CATECHESI

DOSSIER «CATECHISTI DEGLI ADULTI»

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI



AGOSTO-SETTEMBRE
1983/12

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA

A cura del Centro Catechistico Salesiano

ANNO 52°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Pietro Ambrosio - Bartolino Bartolini - Enzo Bianco - Gaetano Brambilla - Agostino Corbanese - Egidio Ferasin - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Mario Cimosa - Michi Costa - Giuseppe Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Luigi Guglielmoni - Franco Lever - Valentino Meloni - Giuseppe Morante - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE** »: per l'Italia L. 9.500; per l'Estero L. 16.000; un numero L. 950; arretrato o fuori abbonamento L. 1.800.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 9.000; per l'Estero L. 15.000; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.200.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 41.000; per l'Estero L. 60.000; un numero L. 6.800; arretrato o fuori abbonamento L. 10.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: A. Alessi
Registr. Trib. di Torino (14-2-1949) n. 390
Quindicinale
1° settembre 1983, n. 12 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

**STRUMENTO DI LAVORO
PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI
E PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE
NELLA SCUOLA**

A cura del Centro Catechistico Salesiano

AGOSTO-SETTEMBRE 1983/12

EDITORIALE — *In questo numero* 2

DOSSIER « CATECHISTI DEGLI ADULTI »

PROSPETTIVE

ENZO BIANCO
Adulti: fatto il Catechismo, fare i catechisti
(Problemi e prospettive dal Seminario di studi su « I catechisti degli adulti nella comunità cristiana », Nemi, 23-25 aprile 1983) 3-12

ORIENTAMENTI

MONS. GIOVANNI BENEDETTI
Il ministero e la fisionomia spirituale ed ecclesiale del catechista degli adulti
(Riflessioni teologico-pastorali) 13-25

PINO SCABINI
La formazione dei catechisti degli adulti nella comunità cristiana
(Attenzione alle maggiori istanze attuali e quadro di riferimento per la formazione) 27-45

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI

ORIENTAMENTI

GIACOMO MARIA MEDICA
Catechesi mariana
(La presenza di Maria nel « Catechismo per la vita cristiana ». Parte seconda) 47-56

SUSSIDI

ANTONIO BONORA - GIUSEPPE CIONCHI
Leggiamo insieme la Bibbia/1
(Prima parte: Introduzione generale) 57-66

PROSPETTIVE

MANLIO SODI
Per una teologia dell'Eucaristia
(A proposito della nuova edizione dell'« Eucaristia » di L. Bouyer) 67-74

Libri/Segnalazioni 75-80



EDITORIALE

In questo numero

DOSSIER « CATECHISTI DEGLI ADULTI »

☐ La prima parte della Rivista è dedicata a un tema di grande rilevanza pastorale nella Chiesa d'oggi, e specificamente nella chiesa italiana. Se è vero che i nostri Vescovi hanno indicato nella formazione dei catechisti un impegno prioritario per gli anni '80, ciò vale a maggior ragione per la formazione dei catechisti degli adulti, a motivo dell'importanza e dell'urgenza della catechesi degli adulti, notoriamente debole e ai suoi primi tentativi organici (quando non del tutto assente nelle chiese locali). Per questo deve essere visto come momento significativo per la pastorale catechistica in Italia il Seminario di studio: *I catechisti degli adulti nella comunità cristiana,* promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale e celebrato a Nemi (Roma) nei giorni 23-25 aprile del presente anno.

☐ Il Seminario segna in qualche modo *un punto di arrivo,* perché ha guardato con interesse e simpatia a quanto è stato realizzato finora per la catechesi degli adulti nelle chiese locali e soprattutto nei numerosi movimenti e associazioni ecclesiali che si rivolgono a tale età: uno sguardo che ha cercato in particolare di cogliere sensibilità, istanze, stimoli, orientamenti; uno sguardo che è diventato più lucido e profondo in un dialogo quanto mai proficuo tra i diversi soggetti della pastorale catechistica per gli adulti. Ma credo che il Seminario sia stato soprattutto *un punto di partenza* per una più ampia sensibilizzazione della chiesa italiana al problema della catechesi degli adulti (e conseguentemente dei catechisti degli adulti) e per l'avvio di un lavoro comune, il più possibile convergente, che migliori e potenzi quanto viene fatto nelle chiese locali e nei movimenti e associazioni.

☐ Attraverso questo numero della Rivista — d'intesa con l'Ufficio Catechistico Nazionale — vogliamo dare più vasta risonanza al prezioso materiale elaborato in occasione del Seminario, offrendolo alla riflessione di tutti gli operatori della pastorale catechistica.

Concretamente la Rivista propone: a) una nutrita *sintesi* — a cura di E. Bianco — *dei lavori del Seminario,* con le conclusioni dei gruppi di studio e con una selezione antologica dei brani più significativi di alcuni interventi; b) la relazione di mons. G. Benedetti, dal titolo: *Il ministero e la fisionomia spirituale ed ecclesiale del catechista degli adulti;* c) l'ampia relazione di P. Scabini, intitolata: *La formazione dei catechisti degli adulti nella comunità cristiana.*

ORIENTAMENTI E SUSSIDI PER LA CATECHESI

La 2ª parte del numero raccoglie: a) un intervento di G.M. Medica sulla *catechesi mariana* (che conclude la riflessione iniziata nel n. precedente); b) la prima parte di una *guida alla lettura della Bibbia* nel contesto delle Secondarie Superiori e dei gruppi giovanili (il sussidio, dovuto al biblista A. Bonora e al catecheta G. Cionchi, svilupperà, in questo e negli anni successivi, la lettura delle sezioni più significative della Bibbia); c) la presentazione, a cura di M. Sodi, dell'importante volume di L. Bouyer sull'*Eucaristia,* con l'evidenziazione delle istanze per la catechesi.

PIETRO DAMU

« CATECHESI » - OTTOBRE 1983

Catechesi - Studi ed esperienze

Il n. contiene: Orientamenti pastorali per la preparazione al matrimonio; Proposte e sussidi per l'educazione religiosa nella Scuola Elementare.

Catechesi - Fotomontaggi/28

La famiglia, comunità d'amore (4 miniposter per illustrare il tema matrimonio-famiglia).

Catechesi - Diagroup/HC 23

Vivere è credere (riflessione umano-cristiana sul tema; 24 diapositive con libretto-guida).

PROSPETTIVE

Adulti: fatto il Catechismo, fare i catechisti

Problemi e prospettive dal Seminario di studi su « I catechisti degli adulti nella comunità cristiana » (Nemi, 23-25 aprile 1983)

« La catechesi degli adulti è un problema non ancora profondamente coscientizzato nella Chiesa », ha ammesso mons. Ablondi che presiedeva il Seminario di studio. E più esplicito: « Abbiamo il Catechismo degli adulti, ma non ancora i catechisti degli adulti ». Il segretario della CEI mons. Caporello, quasi a condensare in uno slogan il nocciolo del Convegno, dopo aver ricordato che gli anni '70 sono stati gli anni dei *catechismi,* ha auspicato: « Gli anni '80 siano gli anni dei *catechisti* ».

In realtà l'incontro di Nemi si era dato uno scopo preciso: approfondire la fisionomia e i compiti del catechista degli adulti. E come finalità indotta: verificare — anzi stimolare — la volontà di « ricomposizione » dei cattolici attraverso un progetto formativo comune. Progetto che dovrebbe trovare nel Catechismo degli adulti (CdA) un elemento unificante.

L'*itinerarium mentis* del Convegno è stato tracciato da mons. Ablondi con l'indicazione di tre momenti di riflessione: prima interrogarsi sulla situazione degli adulti e della loro catechesi oggi in Italia; ricercare poi quale catechesi si adatti a loro; infine fissare le caratteristiche e le linee di azione dell'operatore di catechesi per adulti.

Seguiremo questa traccia, esponendo i problemi e le prospettive emerse sui vari punti; presenteremo più avanti una rapida antologia di testi, attingendo dalle relazioni e dagli interventi avutisi nel Seminario.

Nelle pagine successive a questo intervento vengono riportate per esteso due delle relazioni del Seminario: quella di mons. G. Benedetti (*Il ministero e la fisionomia spirituale ed ecclesiale del catechista degli adulti*) e quella di P. Scabini (*La formazione dei catechisti degli adulti nella comunità cristiana*).

ENZO BIANCO

IL SEMINARIO SUI CATECHISTI DEGLI ADULTI

Ente organizzatore

La « Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura ».

Tema

« I catechisti degli adulti nella comunità cristiana ».

Località e data

L'incontro si è svolto a Nemi (Roma), il 23-25 aprile 1983.

Partecipanti

Più di cento (numero chiuso): tre rappresentanti per ciascuna Regione conciliare; inoltre rappresentanti di gruppi e movimenti cattolici, tra cui Azione Cattolica, CL, Focolarini, Cursillos, Rinascita Cristiana, Rinnovamento nello Spirito, Agesci, Comunità di base, Équipes Notre Dame, Centri Preparazione al Matrimonio.

Ha presieduto il Seminario *mons. Alberto Ablondi,* Vescovo di Livorno e Presidente della Commissione Episcopale per la Catechesi; ha coordinato i lavori *don Cesare Nosiglia,* Vice Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Sono intervenuti *mons. Egidio Caporello,* Segretario Generale della CEI e *mons. Carlo Ghidelli,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Svolgimento

Il seminario era incentrato su tre relazioni:

- IL MINISTERO E LA FISIONOMIA SPIRITUALE ED ECCLESIALE DEL CATECHISTA DEGLI ADULTI (*mons. Giovanni Benedetti,* Vescovo di Foligno).
- QUALE CATECHESI PER GLI ADULTI OGGI? (*mons. Lorenzo Chiarinelli,* Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo).
- LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA (*mons. Pino Scabini,* Parroco, catecheta e pastoralista).

Inoltre: interventi sulle relazioni, lavori di gruppo, dibattiti in aula. All'ultimo giorno, sintesi dei lavori di gruppo (*don Emilio Alberich,* Docente alla Università Pontificia Salesiana).

Atti del seminario

L'Ufficio Catechistico Nazionale ha pubblicato nel suo « Notiziario » (anno 12°, n. 1, 10 maggio 1983) le tre relazioni, gli interventi di mons. Ablondi, e la sintesi dei lavori di gruppo.

Da una riflessione dell'Ufficio Catechistico Nazionale sul Seminario

« Il Seminario è stato molto positivo come avvio di un discorso che dovrà ora trovare vie operative concrete sia a livello nazionale che locale. La catechesi degli adulti, la formazione dei catechisti degli adulti e la stessa sperimentazione del catechismo sono impegni prioritari e decisivi che necessitano della responsabilità e della collaborazione attiva di tutte le componenti della Chiesa locale ».

1. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

Globalmente il Seminario ha messo in evidenza che una catechesi degli adulti vera, cioè organica e sistematica, ancora non c'è; che esistono esperienze e modelli, anche numerosi, ma non tali da imporsi come forza trainante.

1.1. UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE

Nelle *parrocchie* si realizzano iniziative legate ai sacramenti amministrati agli adulti o ai loro figli. Nelle *associazioni, gruppi e movimenti* la catechesi ha anche carattere di continuità, ma sovente è condotta più secondo le indicazioni provenienti dalle centrali dei singoli gruppi che non secondo gli orientamenti della Chiesa (un responsabile di un movimento ha ammesso: « Del CdA ho letto solo il titolo »). Altre iniziative assimilabili alla catechesi possono essere considerate i *corsi di teologia per laici* e le *scuole per la formazione dei catechisti.*

È stato però notato che — a parte le lodevoli eccezioni — l'adulto medio oggi preferisce non lasciarsi coinvolgere in iniziative di catechesi, soprattutto se sistematiche. « Si potrebbe pensare a una situazione *fallimentare* — ha rilevato mons. Ablondi; ma ha soggiunto —: Forse, con uno sguardo più ottimistico, si può dire che ci troviamo in una situazione *iniziale* ».

All'interrogativo: « *Chi sono i catechisti degli adulti* »?, la risposta è stata concorde: il laico catechista degli adulti non esiste ancora. Nelle comunità parrocchiali è quasi sempre il sacerdote; i pochi catechisti si ritrovano fra le coppie che preparano i giovani al matrimonio, o gli animatori di gruppi di riflessione e di preghiera, o gli animatori nei gruppi familiari. Nelle associazioni, gruppi e movimenti, si hanno laici in veste soprattutto di animatori. Ma nell'insieme si è costatata un'evidente « polarizzazione clericale ».

Motivi addotti per spiegare la situazione: si pensa alla catechesi soprattutto come insegnamento; non si riconosce ai laici un loro ruolo ministeriale; manca ancora fiducia nei laici, e di conseguenza essi non vengono « convocati ».

1.2. QUALE CATECHESI PER GLI ADULTI OGGI?

Al Seminario di studio si è sottolineata la necessità che la catechesi sia attenta alla Chiesa e all'uomo d'oggi.

Una chiara dimensione ecclesiale

Questa dimensione viene compromessa a livello di contenuti quando la catechesi si riduce a puro insegnamento teorico, mentre deve espandersi nella pastorale liturgica e nell'impegno sociale dell'individuo e della comunità.

Anche *il ruolo del sacerdote* è chiamato in causa: il parroco ha per esempio il dovere di fare spazio ai laici, alla loro voce, alla loro responsabilità. Il sacerdote sia dunque uomo di comunione nella sua comunità.

Soprattutto la *catechesi dei gruppi* dovrà avere l'impronta ecclesiale. L'associazione, gruppo o movimento deve avere un'idea chiara della propria appartenenza alla chiesa locale, del proprio dovere di collaborare in un progetto comune di chiesa locale. Ha

ricordato in merito mons. Ablondi: « Le spiritualità sono diverse, ma la pastorale è una ». Ha aggiunto che la pastorale (e quindi la catechesi) va realizzata « sulla base del progetto della Chiesa italiana, che viene prima di quello dei singoli movimenti ». La catechesi attenta alla dimensione ecclesiale cerca di ricuperare l'adulto a un modo nuovo di stare nella Chiesa, cioè senza creare ghetti o isolarsi, ma aprendosi con coraggio al dialogo e all'incontro.

Più attenzione al mondo d'oggi

L'esigenza di conoscere meglio gli adulti di oggi e la loro domanda (per lo più implicita) di catechesi, porta a distinguere e a prendere in seria considerazione le situazioni diversissime in cui gli adulti vengono a trovarsi.
« Dire adulto — ha osservato mons. Ablondi — è troppo generico. C'è l'età adulta dell'immediata dopo-giovinezza, c'è l'età matura, c'è l'età senile. Ognuna di queste ha le sue caratteristiche e problemi, esigenze e tensioni. Dobbiamo tenere conto di questa complessità: la catechesi non è solo dottrina, ma *verità per la vita* cristiana. Teniamo anche presente che ognuno di questi adulti ha dietro di sé *una storia sua,* un cammino con cui il Signore lo ha raggiunto e sul quale il catechista deve inserirsi ».
Purtroppo la « storia sua » dell'adulto sovente risulta poco incoraggiante. « Il nostro ambiente — ha precisato sempre mons. Ablondi — è formato in parte da cristiani con dominante pagana: sono adulti che si possono definire assenti-scontenti, o presenti-scontati,
Qual è la posizione di questi assenti-scontenti, nei confronti della conoscenza della verità? Mi sembra che sia caratterizzata da un'ignoranza e un analfabetismo dei valori cristiani. Qualche volta l'analfabetismo è costante, è sempre stato tale: si tratta di adulti che non hanno avuto un'educazione cristiana, una catechesi, forse nemmeno una prima evangelizzazione.
L'altra area di adulti presente nelle nostre comunità è quella a dominante cristiana, se vogliamo, ma povera. Penso ai tanti adulti che hanno alcuni valori, ma di essi hanno una conoscenza limitata e statica, di fronte alla dimensione immensa e dinamica delle verità cristiane. Alcuni valori così raccolti, catalogati qua e là, senza connessione, senza sviluppo, senza approfondimento. Ogni verità dovrebbe aprire alle altre verità, ad approfondimenti di vita, a impegni sociali e comunitari. Essi hanno una comprensione limitata e statica di fronte a valori immensi e dinamici...
Questi lontani-scontenti, e questi vicini-scontati, spesso peccano di presunzione, ritengono di non aver bisogno di un approfondimento di fede, credono di sapere; quelle poche nozioni frammentarie che possiedono le hanno assunte più dai mass-media che da un'evangelizzazione e una catechesi ».
Per tutti costoro mons. Ablondi usa il termine: « cristiani focomelici ».
Durante il dibattito si è insistito non meno sulla *pastorale dei non credenti,* che vanno presi molto più sul serio di quanto non si sia fatto finora.

Natura e obiettivi della catechesi

Questi adulti, in qualunque situazione si trovino, devono essere condotti a scoprire l'identità cristiana nella sua pienezza, all'integrazione tra fede e vita. Si è additato il rischio di una semplice socializzazione, cioè di un adattamento passivo in chiave di conservazione; si è segnalato il pericolo di limitarsi a « portare i cristiani in sacrestia a vivere cose cattolico-religiose non a tutti richieste ». Si è pure segnalato il pericolo di approdare al semplice spiritualismo, perdendo di vista la presenza nel socio-culturale, l'agire da protagonisti nel socio-politico.
Perché la catechesi possa condurre gli adulti a discernere i valori, a motivare la vita, a progettare l'esistenza, non potrà ridursi a istruzione didattica ma dovrà avere obiettivi realistici, scoperti passo passo in una comunità viva, magari lungo un itinerario « catecumenale ».

I contenuti della catechesi agli adulti

Sullo sfondo è apparsa la difficoltà di armonizzare due esigenze: quella di muovere dalle situazioni concrete, esistenziali, e quella di una proposta del messaggio cristiano che sia sistematica.
Nella pratica il punto di partenza sarà sempre l'uomo, con i suoi interrogativi; e il punto di arrivo viene a essere la risposta di fede. Così la domanda: « Chi è l'uomo? » trova piena risposta solo in Cristo Uomo-Dio. Alla domanda: « Come vivere con gli altri? », la risposta è nella Chiesa; e se ci si interroga: « Dove conduce la storia umana? », la risposta sarà verso la pienezza del regno (mons. Chiarinelli).
A più riprese è stato chiamato in causa il Catechismo degli adulti. Si è ricordato che è solo uno strumento, anzi un progetto, che presenta difficoltà sia di linguaggio che per i contenuti (soprattutto per chi si trovi legato a schemi teologici e catechistici precedenti). Ma al tempo stesso si è precisato che il CdA è una proposta autorevole, che contiene ed esprime la coscienza che la Chiesa ha oggi di se stessa. Comunque « occorre andare al di là della materialità e del suo semplice uso. Bisogna assimilare in profondità le sue scelte, il suo dinamismo interno, i suoi contenuti teologici, biblici, liturgici ». Contenuti che risultano non certo securizzanti, ma fortemente stimolanti.

Linguaggio, metodo, luoghi della catechesi

Il linguaggio è stato indicato come « un problema centrale »; si è sottolineata la « necessità della mediazione culturale per l'inculturazione della fede ». Pensando alle esigenze di certi ambienti adulti (per es., il mondo del lavoro), si è insistito sulla necessità di tradurre nelle categorie di oggi, ma con la massima attenzione a non tradire. D'altra parte va rispettato il linguaggio della tradizione, quello biblico in particolare: ci sono parole-chiave che vanno accettate e imparate come sono.
Si è esortato a « tornare all'umiltà del linguaggio parabolico che fu proprio della catechesi di Cristo ». Si è ricordato che il linguaggio più parlante e autentico è l'esperienza, la testimonianza di vita. Il catechista poi non deve imporre un suo linguaggio magari appreso a tavolino (mons. Ablondi: « Non invadere un'altra vita con gergo da iniziati »), ma mettersi in ascolto del linguaggio altrui, e perciò dare la parola: solo questa « solidarietà situazionale » garantisce l'esito della catechesi.

Sul *piano del metodo* si è insistito sull'impostazione del « piccolo gruppo », ma aperto alla comunità e al mondo. Si è richiesta una catechesi non impositiva: non assolutizzare esperienze personali, ma prevedere e consentire cammini diversi. Si è proposta una catechesi « che rispetti la gradualità, i ritmi di maturazione dei singoli e dei gruppi ».
Si è auspicata una catechesi che stimoli all'annuncio. Il catechista nel « dare la parola di Dio deve preoccuparsi di non rendere l'altro passivo, ma di provocarlo: sia all'ascolto che all'annuncio. Perciò non dovrà accontentarsi di dire perché l'altro ascolti, ma dovrà dire in maniera da rendere l'altro capace e desideroso di annunciare la verità accolta ». In tal modo « il catechista diventa uomo di proposta e di risposta insieme, uomo che, attraverso il dialogo, cresce insieme al suo interlocutore, nella verità, verso il Signore, nella Chiesa » (mons. Ablondi).

Luoghi per la catechesi degli adulti, sono stati individuati: la catechesi occasionale, associazioni movimenti e gruppi, la chiesa domestica.
Dalla massa di dati qui appena intravisti, il Seminario ha quindi ricavato le indicazioni fondamentali sul profilo del catechista oggi ncessario nella Chiesa.

1.3. QUALE CATECHISTA?

Dare una risposta esauriente a questa domanda era lo scopo del Seminario. Un'impostazione generale è venuta dalla prima rela-

zione, di mons. Benedetti; ma sul tema sono tornati di continuo tutti i convegnisti.
Vari contributi sono risultati di carattere non specifico, con riferimento al catechista in generale.
Secondo uno schema suggestivo si è additato in lui *un chiamato* (Vieni!), *un convertito* (Seguimi!), *un inviato* (Vai!).
Si è insistito sulla sua spiritualità: « Non sia mai un semplice insegnante, ma un innamorato che fa innamorare » (mons. Ablondi); e qualcuno ha ricordato Quintiliano: « Pectus est qui facit disertos » (è il sentimento che rende eloquenti).
Si è insistito sull'aspetto della *testimonianza*: « Il catechista degli adulti sa incarnare il messaggio in modo convincente, è colui che dice con la vita: "Gesù è il Signore"; il catechista è uno in cammino, è "in ricerca con", è un convertito in continua conversione ».
È un uomo situato nel tempo e nello spazio: « È inserito nella vita della comunità; uomo di dialogo e di comunione, conduce una ricca esperienza di Chiesa, conosce il progetto della Chiesa italiana e lo fa suo, sa essere inventore di vita cristiana, sa creare laicità nella Chiesa... ».
Sulla linea della *creatività*: « Il catechista degli adulti è un ermeneuta, un laico che porta l'implicito a diventare esplicito; o più chiaramente: un uomo saggio, capace di leggere la storia alla luce di Dio ».
Dev'essere infine l'*uomo dell'ascolto*. « La azione del catechista, prima di essere una azione di parola, è un'azione di ascolto profondo di Dio e dell'uomo, e di ascolto di Dio in *quell'*uomo, con la sua povertà e le sue ricchezze. Sono semi che il Signore ha posto, e che noi dobbiamo sviluppare... Il catechista dell'adulto non è mai a senso unico, deve saper trovare in ogni uomo il suo proprio catechista. La vera catechesi c'è quando fioriscono nel rapporto interpersonale due catechisti, l'uno di fronte all'altro... Dobbiamo sempre camminare con il senso del mistero e della scoperta » (mons. Ablondi).
È evidente che i connotati di questo identikit si possono attribuire a qualunque catechista, indipendente dall'età e dalla qualità dei soggetti con cui tratta; ma è altrettanto evidente che queste doti sono richieste al massimo grado nel catechista degli adulti.

1.4. CONCLUSIONI MODESTE MA RICCHE DI SPERANZA

☐ Tanti altri nodi sono venuti al « pettine » del Convegno, come *la ministerialità* (quello del catechista è senza dubbio un ministero, ma occorre « istituirlo »?); e il problema fondamentale della sua *preparazione e formazione* (a cui era riservata la terza relazione).

☐ Ma anche si è visto il ruolo che possono svolgere — e in parte già svolgono —, nella catechesi degli adulti, *i movimenti ecclesiali,* con la loro esperienza diretta, oltre che con la ricchezza della loro spiritualità.
Una presenza notevole già nel Convegno, che è risultata un implicito riconoscimento del compito che i movimenti sono chiamati a svolgere nella Chiesa, e anche una verifica della loro volontà di « fare Chiesa » in concreto.

☐ Chi si aspettava dal Seminario degli enunciati chiari e distinti, o delle conclusioni operative tipo istruzioni per l'uso, probabilmente ne è uscito insoddisfatto. In realtà si è affrontato un argomento sotto molti aspetti nuovo, con pochi punti di riferimento sicuri, e molti primi tentativi di agglutinare. L'ha riconosciuto mons. Ablondi, riscontrando « nei partecipanti più un atteggiamento di ricerca e di approfondimento, che di acquisizione di punti fermi e di definizioni ». Ciò ha portato a richiedere nuovi incontri, « in cui la sperimentazione dei valori ora acquisiti, e il confronto nel proprio ambiente, possano arricchire di ulteriori esperienze la catechesi degli adulti ».
Seguiranno dunque nuovi incontri, dal momento che « il Seminario — come ha osservato mons. Scabini — ha avuto caratteristiche di "stato nascente" ».

☐ Ora le conclusioni del dibattito — ha ancora precisato il presidente del Seminario mons. Ablondi — « vengono offerte alla Conferenza Episcopale Italiana e alla riflessione della Chiesa in Italia. Esse sono modeste perché frutto di un breve incontro, ma importanti perché iniziali, e ricche di speranza perché preludono e richiedono un ulteriore cammino ».

2. ANTOLOGIA DI TESTI DAL CONVEGNO DI NEMI

I principali interventi meriterebbero una presentazione per intero, che la mancanza di spazio rende impossibile. Ecco un'antologia di brani (i testi redazionali di raccordo sono in corsivo).

2.1. UNA RISPOSTA CATECHISTICA ALLA CRISI DELL'UOMO D'OGGI

(Dalla relazione di mons. Chiarinelli)

Nella relazione dal titolo « Quale catechesi per l'uomo d'oggi? », mons. Lorenzo Chiarinelli ha dapprima presentato l'adulto attuale, in balia di molteplici crisi: crisi nella società, nella Chiesa, di fronte ai cambiamenti in corso nella Chiesa. Crisi perfino dell'adulto ateo, che non trova risposta alla sua domanda di senso. La crisi invade pure il campo morale, dal momento che « nella realtà concreta, credenti e non credenti sembrano vivere allo stesso modo » (Simone de Beauvoir). L'assenza di risposte produce infine la « cultura nel non-senso », caratterizzata dalla caduta verticale della progettualità nei confronti del futuro. Prosegue mons. Chiarinelli.

Soffermiamo la nostra attenzione, innanzitutto, su alcuni obiettivi, poi su alcune piste di contenuto, infine su qualche indicazione pastorale.

Alcuni obiettivi

Il *Direttorio catechistico generale,* dopo aver ricordato che la catechesi degli adulti « è da considerarsi la forma principale della catechesi » (n. 20), ne sottolinea il primato e l'urgenza. Poi segnala gli obiettivi, i fini, i compiti peculiari che essa deve perseguire:

– educare alla giusta valutazione dei cambiamenti socio-culturali della società attuale, alla luce della fede cristiana;
– rispondere agli interrogativi religiosi e morali dell'oggi;
– chiarire le relazioni che intercorrono tra l'azione temporale e l'azione ecclesiale;
– sviluppare i fondamenti razionali della fede.

Il discorso è ripreso da *Catechesi tradendae* (n. 45): ai cristiani adulti occorre riproporre una conoscenza adulta del cristianesimo; occorre procurare un aiuto non occasionale per reinterpretare la vita alla luce del Vangelo; occorre ridare le ragioni della speranza e la gioia della buona notizia.
È da questi obiettivi che prende volto la metodologia (saper leggere le situazioni, annunciare una parola incarnata, mettere al servizio della persona), nella fedeltà e nella tipicità degli elementi strutturali propri di ogni catechesi, quali la Parola, la celebrazione, la testimonianza (come li ha presentati il Sinodo dei Vescovi 1977).

Alcune piste contenutistiche

Venendo all'aspetto tematico, mi pare utile muovere delle domande poste dagli adulti. Tre di esse risultano nodali: chi è l'uomo? come vivere con gli altri? dove va la storia umana?
Un progetto di catechesi degli adulti credo debba collocarsi lungo questa pista, riproponendo le autenticità del messaggio. Vediamo brevemente come.

1. Chi è l'uomo?

La risposta catechistica è: « Ecco Cristo! ». La domanda è dell'uomo, la risposta è di Dio. Cristo è Dio che rivela e dona se stesso. Ed è Dio che dice e dona l'uomo all'uomo.
È la linea del Vaticano II: Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo (GS 22); nel Cristo è apparso l'uomo nuovo (cf AG 12); Cristo, l'uomo perfetto, rende l'uomo più uomo (cf GS 41). La Chiesa ha questo da dire; nel mistero di Cristo trova luce, spiegazione, pienezza il mistero dell'uomo.
È la linea del CdA (cap. 1-14). Cristo infatti annuncia una vita, un mondo, una speranza nuova (è Profeta); vivendo e morendo, indica e offre all'uomo la vittoria sul male, su ogni male e su tutti i mali (è Redentore); risorgendo, svela e dona all'uomo il volto nuovo per un'umanità risorta secondo il disegno di Dio (è Signore). In questo senso Cristo è l'unico, il totale, il definitivo messaggio della Chiesa all'uomo.
È la risposta sorprendente di Dio alla domanda autentica dell'uomo.

2. Come vivere con gli altri?

La risposta catechistica è: « Ecco la Chiesa ». Anche qui la risposta di Dio assume e supera, accoglie e perfeziona la domanda umana.
Cristo, presente con il suo Spirito, offre un nuovo modo di stare assieme: la comunità dei discepoli, « un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (LG 4), la « ecclesia ». Un popolo adunato dalla Parola intorno al Padre, che ha garantito il legame storico-sacramentale con Cristo attraverso il tempo e lo spazio, e che nel mondo è segno e strumento dell'incontro con Dio e dell'unità fraterna con gli uomini tutti (CdA, cap. 15-18).

3. Dove va la storia umana?

La risposta catechistica è: « Verso la pienezza del Regno! ». La storia dell'uomo è cammino di speranza: è « già » e « non ancora »; è memoria e profezia; è tempo ed eternità; è Pasqua! Il progetto del Padre è vocazione per l'uomo: la fede ha una sua dimensione storica; chiama oltre la storia, ma è nella storia; va verso l'assoluto, ma non vanifica il relativo.
Ecco la speranza trascendente e l'impegno storico; l'attesa dei cieli nuovi e la fedeltà alla terra, l'ingresso al banchetto eterno e lo spezzare il pane di ogni giorno: il « riconoscere » definitivo di Cristo, domani, dopo averlo « conosciuto », oggi, nel drammatico cammino dell'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini (CdA, cap. 29-43).

Qualche indicazione pastorale

Mi è caro muovere da un testo pasquale: i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35). Esso, oltre tutto, costituisce un ineguagliabile paradigma di catechesi agli adulti. Senza rivisitare l'intero brano, di esso vorrei cogliere alcune concrete indicazioni in ordine alla catechesi, così come emergono immediate dalla narrazione. Il nostro impegno pastorale — come atto globale che sintetizza metodo, contenuti, mete educative, ecc. — ne dovrebbe essere costantemente illuminato. Dalla narrazione lucana emergono:

1. Atteggiamenti specifici del catechista:

- « Si accostò e camminava con loro » (v. 15): l'accoglienza;
- « Ed egli disse loro: che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? » (v. 17): il dialogo;
- « Egli entrò per rimanere con loro » (v. 29): la condivisione.

2. *Momenti qualificanti della catechesi*:

• « Si fermarono con volto triste... E dicendo: che cosa? » (v. 17. 19): partire dai problemi dell'uomo (cf CdF/2, p. 57);

• « Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui » (v. 27): rilevare (svelamento) il senso delle Scritture in riferimento a Cristo;

• « Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, e lo diede loro. Ed ecco, si aprirono loro gli occhi, e lo riconobbero » (v. 30-31): fare della celebrazione sacramentale il culmine della catechesi.

3. *Effetti propri che devono derivare dalla catechesi*:

• « Non ci ardeva forse il cuore nel petto? » (v. 32): il dono della speranza;

• « Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme » (v. 33): il « nuovo » cammino;

• « Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via, e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane » (v. 35): l'annuncio e la testimonianza.

Le circostanze della catechesi

In quest'ottica pastorale va collocata ogni forma, tutte le forme, di catechesi agli adulti:

• *la catechesi occasionale*: fondamentale, direi tipica, e necessaria, proprio perché è catechesi « in situazione » (nel RdC l'espressione ricorre 29 volte!);

• *la catechesi associativa.* Ogni esperienza ha la sua specificità, la sua metodologia, le sue caratterizzazioni, ma c'è anche un progetto che è della Chiesa, in quanto comunità di credenti: per tutta la Chiesa c'è l'« Ordo initiationis christianae adultorum »; per la Chiesa italiana c'è il CdA.
Non possono essere disattesi e neppure messi lì accanto ad altri « progetti » o« proposte »;

• *la catechesi liturgica.* È questa la « grande scuola » che annualmente annuncia, professa, celebra l'esperienza di fede. Forse è una scuola che ha alcuni distratti, ma anche non molti maestri.
Se impareremo e insegneremo a fare il cammino di Emmaus anche noi, scopriremo e godremo insieme la grande scoperta: « Davvero il Signore è risorto » (*Lc* 24,34).

2.2 CRISTO, CHIESA, VITA CRISTIANA COME CONTENUTI DELLA CATECHESI
(Intervento di mons. Ablondi)

Sui contenuti della catechesi è intervenuto nella sintesi finale anche mons. Alberto Ablondi, che ha così approfondito il tema avviato da mons. Chiarinelli.

☐ Di fronte a un uomo che dimostra di avere perduto l'identità di sé, e perciò l'identità anche di fronte a Dio e di fronte agli altri, iniziale e fondante contenuto della catechesi dovrà essere *Gesù Uomo-Dio.*
Un Uomo-Dio, è stato precisato, che in quanto « Dio » ci permetta di scoprire sempre più profondamente il mistero della sua Divinità, e ci sproni anche a camminare verso di lui con tutti coloro che cercano Dio, in confessioni cristiane diverse o al di là della fede cristiana.
Nello stesso tempo dovrà essere presentato un Uomo-Dio anche così « Uomo » che non impedisca mai di coinvolgere quanti incontriamo, e di lasciarci coinvolgere in un cammino di promozione e di redenzione dei valori umani, in collaborazione con tutti coloro che in forme diverse cercano e amano l'uomo.

☐ Il secondo importante e fondamentale contenuto della Catechesi è offerto dalla conseguenzialità teologica e, ancora una volta, dalle profonde esigenze dell'uomo di oggi.
La conseguenzialità teologica vuole che alla presentazione di Gesù « Uomo-Dio » segua l'invito a incontrare il Cristo Morto e Risor-

to che continua la sua presenza nella *Chiesa*. Ma anche la patologia comunitaria dell'uomo di oggi, forse inconsapevolmente, esige e chiede l'esperienza di comunione che la Chiesa può offrire. L'adulto di oggi infatti si sente povero di comunicazione, spesso incapace di vita comunitaria, e perciò — in tante forme più o meno gravi, più o meno visibili — scomunicato ed emarginato; inoltre si rivela in lui grave e diffusa la patologia dell'amore con « amori sbagliati », perché troppo chiusi e limitati nella singola persona o nella singola comunità. La Chiesa, attraverso la fede nel Cristo Risorto, con la Parola e con l'Eucaristia offre una Comunità in cui l'uomo viene provocato a una « fede che pensa », che « fa amare », e che rende protagonisti nel doveroso servizio a Dio e ai fratelli. Le stesse dimensioni di Chiesa locale e di Chiesa Universale che si richiamano a vicenda, mentre offrono la dimensione intima e universale alla espressione dell'amore umano e cristiano, rispondono anche con tanta consonanza alle profonde e diffuse esigenze degli uomini di oggi, che spesso propongono i grandi ideali della solidarietà universale e della partecipazione alla vita sociale.

☐ Cristo « Dio-Uomo » che si rende presente nella « Comunità ecclesiale » non isola il suo incontro a un momento, a un luogo, a una celebrazione o a un nucleo di verità: egli entra nello spessore del quotidiano e di tutta la vita chiedendo all'uomo l'esperienza di una vita cristiana. In questa « esperienza di vita cristiana » è stata individuata una terza importante proposta di catechesi. È catechesi che incontra l'uomo di oggi, ancora oscillante tra l'illuminismo e il razionalismo, e più spesso vittima di un relativismo con verità che non toccano più la sua vita; incontrandolo, lo invita a farsi uomo che sa « rendere ragione della sua speranza », e ad accogliere la verità evangelica « come sale e luce » della vita. L'uomo cristiano così scopre orizzonti nuovi o dimensioni più profonde, che gli permettono di esaltare le ragioni del cuore, di trasfigurare i momenti di sofferenza, di personalizzare i valori della Risurrezione diventando non solo un uomo che vive ma un uomo che « dà vita » attorno a sé.

ELLE DI CI - NOVITÀ

Jacques Lacourt

UNA FEDE A CONFRONTO

pp. 152 (cm 19,5 x 26,5), L. 6.500

Nel primo volume di quest'opera l'A. ha dimostrato che credere in Dio non è incompatibile con le esigenze della ragione e della scienza. Nel secondo ha presentato la figura di Gesù nazareno.

Ma concretamente: è possibile oggi essere credenti, e precisamente nel Dio di Gesù Cristo? È l'argomento di questo terzo volume.

Nella prima parte (« Colui che gli uomini chiamano Dio ») si sofferma sul dramma dell'ateismo contemporaneo, e sulle ragioni addotte dai grandi « maestri del sospetto » (da Hegel a Feuerbach, da Marx a Nietzsche a Freud) per decretare la « morte di Dio ». E dimostra che il Dio rifiutato dai filosofi e dagli scienziati non è il Dio di Gesù Cristo.

Nella seconda parte (« Questo Dio che chiama gli uomini ») presenta la fede come autentica fonte di libertà e di promozione umana; in modo particolare, si sofferma sullo « scandalo del male », la più grossa obiezione contro Dio.

Infine accenna alla Chiesa, comunità di fratelli in lotta contro ogni forma di male, e ai sacramenti, sorgenti di salvezza.

Come i precedenti, anche questo volume, riccamente illustrato, è per giovani e adulti che vogliono approfondire le ragioni della propria fede. Valido anche come sussidio per l'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori.

ORIENTAMENTI

Il ministero e la fisionomia spirituale ed ecclesiale del catechista degli adulti

Riflessioni teologico-pastorali

Il tema può esser considerato sotto diverse angolazioni. Quella che mi è stata richiesta è teologica. E quindi nell'esposizione terrò presenti soprattutto i documenti su cui lavora ogni indagine teologica: cioé la Rivelazione, la Tradizione e il Magistero della Chiesa.
Suddividerò la trattazione in tre parti:
- prima preciserò il contenuto del « deposito della fede » e il modo autentico di trasmetterlo;
- poi, individuerò nella comunità ecclesiale il luogo, in cui tale « deposito della fede » deve essere vissuto per divenire capaci di trasmetterlo;
- infine, tratterò della missione propria del ministro della Parola, tenendo presente soprattutto il catechista degli adulti.

1. « IL MINISTERO DELLA PAROLA È COME IL PORTAVOCE DELLA TRADIZIONE VIVA » *

1.1. IL RISPETTO DELLA TRADIZIONE CRISTIANA

☐ « Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto », scriveva Paolo ai cristiani di Corinto (*1 Cor* 15,3). Esponeva così un carattere essenziale del suo ministero apostolico, che è anche regola che sta a fondamento non solo dell'attività ministeriale, ma della stessa essenza e vita della Chiesa. In ogni epoca della sua storia si è sempre ispirata a questo assoluto rispetto della Tradizione.

Mons. GIOVANNI BENEDETTI,
Vescovo di Foligno

* *Direttorio Catechistico Generale* (DCG), n. 13.

« Sufficientemente istruiti in queste cose, vi prego di tenerle bene in mente — raccomandava san Cirillo di Gerusalemme ai neobattezzati — affinché anch'io... possa dirvi: vi lodo perché custodite le tradizioni, che vi ho trasmesso ». E concludeva: « Conservate le tradizioni... Non separatevi dalla comunione per non privarvi di questi misteri spirituali e sacri » (*II Catechesi*, 8, in « Sources chrétiennes » 126, p. 118).
Siamo verso la fine del IV secolo e questa insistenza sul « tenere bene a mente » e « custodire le tradizioni » non ci deve sorprendere. Già nelle « Lettere pastorali » si parla con insistenza di « dottrine diverse », di « favole e genealogie », di « precetti di uomini », ecc., in opposizione alla « sana dottrina, che i pastori debbono tutelare » (*1 Tm* 1,4; 4,7; *2 Tm* 4,3-4; *Tt* 1,4; *1 Pt* 1,16).
Anche sant'Agostino, all'inizio del V secolo, lamentava che « alcuni dissennati, stolti e presuntuosi, hanno inventato un'Apocalisse di Paolo, piena di non so quali favole, che la Chiesa nella sua saggezza rifiuta » (*Commento al Vangelo di Gv*, 98,8, PL 35, 1885).

☐ A chi sognasse un'idillica chiesa apostolica e patristica e lamentasse la sorte che ci è toccata di vivere in questa chiesa post-conciliare, in cui può capitare di incontrarci in « dottrine false » e « favole », queste antiche testimonianze potrebbero esser motivo di tranquillità, se non di lezione utile. Ad ogni modo, anche oggi abbiamo bisogno e motivo di riaffermare che « il ministero della Parola deve esser considerato come il portavoce di questa Tradizione viva, nell'ambito di tutta la Tradizione » (DCG, 13). Fra catechesi e Tradizione esiste, insomma, un legame strettissimo. Sono due realtà ecclesiali che si illuminano a vicenda: per comprendere l'una bisogna comprendere l'altra.
E non bisogna dar per scontato questo legame e questo accordo, perché l'equilibrio, anche in questo caso, bisogna realizzarlo fra due realtà dinamiche, in continua tensione fra loro: un « deposito della fede » che è immutabile, ma che bisogna far vivere in ogni epoca, in ogni uomo.
Il documento ora citato aveva infatti poco prima affermato che « l'uomo credente di oggi non è del tutto uguale all'uomo credente di ieri. Di qui nasce la necessità di assicurare la continuità della fede, ma al tempo stesso di proporre in modo nuovo il messaggio di salvezza » (n. 2). E ne dava la motivazione: « Non mancano cristiani, specialmente fra coloro che hanno ricevuto una formazione culturalmente più elevata, che sperimentano un certo disagio di fronte al linguaggio della fede, giudicato troppo vincolato a formule superate o troppo legate alla cultura occidentale » (n. 8).

☐ Si potrà discutere su ciò che qui si intende per « linguaggio »: certamente non si tratta di semplice forma letteraria o lessicale; e tuttavia bisogna anche ammettere che non si può né si deve nulla aggiungere e nulla togliere a quanto costituisce la sostanza della Rivelazione. Lo afferma solennemente la *Dei Verbum*: « Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede: e così la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette alle generazioni tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede » (n. 8).
È, in altre parole, una Tradizione che contiene tutto fin dall'inizio, ma non è chiusa in formule dottrinali astratte: « Questa Tradizione — precisa il documento già citato — è legata a degli enunciati, ma essa è più vasta e più profonda degli enunciati stessi. È una Tradizione viva, perché in essa Dio continua il suo dialogo con noi » (DCG 13).
E la Tradizione deve restar « viva » non solo per questo motivo teologico. I Vescovi italiani fanno giustamente rilevare che tale carattere della Tradizione è di particolare valore oggi. Infatti, « se in altri periodi storici, esser fedeli alla Tradizione era abbastan-

za agevole combinarlo con l'esser fedeli all'uomo, anche perché la storia umana era relativamente statica e tradizionalistica, oggi avviene il contrario » (CEI, *Teologia e Magistero*, 1968).

☐ Se ora applichiamo queste riflessioni generali al nostro argomento, cioè alla catechesi, possiamo affermare che « la predicazione apostolica, espressa in modo speciale nei libri ispirati, perdura ininterrotta nella Chiesa... In questo contesto — continua *Il rinnovamento della catechesi* — momento vivo della Tradizione è ogni atto di catechesi, che dalla Tradizione e dalla Scrittura trae il suo messaggio e il suo metodo, per far crescere la comprensione e l'esperienza di fede. Per questo la catechesi si ispira agli scritti dei Padri e al Magistero, che attestano la vivificante presenza della Tradizione nella Chiesa » (n. 109).
Sarà questo anche il metodo cui si ispirerà la mia trattazione.

1.2. LA TRADIZIONE CRISTIANA NELLE SUE DIVERSE FORME E FASI DI TRASMISSIONE

Si è soliti affrontare l'argomento della Tradizione parlando del suo carattere « orale », supponendo noto tutto il resto. Non credo si possa definirla così, dicendone cioè appena un sua modalità; bisogna prima di tutto dirne l'essenza. Perciò è necessario, prima di tutto, ricavare dal Nuovo Testamento gli elementi indispensabili per delinearne esattamente la nozione.
Mi sembra di poterli raggruppare in due direzioni, che sono poi le due dimensioni essenziali della « paradosis » (*traditio*): verticale e orizzontale.

☐ *In senso verticale* la « paradosis » (= tradizione) parte dal Padre, che ci dona il Figlio, Uomo-Dio; e dall'Uomo-Dio passa agli Apostoli.

☐ *In senso orizzontale* si ha la « paradosis » dagli Apostoli alla comunità primitiva, e da questa alle contemporanee e successive chiese dei vescovi.

I due poli estremi, fra i quali scorre la Tradizione, sono contenuti in queste due affermazioni del Nuovo Testamento: « Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita a tutti coloro che gli hai dato » (*Gv* 17,2); e Paolo scrive ai Corinti: « Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre » (*1 Cor* 15,24).

1.2.1. In senso verticale, la Tradizione si può distinguere in tre fasi:

a) Il Padre « dà » il suo Figlio

Gesù tiene a precisare che non è Giuda, né sono i Giudei a mandarlo a morte; o almeno non sono solo loro a « tradirlo » (nel doppio significato di « consegnare » e « tradire »). Egli si consegna alla morte liberamente e volontariamente (*Gv* 10,15-18; *Mc* 10,45; *Ef* 5,2; *Gal* 2,20). E questa « auto-tradizione » ha la sua ultima motivazione nella volontà del Padre, « che tanto ha amato il mondo da *dare* il suo Figlio » (*Gv* 3,16). E ancora più esplicitamente Paolo scrive ai Romani: « Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il suo proprio Figlio, ma che lo ha consegnato (in greco: *paredoken*) per tutti noi, come non sarà disposto a darci ogni altra cosa insieme con lui? » (8,31-32).
Evidentemente, la necessità, il significato e la potenza di ogni Tradizione si fondano su questa prima Tradizione radicale, attraverso la quale Dio stesso nella persona di Gesù, o Gesù stesso come Figlio di Dio, si fa oggetto della Tradizione, come afferma K. Barth.

b) L'uomo-Dio soggetto e mediatore di Tradizione

Gesù non è solo « oggetto » della Tradizione, decisa dal Padre. Egli ne è anche il soggetto e mediatore: « Il Padre, che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che

cosa devo fare e annunziare » (*Gv* 12,49). E ancora: « Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa » (*Gv* 3,35). E anche i Sinottici lo confermano: « Tutto mi è stato dato dal Padre mio » (*Mt* 11,27; *Lc* 10,22).

Nella sua funzione di mediatore della Tradizione, Gesù considera compiuta la sua missione proprio quando i discepoli « sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te » (*Gv* 17,7).

Proprio in forza di tale sua qualità, Gesù rifiuta « le tradizioni degli antichi » (*Mc* 7,3). Al posto delle spiegazioni apportate dalle tradizioni degli antichi, Gesù pone la propria interpretazione della Legge: « Vi è stato detto... ma io vi dico » (*Mt* 5,21 ss.). Il « ma io vi dico » significa: la Tradizione sono io!

c) Gli Apostoli sono i portatori della Tradizione di Gesù

Alla domanda: « in qual modo l'evento della Redenzione e della Rivelazione, pur essendo avvenuto in un punto dello spazio e del tempo, si è compiuto "una volta per sempre" ed è capace di raggiungere ogni uomo fino alla fine del mondo », il Nuovo Testamento risponde: « attraverso la Tradizione apostolica ».

Rispetto ad « hapax » (una sola volta) di *Eb* 9,26, *ephapax* di *Eb* 7,27 è un avverbio rinforzato, che indica insieme « unicità » e « continuità »; indica cioè la continuità fino a noi degli effetti dell'unica azione del Cristo Salvatore e Rivelatore (*Eb* 7,27; 9,12; 10; *Gd* 3).

Ecco perché Gesù e gli Apostoli sono inseparabili. Per questo Gesù nella preghiera sacerdotale si identifica con i suoi « invitati » (cioè gli Apostoli), allo stesso modo che identità perfetta esiste fra lui e il Padre, che lo ha « inviato » (*Gv* 17,18): « Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo ». E poco dopo Gesù aggiunge: « Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità » (v. 23).

La « paradosis » di Gesù diventa così la « paradosis » apostolica.

1.2.2. In senso orizzontale la Tradizione si può distinguere in due fasi:

a) Il legame fra la « paradosis » di Gesù e la « paradosis » apostolica è lo Spirito Santo

Ci sono espressioni nel Nuovo Testamento e nella Tradizione della Chiesa che potrebbero esser sospettate di esaltazione mistica o di fanatismo religioso, se non si fa ben attenzione alle frequenti testimonianze contenute negli scritti neotestamentari circa lo strettissimo rapporto esistente fra la vita e l'attività della Chiesa e la presenza e l'azione dello Spirito Santo.

Paolo, ad esempio, scrive ai cristiani di Corinto: « Cristo parla in me » (*2 Cor* 13,3). Per cui la parola di Paolo ha la stessa efficacia e autorità della parola di Cristo. Prestargli obbedienza diventa un atto di fede: « La fede dipende, dunque, dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo » (*Rm* 10,17; cf 1,5; 16,26; 10,3.16).

Già nell'ultima Cena Gesù aveva dato assicurazione agli Apostoli: « Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera » (*Gv* 16,12-13). E non si tratta di un passeggero fenomeno carismatico: Gesù prega il Padre che mandi « un altro Paraclito, perché resti con voi per sempre » (*Gv* 14,16).

E infatti lo Spirito è la forza che lancia la Chiesa nascente « fino agli estremi confini della terra » (*At* 1,8); invia in missione coloro che sceglie: Filippo (8,26.29), Pietro (10, 20), Paolo e Barnaba (13,2.4). Interviene non solo all'inizio delle imprese, ma accompagna e guida l'azione degli Apostoli (16,6), dà alle loro decisioni la sua autorità (15,28). E se la Parola « cresce e si moltiplica » (6,7; 12,24), la sorgente nascosta di questo slancio nella gioia è lo Spirito (13,52).

E Paolo non separa mai il Cristo e lo Spirito: per lui « vivere è Cristo » (*Gal* 2,20)

ed è anche lo Spirito (*Rm* 8,2.10). Essere « nel Cristo » (*Rm* 8,1) è vivere « nello Spirito » (8,5).
È stato giustamente osservato che « la dimenticanza della Pentecoste » è stata sempre la maggiore causa dei malintesi circa la Chiesa. E un'occasione può esser anche data dal fatto che esistono dei tempi o delle situazioni, in cui sembra che ci si trovi davanti a una chiesa prima della Pentecoste!

b) Dalla Tradizione « apostolica » alla Tradizione « ecclesiastica ».

Viventi ancora gli Apostoli e sotto la loro autorità e guida, si ha il passaggio dalla Tradizione apostolica alla Tradizione ecclesiastica, cioè dalla chiesa degli Apostoli alla cosiddetta chiesa dei Vescovi.
Fin dall'inizio, gli Apostoli ebbero bisogno di « assistenti » (i « sette », *At* 6,5 ss), poi di « presbiteri » (14,23), e di « episcopi » (*At* 20,28). A questa necessità di collaborazione, dovuta all'espansione della Chiesa, se ne aggiunse anche un'altra: l'eresia e la gnosi. E soprattutto nelle « Lettere pastorali » troviamo la preoccupazione per la futura sorte della Tradizione apostolica di fronte ai « falsi dottori » (*1 Tm* 4,1-5). Perciò Paolo si preoccupa che Timoteo sia « un buon ministro di Gesù Cristo, nutrito come sei delle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito » (v. 6).
E per non affidare l'insegnamento della « sana dottrina » a una sorte incerta, Paolo la trasmette a Timoteo alla presenza di molti testimoni (*2 Tm* 2,7). Ciò vuol dire che si tratta di « un atto pubblico, solenne, ufficiale », attraverso il quale viene consegnata all'ordinando l'autorizzazione, la « tradizione » di insegnare.
Inoltre Timoteo riceve l'incarico di affidare ciò che egli stesso ha ricevuto dall'Apostolo in presenza di testimoni, ad altri uomini sicuri, e capaci di insegnare ad altri ancora (*2 Tm* 2,2).
Per sottolineare che la dottrina trasmessa è una dottrina « ricevuta in consegna », Paolo ha coniato un termine teologico, desumendolo dall'antico diritto, riguardante i depositi: la chiama « paratheke » (= deposito: *2 Tm* 1,12-14). Essa indica che colui al quale il bene è affidato, non può farne l'uso che vuole. Il depositario è soltanto amministratore della dottrina affidatagli; deve proteggerla contro « falsi dottori », « false dottrine » (*1 Cor* 4,1; *1 Tm* 4,1 ss).

2. « È NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE CHE IL CATECHISTA VIENE CHIAMATO ALLA SUA MISSIONE » *

L'esperienza viva del « deposito della fede » si può fare solo in seno alla Chiesa: è questa la condizione indispensabile per essere in grado, e venire abilitati, a trasmetterlo attraverso la catechesi.
Questa esperienza ha tre momenti essenziali: *la vocazione, la convocazione* e *la missione.*

2.1. IL MOMENTO PERSONALE: LA « VOCAZIONE »

☐ Lo Spirito Santo che vivifica la Chiesa, vive e opera in ciascun battezzato. Benché

* *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana,* Documento CEI, n. 24.

sia certamente difficile mettere insieme « unità » e « varietà », « persona » e « gruppo », « comunione » e « comunità».
Lo sperimentò anche san Paolo, soprattutto nella Chiesa di Corinto. Vi era una varietà di carismi che rendeva difficile la vita della comunità, fino a crearvi divisioni e fazioni. Ebbene, cosa pensa di fare san Paolo in questa comunità « malata »? In casi simili, a noi verrebbe forse la tentazione di perdere la fiducia nei carismi e nei carismatici, e di rimettere tutto in ordine, limitando, o annullando addirittura, quella varietà di carismi. San Paolo, al contrario, inizia la sua Lettera in un modo inaspettato: « Ringrazio continuamente Dio a motivo della grazia di Dio, che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni » (*1 Cor* 1,4-5). Mantiene fiducia piena nei suoi cristiani di Corinto. Ha cioè fiducia nella presenza potente e operante dello Spirito, che spira « come vuole » (12,11), anche in modo inaspettato, e forse anche imbarazzante per chi ha l'onere di governare la vita e l'attività della comunità ecclesiale. Paolo è convinto che non può, né deve essere lui, benché apostolo e fondatore di quella Chiesa, a impedire l'opera dello Spirito, o a rammaricarsi che operi in modo così abbondante a Corinto. Al contrario, tutto ciò che di buono esiste in quella comunità, lo fa derivare dall'azione dello Spirito, che opera in ciascuno dei battezzati.
In « ciascuno »: questo è infatti il soggetto che usa tutte le volte che parla dei carismi (cf *1 Cor* 12,13.14; *Rm* 12,4.21; *Ef* 4,16).

☐ Questa insistenza di Paolo su « ciascuno » dovrebbe richiamare maggiormente la nostra attenzione. Si insiste infatti più frequentemente sulla « convocazione » e sulla « missione ». Ed è anche più facile farlo: c'è in queste due componenti dell'esperienza ecclesiale qualche elemento di carattere psicologico, sociologico e sperimentale; ed è più facile parlarne, più facile venir capiti quando se ne parla. Ma quando si prova a parlare di « vocazione » si sperimenta la difficoltà di annunciare un mistero, senza possibilità di sussidi psicologici, sociologici o sperimentali. Eppure è necessario metterla alla base di ogni ecclesiologia autentica. Altrimenti sia l'appartenenza alla Chiesa e sia la conseguente « missione » possono ricevere le più varie e strane motivazioni e giustificazioni, perfino aberranti.
Infatti, se provate a domandare a un cristiano, anche impegnato nella catechesi: « Perché ti sei messo a far catechesi in parrocchia? »; oppure, in forma più generica: « Perché ti senti un cristiano impegnato? », forse verranno fuori risposte marginali, occasionali, o anche banali; ma non so se verrà fuori la risposta giusta.

☐ I più preparati e riflessivi forse ricorreranno all'enunciato del Concilio: « L'apostolato dei laici è la partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti deputati dal Signore stesso per mezzo del Battesimo e della Cresima » (*Lumen Gentium,* n. 33).
Ci sono anche di quelli che leggono la Scrittura e si sentono interpellati da essa, e da essa prendono ordini e indicazioni e si mettono a servizio della comunità per compiere un ministero.
In ambedue i casi la motivazione di « vocazione » è incompleta, e potrebbe diventare perfino aberrante. Hanno ricevuto la loro « vocazione » attraverso i sacramenti e la Bibbia. Ma i sacramenti e la Bibbia sono strumenti mediante i quali Gesù agisce attraverso il suo Spirito: sono azioni loro. E se attraverso tali strumenti non si arriva a un incontro diretto, personale con Gesù e con il suo Spirito, la « vocazione » ecclesiale che ne deriva sarà indiretta, non autentica.
Anzi, c'è perfino il pericolo che la lettura della Bibbia e la liturgia dei sacramenti diventino schermi, diaframmi, diversivi che ci dispensano, ci impediscono addirittura, di incontrarci direttamente con i protagonisti di ogni « vocazione » autentica. Per questo penso che certo biblicismo e certo liturgismo, se assolutizzati, conducono a forme di appartenenza alla Chiesa, e di ministero

in seno ad essa, non autenticamente ecclesiali.

☐ E poi c'è anche chi si sente impegnato in una « vocazione » ecclesiale da una bella predica, da una catechesi attualizzata in gruppi e piccole comunità. C'è perfino chi si sente « chiamato » dietro un invito del parroco o del vescovo.
C'è infine anche chi si sente « chiamato » in servizio ecclesiale, perché si tengono presenti i mali di questo mondo...
Ebbene, sono tutti casi da non trascurare, occasioni da non disprezzare, né condannare. Possono solo considerarsi come occasioni, a conferma di una motivazione e di una decisione di altra natura. Un'autentica « vocazione » ecclesiale deve essere sempre un incontro personale, un venir chiamati per nome, al singolare. Anche se non sempre se ne ottiene una consapevolezza riflessa, una esperienza psicologica, è necessario acquistarne una progressiva convinzione di fede attraverso una costante ricerca spirituale.
Solo a questa condizione possiamo con tranquilla coscienza convincerci di stare sulla strada giusta per la formazione del catechista.

2.2. IL MOMENTO COMUNITARIO DELLA FORMAZIONE DEL CATECHISTA: LA « CONVOCAZIONE » (O EKKLESIA)

☐ Lo Spirito vive e opera in ciascun battezzato per formare un solo corpo: « Noi tutti siamo battezzati in un solo Spirito, per formare un solo corpo » scrive Paolo ai cristiani di Corinto (*1 Cor* 12,13). Così, al rapporto verticale della « vocazione » si aggiunge ora questo rapporto orizzontale: la Chiesa cioè non è solo Mistero di « comunione », è anche « sacramento » che deve rendere visibile il « Mistero », manifestandolo storicamente attraverso la « comunità ».
Per questo lo Spirito dà doni diversi, ma complementari: « A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per la utilità comune », scrive ancora Paolo alla stessa Chiesa di Corinto (*1 Cor* 12,7). Per cui, non c'è un dono uguale all'altro: sono manifestazioni particolari, e tutte insieme debbono convergere « al fine di edificare il Corpo di Cristo », scrive ancora Paolo ai cristiani di Efeso, « finché arriviamo tutti alla unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, alla misura che conviene alla piena maturità di Cristo » (4,12-14).
Da notare e sottolineare che questa « unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio » è frutto di diversi carismi e ministeri, che Paolo diligentemente elenca in ordine fisso: apostoli, evangelisti, pastori e maestri. Il ministero del catechista è al quarto posto in questa graduatoria gerarchica dei ministeri della Chiesa.

☐ Ora, perché questa varietà di ministeri e questa interiorità misteriosa della comunione ecclesiale si possano esprimere in modo da formare un'organica comunità ecclesiale, Paolo stabilisce *due criteri oggettivi e normativi di discernimento*: cioè « Gesù è il Signore » e « l'edificazione della comunità ».

a) Il *primo criterio* è da Paolo così enunciato: « Ebbene, io vi dichiaro come nessuno che parli... può dire che Gesù è Signore se non sotto l'azione dello Spirito Santo » (*1 Cor* 12,3). La regola, dunque, per giudicare sull'autenticità di un carisma o di un ministero nella Chiesa non è la sua spettacolarità o straordinarietà, come succedeva a Corinto, ma è l'atto di fede nella Signoria assoluta di Gesù Cristo. E affermare che « Gesù è Signore » significa abbattere ogni altra signoria.
Per cui, i cristiani di Corinto sbagliavano quando dicevano: « Io sono di Paolo, io sono di Apollo o di Cefa ». Comportamento da bambini da latte è questo, controbatte Paolo: « Ma che forse Paolo è stato crocifisso per voi? », oppure: « Forse Cristo è diviso? ». Come per dire: quante contraddizioni si commettono quando dalla libertà che Cristo ci dona, facendoci « servi » della sua sola Signoria (*Rm* 1,1; *Ef* 6,6; *Col* 4,14), ci mettiamo sotto il dominio di altri « signori ».

E c'è anche da aggiungere che al tempo di Paolo si trattava di « apostoli », cioè di « colonne della Chiesa »: Paolo, Pietro,... Ma che sono anche loro di fronte a Cristo e agli stessi semplici cristiani di Corinto? Sono « ministri », cioè servitori, non altro. Paolo lo dichiara apertamente: « Tutto è vostro: Paolo, Cefa, Apollo... Tutto è vostro... il mondo, la vita, la morte, il presente e il futuro. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio » (3,22-23).
Chi esercita un ministero nella Chiesa, cioè anche il catechista, deve tenerlo sempre presente: è un servo di Cristo e per questo, sul suo esempio, si mette a servizio anche dei suoi fratelli e dei catechizzandi. Diventato così « servo » d'un solo Signore, si sentirà libero da molte servitù, attive e passive, anche in seno alla Chiesa. Questa è la libertà « con la quale Cristo ci ha liberati » dice ancora Paolo; e soggiunge: « Cristo ci ha liberati, perché restassimo liberi » (*Gal* 5,1).

b) Il *secondo criterio* di discernimento di ogni carisma e ministero nella Chiesa è « *la edificazione della comunità* ». Anche questo è un criterio essenziale da tener presente nella formazione del catechista. E qui, la parola « edificazione » non ha il senso moralistico o devozionistico di semplice « buon esempio » in genere. Qui ha il senso forte di « costruire pietra su pietra » (*1 Pt* 2,4-5), di « edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa » (*Ef* 4,12). « Tutto si faccia per l'edificazione » (*1 Cor* 14,26) raccomanda Paolo, come regola generale, quando parla di carismi e ministeri nella Chiesa. E quando è rispettata questa finalità, la stessa varietà e abbondanza di doni diventa un bene per la Chiesa: « Quindi anche voi che desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza per l'edificazione della comunità », dice ancora Paolo (*1 Cor* 1,12). Ma, pur affermando questa libertà, varietà e abbondanza di carismi e carismatici, Paolo è anche esplicito nel dichiarare la giusta regola, perché tale finalità sia raggiunta. E ne porta anche una motivazione teologica: « Dio non è Dio di disordine, ma di pace » (14,33); perciò, egli conclude: « tutto avvenga decorosamente e con ordine » (14,40). E questi suoi richiami all'ordine non ammettono possibilità di replica, sono ordini « nel Signore ». Per cui conclude in modo inappellabile: « Chi ritiene di esser profeta, dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore; se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto » (14,37-38).
Questa severità di linguaggio deriva dalla stessa gravità dell'impegno che Paolo si è assunto di edificare la comunità di Corinto, « come sapiente architetto »: vi ha posto come fondamento Gesù Cristo. Ma non basta: « un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce ». Perché — prosegue Paolo — si può costruire con oro, argento e pietra, e va bene; ma uno potrebbe usare anche « legno, fieno e paglia ». E, in questo caso, « se l'opera finirà bruciata, sarà punito ». « Nessuno s'illuda », conclude Paolo (3,14-15.18).
Non è questo, dunque, un parlare severo, autoritario, frutto d'uno stato d'animo; è la conseguenza logica d'un grave dovere ecclesiale, che dovrebbe pesare sulla coscienza d'ogni membro della comunità, ma che pesa prima di tutto sulla coscienza del Pastore.

3. MOMENTO MISSIONARIO DELLA FORMAZIONE ECCLESIALE DEL CATECHISTA

Ci guiderà in questa riflessione il comando del Signore: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura » (*Mc* 16,15).
In questa « missione » tre elementi sono da tener presenti: *andate, evangelizzate, ogni creatura.* Tutti e tre costituiscono la « missione » ecclesiale; costituiscono, anzi, la stessa essenza e vita della Chiesa. Per cui, se non vengono realizzati insieme, e se ne assolutizza uno soltanto, ne derivano ministeri non autentici.

Per esemplificare: *a*) ci possono essere coloro che assolutizzano il primo elemento e si sentono investiti da una « chiamata » di Dio a compiere un servizio. Ma si fermano lì. Non hanno un solido e chiaro contenuto dottrinale da esporre e neppure si attardano a considerare la situazione psicologica, sociale e culturale in cui si trovano le persone alle quali si rivolgono. Sentono fino all'entusiasmo mistico l'incontro con il Cristo, e soprattutto con lo Spirito Santo, ma le loro effusioni o messaggi non sono né parola di Dio autentica, né annuncio che raggiunge i fratelli.

b) E ci sono quelli che si fermano al secondo elemento della « missione » ecclesiale: cioè al contenuto da annunciare, e lo assolutizzano. Essi costituiscono una specie di chiesa ripetitiva, dottrinaria, che trasmette forse anche materialmente il « deposito della fede », ma lo fa « come si passa un mattone da una mano all'altra ». Trasmettono, cioè, senza sentirsi in diretta e condizionatrice dipendenza dalla Fonte originaria, che sola ha « parole di vita » da dare. Amano la dottrina più che il Cristo Salvatore e il fratello da salvare. Non amano né la mistica, né la profezia: amano solo la ripetizione, la trasmissione verbale e la successiva memorizzazione di formule.

c) E ci sono, infine, quelli che si fermano al terzo elemento, assolutizzandolo: si sentono inviati al popolo. Tengono ben presenti i destinatari della loro « missione », ma senza riferimento diretto e determinante né a Cristo né alla sua Chiesa. E andrà a finire che condizionamenti li riceveranno e li accetteranno solo da parte dei destinatari, dalle loro pretese, e ad esse si adatteranno.

Esaminiamo, quindi, brevemente questi tre elementi che costituiscono la « missione » ecclesiale, con l'intento di vederne i reciproci rapporti.

3.1. PRIMO ELEMENTO DELLA «MISSIONE» ECCLESIALE: «ANDATE...»

☐ « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi »: questa equivalenza paradossale fra la « missione » di Gesù e la « missione » del cristiano, tende soprattutto a costituire fra il cristiano e Gesù quella stessa « identità », benché in senso mistico, che esiste fra Gesù e il Padre. Gesù infatti non solo ha fatto la volontà del Padre, che lo ha mandato (*Gv* 4,34; 7,16; 12,45; 14,9), Gesù ha detto anche: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (*Gv* 10,30).
Ebbene, questa stessa identità col Padre che lo ha mandato, Gesù vuole che esista fra lui e i credenti in lui: « Io in loro e tu in

me... », così Gesù prega il Padre (*Gv* 17, 23). E questo per il fatto che sono da lui mandati: la « missione » ecclesiale deve, dunque, ancorarsi a questa fede nella presenza nascosta e misteriosa, ma viva e operante, del Cristo.

È questa una verità sulla quale spesso ritorna sant'Agostino. Durante un suo discorso fu interrotto, come gli accadeva spesso, da un applauso dell'assemblea. Egli prende l'occasione per far riflettere che gli ascoltatori applaudono perché amano già quello che hanno udito: « Osservate qui un mistero da meditare — egli dice —: il suono delle parole percuote le orecchie, il Maestro è dentro... Gli insegnamenti esterni sono aiuti, sono inviti. È il Maestro interiore colui che insegna: Cristo insegna. Dove non c'è quell'ispirazione, quell'unzione, invano strepitano le parole all'esterno » (*Commento alla 1ª Lettera di Giovanni*, 3, in « Sources chrétiennes », 75, p. 208 s).

In un altro discorso si chiede chi sia il vero Maestro che insegna nella Chiesa. E risponde: « Non un uomo qualunque, ma l'Apostolo. Certamente l'Apostolo, e tuttavia non l'Apostolo. È Cristo che insegna: la sua cattedra è in cielo... La sua scolaresca è sulla terra, e la scolaresca è il suo corpo » (*Discorso sulla disciplina cristiana*, 14, PL 40,678).

Ed ecco una conclusione importante e pratica da queste riflessioni di sant'Agostino: « La Chiesa non proclama un'astratta ideologia, ma la Parola che si fa carne in Cristo », afferma *Il rinnovamento della catechesi* (n. 16). Per cui « nell'assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina — prosegue lo stesso documento —. Sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente » (n. 185). « La catechesi... non si impara soltanto in teoria », ripete il *Direttorio catechistico generale* (n. 113).

☐ Con questo non si intende dire, evidentemente, che non si debba fare anche teoria, cioè teologia, nella catechesi. Lo stesso documento, ora citato, raccomanda che la catechesi « si avvalga di quei contributi che la ricerca teologica e le scienze umane possono portare » (n. 38). E Giovanni Paolo II, nella *Catechesi tradendae*, fa notare che « grazie alla catechesi, il kerigma evangelico... viene a poco a poco approfondito, sviluppato nei suoi corollari impliciti, spiegato da un discorso che fa appello alla ragione » (n. 25). E prosegue sottolineando opportunamente che « tutto questo non è meno evangelico del kerigma, checché ne dicano alcuni secondo i quali la catechesi giungerebbe necessariamente a razionalizzare, a inaridire, e, in definitiva, a spegnere quel che di divino, di spontaneo e di vibrante vi è nel kerigma » (n. 25). Ma accanto a tutto questo, e prima di tutto questo, il ministro della Parola deve tener presente, con « gli occhi della fede », che Colui che parla e Colui di cui si parla attraverso il suo ministero, è Cristo stesso. Il Vangelo che il Catechista annunzia è « Evangelium Christi » e « Evangelium de Christo » allo stesso tempo.

Ho insistito su questo punto perché c'è sempre pericolo di un certo « protagonismo », in cui anche il catechista può cadere. Ebbene, se egli svolgesse e concludesse la sua catechesi restando lui protagonista che parla in propria persona, anche se ottenesse consenso e adesione, ciò avverrebbe in forza delle sue parole, e non per la potenza di quella Parola del Maestro interiore, che solo può suscitare un vero atto di fede e far proclamare: « Gesù è il Signore ». « I cristiani imparano, è Cristo che insegna », ripeteva sant'Agostino con una delle sue frasi lapidarie (*Discorso sulla disciplina cristiana* I, 1, PL 40,669).

3.2. SECONDO ELEMENTO DELLA « MISSIONE » ECCLESIALE: « ...PREDICATE IL VANGELO... »

☐ « La comunità dei cristiani è una comunità profetica », afferma *Il rinnovamento del-*

la catechesi, (n. 21). Cioè, la « missione » di predicare il Vangelo ha come soggetto primario e radicale la comunità ecclesiale. In essa nasce e da essa emana ogni forma autentica di annuncio e di ministero della Parola. Pur esistendo, quindi, diverse forme di « profezia », di « kerigma », di catechesi, tutte debbono sorgere da questa comune radice, e restarle fedeli dall'inizio e in tutti i successivi sviluppi e specificazioni.

☐ Una specificazione è proprio la catechesi. Anch'essa, quindi, si sente radicata a questa sua origine ecclesiale, e ne assume in pieno i caratteri. Perciò « la catechesi mai e per nessuno è atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale » scrive Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* (n. 60). « Tutti, perciò — conferma Giovanni Paolo II — devono mettersi umilmente alla scuola della Chiesa, la grande catechista e insieme la grande catechizzata » (*Catechesi tradendae,* n. 44). « Inviata ed evangelizzata, a sua volta invia gli evangelizzatori — prosegue ancora Paolo VI —; mette in bocca la parola del Salvatore, spiega loro il messaggio di cui essa è depositaria, dà loro il mandato che essa stessa ha ricevuto e li manda a predicare; ma non per predicare le proprie persone e le loro idee personali; ma il vangelo di cui né essi, né essa sono padroni e proprietari assoluti, per disporne a loro arbitrio, ma ministri per trasmetterlo con fedeltà » (*Evangelii nuntiandi,* n. 15).
Il carattere specifico della catechesi rispetto a tutti gli altri ministeri della Parola è così delineato dalla *Catechesi tradendae*: « La specificità della catechesi rispetto al primo annuncio dell'evangelizzazione, che ha suscitato la conversione, tende al duplice obiettivo: di maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza approfondita e sistematica della persona e del messaggio del nostro Signore Gesù Cristo » (n. 19). Infatti, precisa ancora lo stesso documento: « Esser cristiani significa dire sì a due livelli: abbandonarsi alla parola di Dio appoggiandosi ad essa, ma significa ancora, in una seconda istanza, sforzarsi di conoscere sempre meglio il senso profondo di questa Parola » (n. 20).
Per conseguenza, la catechesi deve avere questi due caratteri specifici: « deve essere un insegnamento sistematico, non improvvisato, eseguito secondo un programma che gli consenta di giungere a uno scopo preciso »; « deve insistere sull'essenziale », e quindi non deve pretendere di essere un trattato di teologia, né deve proporre questioni disputate, né può pretendere di trasformarsi in ricerca teologica o in esegesi biblica. Tuttavia « tale insegnamento — conclude la *Catechesi tradendae* — sia sufficientemente completo, non si fermi cioè al kerigma » e, d'altra parte, conduca a « una iniziazione cristiana integrale, aperta a tutte le componenti della vita cristiana » (n. 21).

☐ In questo complesso, e spesso faticoso compito, il catechista non è, né può sentirsi solo. È un « testimone » a doppio titolo: mandato da Cristo e dalla sua Chiesa, egli compie un « ministero », la cui potenza è proporzionata alla sua fede e alla sua obbedienza alla Parola, di cui è « servo ».

3.3. TERZO ELEMENTO DELLA « MISSIONE » ECCLESIALE: « ...A OGNI CREATURA »

☐ La predicazione del Vangelo non ha limitazioni, né di tempo né di spazio, né di civiltà né di popoli: è rivolta a « ogni creatura ». Ha il diritto e il dovere di arrivare ovunque ci sia un uomo da salvare.
Con questo carattere di universalità si attua tutta la predicazione apostolica, dal suo inizio con il discorso di Pietro appena dopo la Pentecoste, al suo termine, con il comando dato a Giovanni nell'Apocalisse: « Per voi, infatti è la promessa e per i vostri figli » — dice Pietro ai giudei neoconvertiti, e soggiunge: « E per tutti quelli che sono lontani, quanti chiamerà il Signore Dio nostro »; « Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re », dice l'angelo a Giovanni appena ha ingoiato il libro.

☐ A nessuno quindi è lecito restringere la cerchia dei destinatari della catechesi, per nessun motivo. Né i limiti, incapacità o indegnità del catechista; né l'indifferenza o eventuale rifiuto dei destinatari della sua catechesi sono motivi validi per restringere l'annuncio evangelico a pochi eletti.

Già sant'Agostino si poneva questo problema. Prendendo lo spunto dalla parabola del seminatore, egli così la commenta in un suo discorso: « Coloro che accettano l'insegnamento sono cristiani; riguardo a coloro che ascoltano, ma non l'accettano — egli dice — non sta al seminatore giudicare. Né la strada, né le pietre, né le spine possono trattenere la mano del seminatore: egli getta ciò che ha ». E concludeva: « Colui che teme che cada in terra cattiva, non arriva alla terra buona. Noi parliamo, gettiamo il seme, spargiamo il seme. Ci sono quelli che disprezzano, quelli che rimproverano, quelli che irridono. Se noi temiamo costoro, non abbiamo più nulla da seminare, e il giorno della mietitura resteremo senza raccolto. Perciò venga il seme sulla terra buona » (*Discorso sulla disciplina cristiana,* 13,14, PL 40,677-678).

Che la catechesi comporti fatica, incomprensioni, insuccessi è da aspettarselo, e capitava anche allo stesso Agostino. E lo confessa candidamente: « Infatti anche a me quasi sempre accade che il mio discorso non piaccia — scrive nel *De catechizandis rudibus* — ... Mi rattrista che la mia lingua non abbia potuto adeguarsi a quanto ho nel cuore. Vorrei, infatti, che colui che mi ascolta capisca bene tutto quello che mi sta dentro. E tuttavia avverto di non parlare in modo da riuscirci » (3,3, PL 40,311).

Ma può anche accadere — fa notare ancora Agostino — che gli ascoltatori non accettino la predicazione, perché fa difficoltà la stessa verità che in essa viene proposta: richiede una decisione, una conversione che costa; l'ascoltatore si rifiuta di farla, e allora rifiuta anche colui che la propone.

È significativo a questo proposito quanto Luca racconta circa l'inizio della predicazione di Gesù. È proprio questo cosiddetto « Vangelo dell'evangelizzatore », che introduce l'opera evangelizzatrice di Gesù con l'insuccesso nella sinagoga di Nazaret (*Lc* 4,16-30). Gesù ha parlato molto bene; destano meraviglia le sue « parole di grazia ». Se si fosse limitato a commentare il brano del profeta Isaia, sarebbe stato un successo. Ma quando Gesù annuncia che colui di cui parlava il profeta Isaia è proprio quella persona che sta lì, davanti a loro, « il figlio di Giuseppe », come dicono loro, allora la meraviglia si muta in sdegno e rifiuto.

Ma, d'altra parte, questa difficoltà, questo rischio di kerigma deve correrlo. Anche i quattro discorsi kerigmatici, riportati dagli *Atti,* si riferiscono a una situazione vissuta, attuale, presente. Nel discorso di Pietro, ad esempio, quel parlare entusiasta in lingue, che appare ai presenti un parlare da ubriachi, viene interpretato come « segno » del realizzarsi della profezia di Gioele: era « segno » della discesa dello Spirito (*At* 2).

☐ È questa una difficoltà che ogni catechista deve sapere affrontare. Essa consiste non tanto nel saper bene tenere la sua lezione, esporre idee chiare, in modo teorico, astratto. La sua preparazione e la sua fatica devono soprattutto tendere a sapere applicare la parola di Dio, come risposta alle richieste dei suoi catechizzandi.

Accade, purtroppo, che in loro ci siano troppe domande senza risposte, e troppe risposte senza domande. Cioè: molte richieste, attese e interrogativi, talvolta angosciosi, restano dentro il loro cuore e l'angustiano; ma non sanno, non riescono, non hanno talvolta il coraggio di esprimerli per poterne avere una risposta dal catechista. E, d'altra parte, ci sono risposte, che arrivano al catechizzando da parte del catechista, ma che al destinatario non interessano, perché non corrispondono alle domande che ha dentro.

E così si fa una catechesi fra sordi. « Il catechista invece — raccomanda un documento della CEI, *La formazione dei catechisti* — deve sapersi porre accanto agli uomini, camminare con loro, nell'ascolto delle loro esigenze, soprattutto di quelle de-

gli ultimi, dei poveri, degli handicappati » (n. 14).

☐ Dato che trattiamo della catechesi degli adulti, c'è da tener presente la particolare situazione in cui il catechista viene a trovarsi. La *Catechesi tradendae* così la esemplifica: « Tra i destinatari della catechesi degli adulti ci sono coloro che hanno ricevuto nella loro infanzia una catechesi corrispondente a quell'età; ma si sono poi allontanati da ogni pratica religiosa, e si ritrovano in età matura, con cognizioni religiose infantili »; ci sono anche « coloro che risentono di una catechesi precoce, mal condotta o male assimilata »; e ci sono infine « coloro che, pur essendo nati in un paese cristiano,... non sono mai stati educati nella loro fede e, come adulti, sono dei veri catecumeni » (n. 44).

Non è mio compito indicare qui il metodo catechistico da usare in tali casi.

Per concludere, vorrei solo far notare che proprio nella catechesi degli adulti si avverte una particolare situazione di squilibrio. Da una parte, essa si rivolge ad adulti che spesso sono, purtroppo, in condizione di infantilismo o analfabetismo religioso; d'altra parte, essa « è la forma principale della catechesi, in quanto — dichiara la *Catechesi tradendae* — si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e le capacità a vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata » (n. 43).

Forse proprio per questo motivo essa incontra tanta difficoltà a realizzarsi. Ma se la difficoltà esiste, anche l'esigenza è indiscutibile. Una comunità ecclesiale, infatti, vive e opera a immagine e somiglianza della catechesi che esprime. Se la limitiamo al solo catechismo per bambini e fanciulli, non sarà possibile una chiesa adulta, una fede e una testimonianza cristiana matura, se non, caso mai, in recinti chiusi per pochi eletti. Ma ne verrebbe così limitata la presenza e la credibilità.

La catechesi degli adulti, infatti, rappresenta il vertice di esercizio del ministero della Parola, sia per la maturità delle persone alle quali si rivolge, sia anche per l'esigenza di completezza dell'annuncio evangelico, che proprio nella catechesi degli adulti può esser raggiunta. Come afferma *Il rinnovamento della catechesi,* « gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore. Essi — cioè proprio questi adulti nella fede — sono gli educatori e i catechisti delle nuove generazioni cristiane », conclude il documento (n. 124).

☐ Ho insistito su queste difficoltà che la catechesi degli adulti comporta; ho sottolineato anche la complessità della formazione spirituale ed ecclesiale dei catechisti degli adulti, soprattutto oggi, osservando che, per tale motivo, una catechesi degli adulti trova ancora poco spazio nelle nostre chiese locali e nelle nostre parrocchie.

Vorrei però concludere con il documento della CEI, già citato, che « le esigenze di formazione... qui prospettate non devono scoraggiare, quasi che il catechista sia posto di fronte a un compito impossibile. La sua guida interiore, lo Spirito Santo, è un Maestro che indica il cammino e insieme dà la forza per percorrerlo. Il coraggio, la fiducia, la speranza sono quindi tra le prime virtù di ogni catechista. Egli, scoprendosi chiamato da Dio, sa anche di essere un umile strumento nelle sue mani, per le meraviglie che in lui vuole operare, ad imitazione di Maria » (*La formazione dei catechisti nella comunità cristiana,* n. 35).

EDITRICE ELLE DI CI

Conferenza Episcopale Italiana

EUCARISTIA, COMUNIONE E COMUNITÀ

Collana « Documenti CEI », n. 27, pp. 96 (cm 11 x 18,5), L. 1.500

Si inserisce nel progetto di rinnovamento pastorale della Chiesa italiana, sul quale la CEI ha già emanato importanti documenti, tra cui fondamentali sono « Evangelizzazione e sacramenti » (1973) e « Comunione e comunità » (1981).
Questo ne rappresenta come il cuore, perché sintetizza le scelte dell'attività pastorale della Chiesa italiana in questi anni.
La prima parte ripropone un **itinerario di fede** verso l'Eucaristia a sostegno della vita e della missione della comunità cristiana, in costante riferimento alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e alla guida del Magistero.
La seconda avvia una **revisione di vita** nei confronti dell'Eucaristia, tenendo conto delle indicazioni sociologiche attuali, ma soprattutto della grandezza del dono da valorizzare, un dono esigente che interpella e giudica la comunità cristiana nella sua fede e nelle sue opere.
Ne scaturiscono alcuni obiettivi pastorali prioritari, a cominciare dalla verifica del modo con cui la comunità cristiana celebra l'Eucaristia.
Il documento stimola tutti i credenti a quel rinnovamento di vita che l'Eucaristia esige e la società attende.

CODICE DI DIRITTO CANONICO

Edizione UECI
pp. 1.200 (cm 11,5 x 17,5, carta uso india), L. 28.000

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico è un evento di portata storica, e di straordinaria importanza per la vita della Chiesa universale.
Il Codice non è soltanto uno strumento giuridico, o una semplice raccolta di leggi, ma una precisa regola di rinnovamento offerta a tutti i cristiani secondo le direttive del Concilio Vaticano II.
Questa edizione presenta il testo latino con quello italiano a fronte, un'introduzione ai singoli libri, un glossario dei termini giuridici e oltre 100 pagine di indice analitico.
È un'opera indispensabile non solo agli studiosi di teologia e di diritto, ma a tutti gli operatori pastorali e a chiunque voglia conoscere con precisione la legislazione della Chiesa.

Francesco Bersini

IL NUOVO DIRITTO CANONICO MATRIMONIALE

pp. 224 (cm 16,5 x 24), L. 8.000

È un commento, canone per canone, del nuovo diritto canonico matrimoniale. In esso:
— vengono poste in luce le principali innovazioni apportate alla precedente legislazione canonica;
— si dà risalto non solo all'aspetto giuridico ma anche a quello teologico-pastorale delle singole norme. in conformità dello spirito del Concilio Vaticano II;
— vengono fatti oggetto di più ampia spiegazione i canoni che presentano un maggior interesse pastorale;
— si prende in particolare considerazione la normativa concernente i motivi di nullità matrimoniale, sia per l'ammissione al matrimonio che per eventuali richieste di nullità presso i tribunali ecclesiastici.
Il commento chiaro, e sicuro sotto il profilo dottrinale, costituisce un prezioso aiuto ai docenti e agli studenti di diritto canonico e a quanti sono impegnati nella cura pastorale del popolo di Dio, per la conoscenza e la retta interpretazione di questa parte del nuovo codice.

ORIENTAMENTI

La formazione dei catechisti degli adulti nella comunità cristiana

Attenzione alle maggiori istanze attuali e quadro di riferimento per la formazione

PREMESSE *

1. UN PROBLEMA COMPLESSO E DIFFICILE

La formazione dei catechisti degli adulti (= *Fca*) è problema ricco di complessità e questione irta di difficoltà. Lo è in quanto formazione e relativamente ai catechisti degli adulti. Non potremo pertanto dare risposte semplici a questioni complesse.[1]

* Abbiamo omesso volutamente il riferimento ai documenti magisteriali, ben noti, per non appesantire il testo. Alcune citazioni vengono fatte per il loro singolare significato ai fini della trattazione.
FC sta per *Formazione dei catechisti nella comunità cristiana,* Doc. CEI del 1982.
Altre abbreviazioni: *CT = Catechesi Tradendae; EN = Evangelii Nuntiandi; RdC = Il rinnovamento della catechesi.*

[1] Il materiale sulla formazione dei catechisti degli adulti non è abbondante e presenta un carattere non omogeneo. Ci limitiamo a segnalare: G. CAVALLON, *L'animatore nel gruppo di adulti nella fede,* in « Catechesi », 41/1972, fasc. 111, pp. 14-18; D. PIVETEAU, *L'église, les adultes et la formation permanent,* in « Catéchèse », 15/1975, n. 59, pp. 161-176 (un saggio di notevole interesse, ricco di interrogativi ancor più che di soluzioni); E. WAELOEREN, *Formazione di animatori nella catechesi degli adulti. Il progetto di tredici serate nella diocesi di Anversa,* in « Collationes », 25/1977, n. 3, pp. 359-375 (un progetto, ispirato alla pedagogia della creatività, di sicuro valore); R. GRAVELINE, *L'éducation de la foi des adultes,* in « Prêtre et Pasteur », 6/1981, pp. 330-335; L. GUGLIEL-

PINO SCABINI

Tra i motivi che danno ragione della complessità e della difficoltà, valgano i seguenti. La catechesi degli adulti non è ancora sorretta da una adeguata pastorale degli adulti; l'una e l'altra, nel momento, appaiono timide e carenti di decisione e di direzione.[2] Le esperienze a cui attinge circa la formazione dei catechisti degli adulti non offrono ancora un appiglio sicuro. Quelle esterne al mondo italiano non sono molte e, soprattutto, non consentono facili trapianti. In Italia il bagaglio delle esperienze non è del tutto inconsistente perché ricco di voci stimolanti e di fatica meritoria. Ma tali voci sembrano ancora insufficienti per numero, per qualità e per forza trainante.[3]

Anche per questo, appare puntuale e innovativa la decisione dei Vescovi del Consiglio Permanente della CEI: « Per i prossimi anni è parso al Vescovo di indicare, come prospettiva particolare, una organica iniziativa di formazione e maturazione dei catechisti per tutte le età » (13-1-1980). La qualificazione dei catechisti è, del resto, un segno di vitalità della comunità ecclesiale (cf *RdC*, 184).

Infine, è bene tenere presente che la *Fca*, proprio in quanto formazione, non è, o non è soltanto, un problema tecnico: perché dipende in fondo dall'identità che le persone si danno, non può prescindere dalla cultura dominante e perché esprime e coinvolge il cammino della intera Chiesa che ivi esercita peculiarmente la sua maternità e la sua magisterialità.

Con viva coscienza della complessità e della difficoltà dell'argomento, sembra a me che il problema della *Fca* vada affrontato a partire da una triplice attenzione:

- attenzione al contesto socio-culturale odierno, nel quale l'uomo cerca se stesso e mette allo scoperto le sue aspirazioni più profonde. La storia non dà lezioni, ma aiuta a capire chi siamo;
- attenzione alla realtà viva della Chiesa del nostro tempo e alle situazioni concrete del popolo di Dio;
- attenzione alle esigenze che scaturiscono da nuovi indirizzi in campo formativo, educativo e pedagogico, sufficientemente espressi dalla proposta e dai tentativi in atto di « educazione permanente ».

Alla prima parte — dominata dall'attenzione all'oggi e connotata dalla *discontinuità* — farà seguito una seconda, nella quale si tenta di presentare un quadro d'assieme e di riferimento della *Fca* recuperando ovviamente gli elementi e i valori di *continuità*.

2. I TERMINI FONDAMENTALI DEL PROBLEMA

Perché l'articolarsi della trattazione abbia un suo senso logico e diventi trasparente, gioverà forse qualche precisazione introduttiva.

MONI, *Catechismo degli adulti e formazione dei catechisti*, in « Catechesi » 17/1982, pp. 67-79.
È comunque necessario un riferimento al tema generale della formazione dei catechisti e per questo rimandiamo a: AA.VV., *Formare i catechisti in Italia negli anni '80*, Collana Studi e ricerche, 1, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, pp. 168, con bibliografia (pp. 160-161). Nella stessa collana, al n. 3: L. SORAVITO - C. BISSOLI, *I catechisti in Italia. Identità e formazione*, pp. 204, 1983.
Non possiamo peraltro tralasciare di citare due saggi ai quali siamo debitori: S. RIVA, *Una nuova tipologia del catechista per la catechesi del nostro tempo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1977, pp. 94; GIC, *La formazione dei catechisti*, EDB, Bologna 1980, pp. 286, con abbondante bibliografia.

[2] Abbiamo tra mani una ricerca, ancora inedita, *Adulti di Azione Cattolica negli anni '80*, realizzata tra il 1981 e 1982 dal Settore Adulti della Presidenza Nazionale dell'A.C.I., che documenta assai bene la nostra affermazione.

[3] Non intendiamo esprimere giudizi di valore sulle singole iniziative, per le quali nutriamo apprezzamento, ma solo rilevare che la formazione dei catechisti degli adulti non è ancora un problema affrontato e avviato nella pastorale italiana.
Ci piace citare, come significative, le esperienze dell'*Azione Cattolica Italiana*, Settore Adulti, con alcuni studi (soprattutto in « Presenza Pastorale ») e una grande quantità di sussidi di buona qualità; dell'*AGESCI* (cf il recente *Un progetto unitario di catechesi*, Ancora, Milano 1983, pp. 256); di *Rinascita cristiana;* delle *Comunità neo-catecumenali.*
Per le esperienze estere, cf una rassegna in GIC, *La formazione dei catecheti*, cit., nella bibliografia.

☐ Motivo ricorrente e centrale della nostra riflessione sono gli *adulti*. È espressione così vaga, onnicomprensiva e, in parte, equivoca che esige di chiarire a noi stessi che con « adulti » ci riferiamo più alla qualità della persona umana, espressa nel trinomio autonomia – responsabilità – decisione per il servizio, che non alla connotazione anagrafica, alla tipologia e alla indagine socio-psicologica. Con questo siamo più vicini alla parola cristiana *maturità*, alla qualità di persone che « sono già avanti in un cammino e più vicini al compimento del Regno » (L. Sartori); e di essa cogliamo le risonanze e le esigenze, mai compiutamente soddisfatte.[4]
Ne segue, tra l'altro, che quando diciamo: catechisti degli adulti, mentalmente traduciamo: catechisti adulti *con* e *per* gli adulti, perché la maturità è un fatto di comunione e avviene nel servizio. Qualcuno tende anche a invertire i termini e a parlare di adulti catechisti.[5]

☐ La formazione — nel nostro caso dei catechisti adulti — non è, o non è soltanto, come può sembrare, un problema tecnico, funzionale, strumentale, particolaristico. Non si risolve dunque nel « produrre » operatori efficienti, con la messa in opera di strutture e strumenti, sussidi e esperienze e non può essere demandata in esclusiva al campo della sperimentazione e degli esperti. La formazione in sé e relativamente ai catechisti ha una spiccata *dimensione ontologica*, nel senso che riguarda l'essere e il divenire della persona:

- delle persone che scelgono di diventare catechisti, che « trovando la propria forma » contribuiscono a dare « forma alla Chiesa »;
- della « persona ecclesiale », la Chiesa locale, che è insieme luogo d'origine e destinataria del ministero dei catechisti;
- della stessa « persona sociale », della società umana che, mediante la catechesi, attua il compimento del suo destino, la comunione nel Regno.

L'obiettivo della formazione non punta sulla « produzione » di persone esperte in un settore, anche se include la competenza, ma alla costruzione di personalità « mature » e tali « da generare energie morali » in sé e negli altri (cf Paolo VI, *discorso alla FISC*, 9 luglio 1977).
Esiste dunque un legame stretto e reciproco tra identità e formazione, così che al limite la prima senza la seconda appare un'astrazione. Nella stessa esperienza esistenziale, la domanda: « Chi sei, che dici di te stesso? », si coniuga immancabilmente con il progetto e la decisione: « Quale vuoi essere ». « Diventa ciò che sei » — l'espressione usata da Giovanni Paolo II per la famiglia (*Familiaris Consortio*, 17) riassume bene lo spessore ontologico della formazione.
Nella formazione si racchiude sia il cammino incessante che caratterizza la scelta di essere, in Cristo, « nuova creatura », sia la qualità di vita che connota i cristiani nel quotidiano dialogo con i loro contemporanei. In questo senso, si può dire che la formazione cristiana si esprima al meglio quando le persone arrivano a fondere in sé la duplice caratteristica di « persone che danno risposta » (alle aspirazioni più profonde del cuore umano) e « persone che si presentano come proposta » per fare storia in modo impareggiabile.[6]

[4] « La maturità nella fede non consiste in un "sapere", ma nell'attuare la verità della fede (che è Cristo), attraverso rapporti di amore gratuito: vivere la verità nella carità (*Ef* 4,15)... Adulto vuol dire *attivo*, nel senso che è capace di attuare la fede per mezzo della carità, cioè per mezzo del servizio » (R. Fabris, *L'identità del catechista alla luce della Parola di Dio...*, in GIC, *La formazione del catechista*, cit., pp. 110-111). Sull'argomento, cf i saggi del Card. M. Cè e di E. Ruffini, in Aa.Vv., *La Teologia e la pastorale nel catechismo degli adulti*, EDB, Bologna 1983, pp. 147-162 e 163-174.

[5] « La crisi di una catechesi adulti non è legata solo al fatto che mancano catechisti, ma è dovuta al fatto che mancano cristiani adulti attivi » (R. Fabris, *cit.*, p. 114). Riteniamo comunque che non si debba rinunciare né alla parola né al ruolo e al compito del catechista nel mondo degli adulti, anche se ha identità e configurazione diversa da quelle del catechista dei fanciulli e dei ragazzi.

[6] Per annotazioni più ampie sulla formazione, cf *Formazione*, voce in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Ed. Paoline, Roma 1977, vol. IV, pp. 132-145, firmata da J. Leclerq e G. Scarvaglieri.

☐ Non sfugge a nessuno la complessità e l'estensione che investe il fatto formativo cristiano. Supera l'informazione, è più ampio di educazione e ingloba la spiritualità, senza esaurirsi in essa. Quando poi riguarda i catechisti — dove si richiamano tra loro le grandi realtà di vocazione, carisma, ministero e ecclesialità — si aggiunge l'esigenza di coordinare al meglio, senza squilibri e senza forzature, il compito di essere *via,* con quelli di essere *verità* e *vita,* il trinomio proprio di Gesù Cristo e della sua Chiesa perché il mondo abbia vita. I catechisti, infatti, sono nel contempo testimoni, maestri, educatori e esperti (cf *RdC,* 185; *CT,* 66).

3. L'ATTENZIONE ALLE SPINTE SOCIO-CULTURALI, ECCLESIALI E PROFESSIONALI

Nell'ottica di queste premesse, passiamo a esercitare la nostra attenzione nei confronti di quelle spinte socio-culturali, ecclesiali e professionali, che contribuiscono a dare consistenza e aggiornamento alla *Fca,* perché portatrici di domanda.

Diciamo attenzione nel significato polivalente che l'odierna ermeneutica e la tradizionale sapienza cristiana danno a questo termine. Si tratta, certo, di ricercare e di cercare di capire quello che avviene, non per vivere all'ombra di qualcuno ma per gettare in avanti i passi che aiutano a camminare. Si tratta ancora di conoscere, scavando in ciò che di norma sfugge allo sguardo primo dell'osservatore, per *nascere con* (secondo l'etimologia di P. Claudel) altro e con qualcun altro. Soprattutto l'attenzione indirizza ad accogliere, a recepire nei diversi sistemi di stabilità elementi diversificanti e, forse, nuovi e a mettere in gioco se stessi nell'andare incontro, senza imprudenze e spavalderie, ma con l'animo di farsi accogliere anziché di ripiegarsi sulle proprie sicurezze. E impegna a servire con speranza, misericordia e amore, i bisogni e i desideri universali e insieme quotidiani che scaturiscono dal cuore della gente. Non si può dunque prestare attenzione senza una valenza teologico-sapienziale che, rapportando cose e fatti a Dio, consente di interpretare in modo profondo, di discernere ciò che chiede di venire alla luce e di antivedere le realtà che contano.

Mentre esercitiamo l'attenzione nel triplice versante accennato, cercheremo anche di cogliere — come in filigrana — i tratti contenutistici e metodologici della formazione dei catechisti, così che la formazione non appaia come il frutto estrinsecistico di principi o di orientamenti normativi, ma la sintesi del circolo che dinamicamente mette in relazione tra loro il vissuto, la parola di Dio e il frutto della vita nuova.

1. L'ESERCIZIO DELL'ATTENZIONE

Movimento culturale, vita della Chiesa e educazione permanente, « segnali » per la formazione antropologica dei catechisti degli adulti [7]

Una *Fca* non è comprensibile e tanto meno realizzabile in un ambiente asettico, al di

[7] Una visione d'assieme con utili osservazioni per questa parte della relazione si trova in: B. MONDIN, *Una nuova cultura per una nuova società,* Ed. Massimo, Milano 1981, pp. 352, di cui peraltro non condividiamo del tutto l'impostazione dell'ultima parte. Cf anche vari editoriali di « Civiltà Cattolica » e P. ARRUPE, *Pluralismo delle culture e cristianesimo,* in « Sapienza », 1, 1967, pp. 7-16.

fuori e indifferente ai movimenti attuali di cultura e di convivenza sociale, espressi nelle tendenze culturali, nella vita della Chiesa e nelle più recenti strategie di educazione. Lungi dal pensare che la cultura e la vita siano fonte propria di formazione e richiamando il fondamento originale della Bibbia e della Tradizione ecclesiale, qui dato per scontato, riteniamo comunque che nella cultura, nella vita ecclesiale e nella professionalità educativa vadano ricercati stimoli e contributi che, in qualità di *segnali,* consentano di dare alla formazione e alla stessa *Fca* compiutezza e contemporaneità.
Cercheremo dunque di esaminare, nell'ottica dell'attenzione, ciò che emerge dalla situazione del movimento culturale, della vita della Chiesa e dell'educazione permanente per segnalare gli spunti validi per la formazione. Ne trarremo motivo anche per delineare le dimensioni proprie della *Fca,* da noi riassunte in *antropologica, ministeriale* e *professionale.*
Appare chiaro fin d'ora che la formazione è in se stessa continua mediazione, nel contempo esistenziale, culturale e teologica.

1.1. LA PROFEZIA LAICALE TRATTO PECULIARE E SPECIFICO DELLA FORMAZIONE ANTROPOLOGICA DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

Nel contesto socio-culturale odierno sono contenuti non pochi « segnali » che, debitamente accolti e valorizzati, consentono di dare vigore e ulteriore novità alla *formazione antropologica* dei cristiani e dei catechisti. Da una primaria impressione di negatività totale o, almeno, generale della cultura odierna, o da un consenso acritico, è opera sapiente passare a un discernimento che consente di cogliere acquisizioni, valori e proposte non inconsistenti ai fini della maturità cristiana. « V'è più bianco di quanto non si pensi, in questo nero mondo » (G. Bernanos, *La gioia*).
È noto il travaglio che attraversa la cultura contemporanea, presa in mezzo tra il decennio delle ideologie e la ricerca di condizioni che rendano possibile una nuova speranza.

« Occorre guardare alla corrosione di molti miti in cui gran parte dell'umanità sembrava aver trovato un porto, la pace, l'assoluta tranquillità. Il cielo in terra, il cielo che abdica nelle mani della terra e quindi degli uomini son tutte formule che hanno mostrato la loro fragilità » (C. Bo).
La crisi del « politico » — connessa con quella del marxismo — cioè della pretesa di porre la politica come punto di vista supremo nella considerazione dell'uomo, l'aver pensato più a fondo il senso della scienza e della tecnica (mediante l'epistemologia), con l'incrinatura nella persuasione che la scienza e la tecnica moderna possano risolvere i problemi dell'uomo, aprono al cristianesimo — così ritiene E. Severino — spazi imprevisti, estesi anche alle istituzioni in cui esso si incarna.[8]

A parte questo, è interessante notare come si affermino tendenze e orientamenti che — pure sotto forma di bisogni, desideri e brame — indicano aspettative culturali di grande spessore. Più che di correnti e filoni culturali precisati, si tratta di un movimento che li interseca e mette allo scoperto alcune aspirazioni generalizzate e profonde dell'uomo contemporaneo che cerca se stesso: la laicità, il protagonismo e la qualità della vita.

1.1.1. Laicità

La « laicità » è oggi acquisizione diffusa e, forse, irreversibile in quanto interpreta e fonde tra loro i valori emergenti dall'immanenza, dalla centralità dell'uomo, dall'autonomia delle realtà storiche o « create », dalla libertà religiosa e dalla tolleranza e dalla pace.

☐ L'uomo *laico* non è tanto il narcisista guardone di se stesso che rifiuta altri spa-

[8] In « L'Europeo », aprile 1983.

zi e orizzonti, ma l'essere umano, anzi la persona consapevole di una sua dignità, di una sua originalità che lo porta a sentirsi investito di un compito, di una missione, di un tentativo assai vicino a quello prometeico defogliato delle sue illusioni blasfeme. Nella concezione laica (o laicale) non c'è posto solo per l'uomo, ma anche per Dio, per lo spirituale, per il trascendente. Nella migliore accezione — frutto di un cammino ondeggiante, come sempre càpita — la laicità oggi appare più un tentativo di conciliare fede e storia, Dio e l'uomo, immanenza e trascendenza che non una visione unilaterale e scissionistica di queste realtà. È più laicità che non laicismo. È coscienza di costruire l'ordine morale e politico e la fedeltà alla vita e ai valori sociali.[9]
Ne consegue il risalto al valore della storicità — senza diventare storicisti — e al precisarsi del concetto di storia che rimanda — in sede teologica — alla ripresa, all'approfondimento e all'accentuazione dell'Incarnazione, temibile scoglio che si frappone alle rotte semplicistiche dello spiritualismo o del terrenismo.[10]

☐ Ai fini della formazione cristiana, si fa più insistente la percezione che non si può portare scissione tra « umano » e « cristiano » e, ancora, che tocca all'uomo « aprire le porte a Cristo » senza pretendere o attendere che Lui lo preceda. C'è infine la convinzione che essere integralmente umani coincide con lo stare « dentro » alla storia, non come carcerati o umiliati e offesi, ma come volontari che sanno — al dire di Simone Weil — che « Cristo riconoscerà come suoi benefattori soltanto coloro la cui pietà si fonda sulla conoscenza (esperienza) dell'infelicità ». « L'ira di Dio — si potrebbe ancora citare — si riversa su coloro che sfruttano il mondo senza migliorarlo ».

☐ Affiora dunque l'esigenza che il catechista sia persona *integralmente* umana nel triplice versante del condividere la vita, della necessaria capacità di mediazione culturale e, prima di tutto, della decisione di essere totalmente in unione con Cristo, fino al punto di espropiarsi di sé e della sua vita « naturale » non per annullarla ma per consolidarla nel fare posto alla vita *teandrica*, la sola e vera integralmente umana.[11]
Senza una profonda spiritualità non c'è umanesimo; ma senza integralità umana, accentuatamente storica, si rischia di tradire l'opera dello Spirito di Dio che ri-crea non il niente ma l'esistente, sia pure ossa aride, e di vanificare l'annuncio che Cristo è morto e risorto « per noi ».[12]
Viene da dubitare che buoni catechisti degli adulti siano seminaristi mancati o stilizzate figure su cui incombe sempre il prurito dell'evasione ermetica. Sono forse preferibili persone corpose e sanguigne che conoscono il senso del lavoro, della famiglia, della quotidianità e della fatica, delle istituzioni e dello Stato. Anche perché più capaci di mediare e meno disposti ad « ammaestrare ».

1.1.2. Protagonismo

☐ Il « protagonismo » è parola ed esperienza non sempre persuasiva ma racchiude in sé un movimento interiore che inclina le persone a dare il meglio di sé, a trovare un loro spazio proprio, a esprimersi con la originalità e totalità dei doni di cui sono portatrici, a diventare « autosufficienti nel mondo ». Cresce così la coscienza che non

[9] Cf G. FERRARA, *L'Apologia dell'uomo laico*, Rusconi, Milano 1983. Per la visione cristiana di *laicità*, rimandiamo agli interventi di grande valore del prof. A. MONTICONE, Presidente dell'A.C.I.: cf in particolare *Coscienza laicale e scelta religiosa oggi*, in « Il Regno - documenti », 5/1983, n. 480, pp. 157-159.
[10] Spunti interessanti in G.L. PRATO, *Dalla « rivelazione come storia » alla « storia teofanica »*, in *Parola e Spirito*, Paideia, Brescia 1982, pp. 549-573.
[11] « In Cristo le due sfere prima separate e antitetiche di Dio e dell'uomo, dell'eterno e della storia sono entrate in collisione non per una esplosione ma per un abbraccio » (S. KIERKEGAARD).
[12] Cf *Teologia, cristologia, antropologia*, Documento della Commissione Teologica Internazionale (CTI), in « Il Regno-documenti », 5/1983, pp. 143-146.

si può essere a tempo permanente dei consumatori, sia pure della parola di Dio, ma che occorre diventare elaboratori e creativi facitori. L'attività, la critica, la partecipazione e la responsabilità vanno privilegiate, al posto di rifugiarsi nella passività, nell'avere, nell'indifferenza, nell'apatia e nella chiusura.[13]

Come esperienza, prevalentemente giovanile, il protagonismo nasce e cresce non senza fatica e non senza scompensi, ondeggiando tra soggettivizzazione e frammentazione, tra semplificazioni e paradossi.[14]

Come movimento culturale sembra approdare, in ultima istanza, a una nettezza di posizioni che richiama il « sì, sì; no, no » evangelico. Si avranno dunque persone meno inclini alla mediocrità dei compromessi, portatrici di istanze radicali e, nel contempo, alla ricerca di un proprio ruolo dentro le possibilità concrete di rinnovamento sociale, prendendo le distanze dai sogni rivoluzionari e dai cambiamenti tipici del « tutto e subito »? Può darsi.

È evidente il rischio di un neo-manicheismo o di un carismatismo che ricorda quello della Chiesa di Corinto; ma si può intravedere anche la prospettiva di una nuova stagione umana all'insegna della qualificazione e della pienezza. È possibile anche, come del resto avviene, che ci si contenti sempre più di un piccolo cabotaggio attorno ai problemi quotidiani che ogni giorno pongono l'uomo di fronte agli interrogativi sul senso della vita, ma ciò ha anche una valenza positiva, in quanto aderenza ai problemi concreti dell'individuo ed elemento indispensabile nella elaborazione della propria identità personale.

Il maggiore squilibrio si avrà se le persone, all'insegna del protagonismo, non armonizzeranno tra loro individualità e comunità, coscienza di sé e bisogno degli altri, identità e servizio.[15]

☐ La formazione cristiana sembra aver bisogno, in questo contesto, di una solida struttura basilare che si può ravvisare nel personalismo comunitario, come ipotesi e supporto di formazione alla maturità. Tale prospettiva — che, tra l'altro, richiede di contrastare vivacemente lo strapotere odierno della cultura radicale — va poi verificata, vissuta e integrata nell'ottica teologica sia della centralità del Cristo, del « conformarsi a Cristo » in modo che le persone crescano con una tensione che va verso la perfezione evangelica, sia della realtà dei *doni* che lo Spirito del Signore effonde sull'umanità e che chiedono di esprimersi in *ministeri.* Il passaggio dai doni ai ministeri, dalla vocazione al servizio, ha bisogno che si ponga l'accento sulla *decisione,* sul decidersi come momento tipicamente formativo che avvia verso la realizzazione di una Chiesa finalmente tutta ministeriale, dove ogni persona vive con la coscienza della propria originalità, ma anche della sussidiarietà e della comunione.

☐ Tratto caratteristico della personalità del catechista è dunque una *maturità* di vita, di pensiero, di sensibilità e di atteggiamenti che viene descritta solitamente come cristiana perché è frutto soprattutto di un cammino nella fede, di un catecumenato autentico, di un farsi discepoli del Signore Gesù Cristo per diventare suoi « ministri ». Se è possibile, diremmo una maturità ministeriale che non si può improvvisare e postula requisiti di età, di equilibrio, di perseveranza

[13] Valga come esempio il seguente ritratto, dovuto alla penna « trasgressiva » di Ida Magli: « L'uomo (proposto da Gesù) è affidato esclusivamente a se stesso... L'uomo è vivo quando affida solo a se stesso, alla propria volontà, alla propria potenza, il suo agire, il suo rapporto con se stesso, con gli altri e con Dio » (in *Gesù di Nazareth, Tabù e trasgressione,* Rizzoli, Milano 1983, pp. 168-169).

[14] Cf G. MILANESI E ALTRI, *Oggi credono così,* 2 voll. Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982.

[15] Nel recente convegno dell'Università Cattolica del S. Cuore su « Giovani, cultura e fede » (23-25 aprile 1983) è emerso che la risposta-offerta alla richiesta che sale dalle giovani generazioni deve essere articolata e flessibile, deve tener conto dei nuovi bisogni ma operando la necessaria mediazione perché la loro espressione non sia individualistica ma personalistica, attraverso l'esaltazione delle relazioni fra i soggetti.

e continuità, di sereno seppur critico adattamento, di spirito di cordata.[16]

1.1.3. Qualità della vita

☐ La « qualità della vita » è una tendenza, in via d'espansione, che si esprime in modo appariscente con scelte e comportamenti tali da realizzare l'aspirazione verso modelli di vita più rispettosi della natura e più aperti ai valori spirituali.
In questo senso qualità della vita vuol dire ecologia, naturalezza del vivere, paura angoscia e lotta contro l'« affare nucleare », macrobiotica, ecc. Altri la sentono come una utopia, una prospettiva lontana di una società meno inquinata e più giusta, più ricca di umanità.
Ma questo è — per dirla con una frase fatta — la punta di iceberg che rimanda a ciò che sott'acqua è più consistente. In profondità, si muove per venire alla superficie il bisogno d'infinito, innato o seminato nel cuore dell'uomo, un bisogno acuito dalla gigantesca crisi esistenziale che oggi attanaglia le persone.

La crisi esistenziale nasce dall'avvertire che gli umanesimi proposti ed elaborati dalle ideologie, dalla scienza, dal sapere e dal potere mostrano limiti e parzialità che all'inizio restavano nascosti e ora esplodono vistosamente. Sembra che la gente non si riconosca più di tanto nei vari modelli antropologici e societari — cibernetico, consumistico, libertario — proposti dagli addetti ai lavori. Quanto tali modelli (o mode) culturali lasciano inevasa la domanda — è solo un esempio —: « perché si muore? che senso ha la vita eterna? », la gente prende le distanze perché con la morte deve fare i conti ogni giorno e della vita eterna non ha voglia di non saperne niente. Sembra rinascere con veemenza uno spirito pascaliano.[17]
Prendere le distanze può bastare ad alcuni, ma non a tutti. Non pochi si domandano: e ora in quale direzione muoversi? C'è scetticismo nell'affidarsi ad altri modelli o a elaborare nuovi progetti, anche perché il presente incalza e non attende un domani nebuloso. Erompe piuttosto il bisogno di un riferimento ultimo, di un Qualcuno che non passi come il cielo e la terra, di un Omega al quale si indirizzi la complessità e la frammentarietà dei compiti quotidiani per trovare un punto unificante e un « senso-perme ».

☐ Il movimento si snoda tortuoso, ricco di chiaroscuri e assomiglia tremendamente all'esodo di Israele. Lineare è invece il « segnale »: si cerca, si desidera — come terra riarsa — una qualità del vivere che sia — come si esprime F. Ferrarotti — « religione perenne ».[18]
Si dà spazio al desiderio che anela a portare la vita eterna nel qui e ora, così che anche il presente sia eterno e l'eterno sia presente.
Una nuova sensibilità alle realtà ultime inclina più spontaneamente a ricercare quei valori, quelle scelte, quelle realtà che la tradizione ecclesiale compendia nell'espres-

[16] A proposito di età, ha qualche ragione MARGUERITE YOUCENAR quando osserva: « Prima dei quarant'anni non penso che si possano avere esperienze precise e decisive ».

[17] « Pascal l'ha sempre vinta sugli speculatori, sui filosofi, sui padroni del pensiero che si susseguono nella nostra storia. Il cuore resiste più del cervello, proprio come il sentimento sgomina il pensiero... La realtà, la "cosa" hanno dei limiti che non soddisferanno mai l'attesa del mistero, del "possibile" né potranno placare l'angoscia o la disperazione. C'è un punto che a suo tempo Theillard de Chardin aveva già enucleato, il punto della vera comunione in cui nella meditazione sulla vita tutti gli uomini si ritrovano: quella generale aspirazione, quella forza spirituale non espressa o espressa in un momento di eccezione, quel principio vitale che non può essere annullato e però dovrà trovare la sua conclusione » (C. Bo, *Tutte queste domande sulla vita eterna,* in « Corriere della sera », 18 aprile 1983, p. 3).

[18] F. FERRAROTTI, *Una teologia per atei. La religione perenne,* Laterza, Bari 1983. « Non Dio, dunque, ma il mistero di Dio; la consapevolezza e il rispetto della zona d'ombra che rendono l'uomo — ogni uomo, ogni donna — inesauribile, imprevedibile, divino. Né razionale, né irrazionale, dunque, ma il fascino dell'arazionale, il richiamo del mobile orizzonte del possibile... » (p. 188).

sione: « consigli evangelici ». Dice Paolo VI che nei consigli evangelici l'uomo viene ricuperato a se stesso; in essi inoltre cielo e terra, regno di Dio e storia non sono più in contrasto, ma coesistono e si alimentano a vicenda.
Questa ricerca — più chiara nelle intenzioni che non nel suo realizzarsi — letta in chiave teologica significa la riscoperta della escatologia, come dimensione costitutiva, strutturale dell'uomo. Non è solo discorso sul « fine » rispetto al quale i fatti sono ordinati, ma anche bisogno di essenzialità, di unificazione, di pienezza e di compimento, di dare senso all'Ultimo perché a sua volta abbia « significato-per me » il penultimo.

☐ La formazione cristiana appare a questo punto fondata più su una rude aratura (« agricultura Dei », *1 Cor* 3,9) che non su un prezioso giardinaggio. Vi si entra per la porta stretta. Essa orienta a impadronirsi di una autentica semplicità. La catechesi stessa ha il suo costitutivo nel « vedere » cose semplici e veramente fondamentali per poterle vivere e gustare come ciò che dà sapore a tutto.
Avverte Giovanni Paolo II: « La catechesi è autentica e cristiana quando trasmette la fede vissuta dalla Chiesa, quando è parola vivente e non astratta, quando *si sforza di dare ai fedeli certezze semplici e solide,* tali da illuminare e trasformare la vita individuale e collettiva » (*Discorso al Consiglio Internazionale per la Catechesi,* in « Osservatore Romano », 16 aprile 1983, p. 3).

☐ Il catechista è il contrario dell'amaro ritratto che sant'Agostino fa di alcuni: « Hanno ignorato le cose necessarie perché hanno coltivato le cose superflue ». Egli è amato, ascoltato e seguito nel momento in cui si rivela *uomo dell'essenziale,* un profeta dotato di una lunghezza d'onda non usuale perché « vede l'invisibile ». La sua formazione non risulta altro che il vivere una vocazione precisa non come un progetto permanentemente futuro ma già ogni giorno in atto, ricca di quella « vita nuova » che è tipicamente escatologica e di quella decisione che non collima con la sbadataggine e l'improvvisazione delle ragazze stolte. Il catechista è « un angelo che annunzia il regno di Dio e la vita eterna » (sant'Ambrogio, *De Mysteriis,* 1,6).

☐ A modo di sintesi, diremo che le esigenze proprie della formazione *antropologica* dei catechisti, sollecitate da un movimento culturale che è in fase di onda lunga, si possono riassumere nella tensione a fare della vita del catechista e del suo ministero una « profezia laicale ».
Profezia rimanda a vocazione e missione ma anche a spiritualità, a una componente di umanità che sia trasparente, così da lasciare intravedere sempre l'Uomo Nuovo e Perfetto, Gesù Cristo, centro focale di ogni esistenza.
Laicale, per parte sua, sottolinea l'Incarnazione e la conseguente preziosità, anzi indispensabilità di tutto ciò che è storico, mondano e umano, contingente e molteplice (cf *RdC,* 96). Il catechista, come il cristiano che aiuta a formare, è meno « chierico » e più « parrocchiano », un itinerante, un pellegrino che di tutto — eccetto il peccato — rende grazie e tende a fare della vita e del mondo un'Eucaristia.
Il Card. Martini opportunamente ricorda ai suoi presbiteri che « prima di predicare, bisogna rifare il fondamento ». Vale ovviamente anche per i catechisti perché, con loro tutti gli uomini possano proclamare la loro speranza: « La rete di morte si è spezzata: siamo liberi e vivi » (martedì, III Sett. Salterio, ant. 2 ai Vespri).
Il fondamento dunque della formazione del catechista non può essere né parziale né specialistico. Ai catechisti si addice una formazione analoga a quella del teologo che, come è noto, non può prescindere dalla « teologia fondamentale », dove Rivelazione e scienza, fede e cultura, Bibbia, liturgia e carità si amalgamano e dove il linguaggio lascia le angolosità dello specialistico per diventare « popolare », lascia l'elitarismo dei pochi per essere il linguaggio comune del popolo.

1.2. FORMAZIONE MINISTERIALE, NEL SUO LUOGO PROPRIO CHE È LA CHIESA LOCALE

☐ Un costante stimolo, anzi un coefficiente di base della *Fca* è dato dall'attenzione alla Chiesa viva del nostro tempo e alle situazioni concrete del popolo di Dio. La *Fca* è tipicamente ecclesiale, nel senso che l'ecclesialità specifica la dimensione antropologica e dà senso e orientamento a quella « professionale ». Dall'ecclesiologia poi dipende in modo rilevante la catechesi e quella degli adulti in particolare.
Sarebbe opportuno qui fare posto a un « excursus » che consenta di cogliere la dinamica del cammino post-conciliare della Chiesa in Italia e di dare evidenza alle acquisizioni che — anche per quanto concerne la catechesi — sono ormai patrimonio del popolo di Dio e, in esso, di quella parte che non ha voce.[19]
Nell'impossibilità di farlo adeguatamente, ci limiteremo a segnalare alcuni fatti di importanza vitale, le ripercussioni sulla catechesi di questi fatti e le indicazioni che affiorano per la *Fca.*

☐ I fatti che danno un volto e una risonanza al cammino postconciliare della Chiesa in Italia vengono ricondotti ai seguenti [20]
Di segno positivo sono l'accentuazione della dimensione profetica dell'esistenza cristiana e della missione della Chiesa e il configurarsi della Chiesa come « luogo » di salvezza, come Chiesa « locale ».
Di segno negativo o, almeno, non costruttivo appaiono il difficile avvio e la stentata comprensione della laicità e una sotterranea resistenza alla ministerialità e ai ministeri nella coscienza del popolo di Dio che appare titubante, al contrario del Magistero che si esprime con un apposito documento.

☐ Le ripercussioni sulla catechesi di questi fatti, che assumono la qualità di eventi, sono profonde e innovatrici. Esse incidono sulla concezione di essa e sulle modalità pratiche con cui viene vissuta e esercitata. La più eclatante pare a me quella espressa nella formula fortunata: primato e/o priorità dell'evangelizzazione, cioè un ripensare — in parte già avvenuto — in chiave di annuncio del Vangelo la prassi pastorale tradizionale, compresa quella catechistica, anzi l'impostazione e la dinamica dell'esistenza cristiana e ecclesiale. « Il rinnovamento della pastorale nella sua globalità ha come base l'evangelizzazione e la catechesi » (CEP, *Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte,* n. 4, Elle Di Ci, Leumann-Torino, 1980). Ne segue — scrive con efficacia A. Viganò — « un accettare la sfida di una specie di economia di libero mercato dove la fede non è più un valore scontato e accettato da tutti, ma una profezia di persone e di comunità convinte, che testimoniano nella vita ciò che per fede credono ».[21] Del resto, « l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni » (*EN,* 41).
Ma i testimoni non possono prescindere dalla parola vivente (id., 42 e 43) e la loro profezia non è tanto « un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale », giacché compiono un atto di Chiesa e i loro gesti sono certamente collegati « mediante rapporti istituzionali, ma anche mediante vincoli invisibili e radici profonde dell'ordine della grazia, all'attività di tutta la Chiesa » (id., 60). Per questo, nessuno agisce per una missione arrogatasi né in forza di una ispirazione personale (o di gruppo), ma in unione con la missione della Chiesa e in nome di essa, non secondo criteri e prospet-

[19] Cf E. RUFFINI, *Quali adulti? Per quale Chiesa?* in *La teologia e la pastorale nel catechismo degli adulti,* cit. pp. 147-162, dove si afferma la necessità di una Chiesa profetica per un mondo adulto.
[20] A dare conforto alla nostra valutazione, cf AA.VV., *Per una pastorale che si rinnova,* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1981, e l'*Introduzione generale* al *Dizionario di pastorale della comunità cristiana,* Ed. Cittadella, Assisi 1980, a firma di L. SARTORI, pp. 21-54.
[21] *I catechisti per la vita cristiana degli anni '80* in « Catechesi ». Il saggio è utile anche per l'insieme dello sviluppo della catechesi in Italia nel dopo-Concilio.

tive individualistiche ma in comunione con la Chiesa e i suoi Pastori (id., 60).
E la Chiesa, di cui si parla, è propriamente l'unica Chiesa del Signore che « getta le sue radici nella varietà dei terreni culturali, sociali, umani » (id., 62) e assume sostanza, fisionomia e compiti « locali » e « particolari ». (Beninteso in continua e feconda correlazione con tutte le Chiese locali). Le chiese particolari sono il luogo dove la salvezza entra nella storia e la parrocchia non a caso è « il luogo privilegiato, della catechesi » (*CT*, 67) e le famiglie ne sono la forma domestica, feriale e familiare.
Le parole, lo spirito e la dinamica di queste affermazioni conducono all'acquisizione che il catechista è « ministro » di fatto della Chiesa (cf *Evangelizzazione e Ministeri*, 67; *Formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 11), uno che sprigiona le valenze umanistiche e culturali e sociali insite e implicite nel Vangelo con una capacità e una via di tipo catechistico — ossia catecumenale (*EN*, 44) — a nome della Chiesa e come soggetto ecclesiale, da essa in varia modalità riconosciuto.

☐ Dentro a un cammino non sempre lineare, anche per la sua impetuosità, ha preso spessore nel « cuore della gente » un singolare legame tra Chiesa locale e catechista. Nella Chiesa locale appare meglio il carattere del popolo di Dio: messianico, escatologico e ben compaginato mediante doni/ministeri vari; la fecondità della Chiesa locale sta nella profonda correlazione — « compresenza, complementarità e corresponsabilità » (*Comunione e comunità*, 64-68) — tra i vari doni/ministeri e nella comunione di questi con il Vescovo, sacramento oltre che pastore di unità; la Chiesa locale è sintesi vitale dei « soggetti ecclesiali » e anzi è soggetto collettivo e proprio della formazione di essi (cf *RdC* 145-147).
In conseguenza del legame accennato, si ama vedere nei catechisti:

- persone che per vocazione sono disposte a essere e a vivere come ministri ecclesiali;
- persone che, insieme all'essere espressione di Chiesa, sono costruttori di comunione e di Chiesa;
- persone capaci di una mediazione non solo culturale ma teologica-sapienziale che, in definitiva, li renda adatti a essere essi stessi il catechismo e a avere voce nella Chiesa.

Ad essi viene chiesta, rispettivamente, una maturità vocazionale, pastorale e sapienziale che si può riassumere in *maturità ministeriale.*

☐ Le linee e le prospettive di formazione dei catechisti degli adulti non sono più tanto misteriose, ma vogliono essere esplicitate anche se richiederanno — a mio avviso — qualche conversione a tutti.

1.2.1. La Chiesa locale ha la responsabilità di provvedere alla formazione dei suoi membri (CT 45; cf RdC 145, 189 e 192; DCG 108; FC 24 e 32)

☐ Non si tratta di una responsabilità limitata, delegabile o di supplenza, ma originaria e « normativa ». Prima ancora dei modi con cui si esplica, va riaffermata con forza la linea trainante che la formazione dei catechisti, in quanto espressione di Chiesa e ministri di fatto, è compito della Chiesa locale.
Ciò significa che nella formazione dei catechisti dovrà congiungersi e trovare piena armonia la linea *oggettiva* o funzione oggettivante della mediazione che la Chiesa fa del Vangelo e la linea *soggettiva* o funzione soggettivante della coscienza personale (a sua volta mediabile attraverso gruppi, associazioni o doni carismatici).

☐ Alla prima appartiene la proposta « normativa » della direzione da prendere, dei contenuti di base fedeli a Dio e all'uomo, dei momenti irrinunciabili che fanno comunione, del discernimento e verifica delle persone e delle azioni, del coordinamento.[22]

[22] La linea oggettiva o funzione oggettivante della Chiesa consiste nel presentare e nel cogliere l'« in

Ciò si può rendere non tanto con un « direttorio » ma con la presentazione puntuale del progetto pastorale della Chiesa, con la decisione ricorrente della direzione da prendere in rapporto al « luogo » di cui si è parte viva, e con l'indicazione normativa dei contenuti catechistici espressi in un linguaggio ecclesiale che, mai perfetto, contribuisce comunque a creare originalità e unità.
Interprete e strumento di questo raccordo tra progetto ecclesiale e contenuti (direzione, linguaggio) della catechesi potrebbe essere sempre più l'Ufficio Catechistico sottratto a compiti strumentali di « Provveditorato agli studi » e « cucina di sussidi » e ridonato al suo valore di vero « laboratorio » della catechesi del popolo di Dio (cf *FC,* 32). È ovvio che in esso devono trovare posto tutte le espressioni della catechesi che abbiano un minimo di solidità, continuità ed efficacia.
È noto che in Italia il progetto catechistico è rappresentato, come segno di riferimento, dai testi che vanno dal « Documento di base », *RdC,* ai catechismi.
Il progetto catechistico è poi raccordato con quello pastorale, espresso in *Evangelizzazione - Sacramenti - Ministeri - Promozione Umana* e *Comunione e comunità.* Chi forma, dunque, i catechisti, persone o comunità, non può farlo se non in comunione con la Chiesa in Italia e con la propria Chiesa locale. Anche il nuovo Codice di Diritto Canonico sottolinea la responsabilità del Vescovo nella formazione dei catechisti (Can. 775 e 780).

☐ Alla linea *soggettiva* attiene di interiorizzare la direzione ecclesiale, arricchendola delle necessarie modalità che sono per forza varie e dei provvidenziali contributi che lo Spirito suscita nei discepoli di Cristo. Interiorizzazione qui significa soprattutto ermeneutica: dire il non detto di un testo, rendere esplicito l'implicito. Attiene anche di dare efficacia storica, concretezza ed esecuzione creativa ai comuni impegni e, infine, di dilatare gli spazi della carità nella ricerca amorosa di quelle situazioni che maggiormente reclamano la presenza del regno di Dio: la ricerca degli ultimi (anche perché la catechesi diventi davvero popolare). Difficilmente ciò avviene quando prevalgono l'animo e lo stile dei « liberi battitori ».

1.2.2. I catechisti non sono managers né computers umani della catechesi, ma « costruttori di Chiesa » mediante l'azione catechistica (FC 11)

☐ La formazione ecclesiale dei catechisti punta sulla costruzione di forti « personalità » cristiano-ecclesiali, avendo sempre presente che la Chiesa forma più per quello che è che non per quello che fa e dice (cf *RdC,* 145).
Ciò implica, da una parte, una formazione integrale e globale (spirituale, ma anche biblico-teologica, culturale e comunitaria), che non può essere solo lavoro degli operatori di catechesi. Di qui l'ovvietà di una formazione ai ministeri che abbia carattere basilare e unitario. In essa il catechista cresce in comunione con altri e con la sua Chiesa e affina la sua vocazione cristiana e ministeriale.

☐ D'altra parte, si richiede che la formazione dei catechisti sia anche specializzata, ma sempre collocata in un « habitat » che corrisponde alla grazia propria di una Chiesa locale, anche per ovviare al rischio di una formazione « in vitro » che accresce più le difficoltà che non le valenze positive. Si confronti, in merito, il n. 29 di *FC.*
L'apparente contraddizione può essere superata con un cammino di formazione articolato in almeno due grandi tappe. La *pri-*

sé » profondo sia del Vangelo come della storia e della cultura, operando il confronto come se si trattasse di far incontrare due realtà appunto oggettive e globali. L'attenzione ai soggetti è solo — come dire? — indiretta; anche per questo alla Chiesa compete un compito più universale che tenga conto della credibilità e della giustificazione dei contenuti della fede. L'assimibilità di tali contenuti è invece compito peculiare della catechesi e dei catechisti, con la loro funzione « soggettivante ».

ma — non in senso rigidamente cronologico — dedicata alla formazione cristiano-ecclesiale, sia a carattere globale che nel versante catechistico, in un contesto di forte provocazione (si pensi, ad esempio, a un corso di base, a un catecumenato in versione aggiornata, ricco anche di teologia). La *seconda* con una formazione nel cuore della comunità locale, con la partecipazione a gruppi e strutture della Chiesa locale. Mentre e proprio perché si è catechisti, si può essere responsabili nella propria misura della vita ecclesiale e pastorale.

1.2.3. Una spiccata dimensione ecumenica favorisce e dà consistenza alla Fca

☐ Nell'adulto catechista, evangelizzazione e catechesi — che giustamente vantano una loro distinzione (*CT*, 18-20) — hanno confini meno definiti, come del resto avviene nella dinamica personale. Nell'adulto si può sottolineare il suo essere-con-gli-altri che lo porta, nell'attuale situazione di indifferenza religiosa, a essere il più delle volte colui che annuncia il Vangelo a chi l'ha dimenticato, provocandolo a una conversione e a un cammino di fede.
A questo scopo gioverà non poco una formazione improntata a una schietta dimensione ecumenica.
Ecumenismo qui significa prendere dagli altri il buono che non si possiede ancora e assumere il dialogo come contenuto e come metodo; aprirsi agli apporti di altre confessioni; cogliere le esigenze di un metodo che provoca a « gettare oltre » il proprio passo insieme a quello del fratello; portare debita attenzione e un accurato servizio alla religiosità popolare che, a suo modo, traduce spesso l'esigenza di religione perenne insito nel cuore umano.[23]

☐ La formazione ministeriale, per usare una frase sintetica, tende a sviluppare come caratteristico dei catechisti degli adulti un tratto — come dire? — *sapienziale,* a guisa dello « staretz » ortodosso e del direttore spirituale nella migliore accezione odierna.

1.3. FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI NEL MODELLO CULTURALE DELL'EDUCAZIONE PERMANENTE

Tra i fatti decisivi di questi ultimi decenni è da registrare il cammino percorso dall'educazione dell'adulto verso il traguardo dell'*educazione permanente,* intesa come compito coestensivo a tutta la vita e come sostanziale autoformazione della persona.
Più attenta al modello culturale sotteso che non al sistema di educazione permanente, la catechesi — in forza dell'attenzione, dell'operazione di discernimento — accoglie a sua misura alcune leggi proprie dell'educazione dell'adulto che costituiscono vere *chiavi di avviamento* anche della formazione nella fede. Ne facciamo un rapido cenno.[24]

☐ L'adulto accetta un approccio teorico nella misura in cui si inserisce in un movimento di ricerca di soluzioni a un problema concreto, percepito e vissuto come problema. L'« ammaestramento » staccato dalla azione e dalla vita è fuori causa.

☐ È indispensabile in vista del processo formativo una certa fiducia e sicurezza in se stesso da parte dell'adulto. L'incertezza ricorrente e l'inquietudine psicologica non sono connotati di maturità, ma controindicazioni pesanti. D'altra parte, l'elaborazione dell'identità personale non è solo una condizione e una motivazione, ma anche un punto di arrivo e un inveramento del processo formativo. L'identità dunque non è mai staccata dalla formazione.

[23] Cf L. Sartori, *Teologia Catechesi Ecumenismo nel Catechismo degli adulti,* in *La Teologia e la pastorale...,* cit., pp. 193-208; E. Butturini, *L'ecumenismo come stile educativo,* in « La Scuola e l'Uomo », 2-3/1983, pp. 67 e 79.
[24] Cf V. Di Chio, *Formazione religiosa dell'adulto,* in « Presenza pastorale », 10/1975, pp. 833-843, con la bibliografia ivi citata. Di qualche aiuto è anche la voce: *Educazione* (che parla di *Educazione ricorrente e Educazione permanente*), in *Enciclopedia Italiana,* IV Appendice, Roma 1978, pp. 642-644, a firma di M. Laeng.

☐ Il luogo per eccellenza della formazione dell'adulto è il gruppo, correlato vitalmente alla comunità. In esso l'educatore è soprattutto un animatore che ha viva coscienza che chi forma è in definitiva la comunità, nella quale i suoi membri — gli animatori e gli altri — usano il *feed-back* come momento naturale di crescita.

☐ Nella formazione dell'adulto il metodo è inseparabile dal contenuto, anche se non può mai diventarne il criterio ma deve restarne veicolo.

☐ Il riferimento continuo al contesto comunitario — nel caso della *Fca,* al contesto ecclesiale — consente alla formazione di assumere la forma di « cammino permanente », che ha una continua verifica nella vita comunitaria stessa. Viene meglio in luce un principio fondamentale, cioè che la fede, come ogni altra relazione vitale, ha bisogno di tempo e di un « habitat » adeguato per formarsi, svilupparsi, autocontrollarsi ed esprimersi. In altre parole la *Fca* ha una intrinseca dimensione — come oggi si usa dire — catecumenale, che trae efficacia dal supporto di una comunità educante.

☐ Infine, la formazione dell'adulto avviene dentro l'impegno storico (professionale, familiare, politico, ecclesiale) dell'adulto e non fuori, a lato o al di sopra di esso. Per questo è indispensabile all'adulto la capacità di mettere in corretta relazione tra loro la domanda (della vita) e la risposta/proposta (della fede). La correlazione a sua volta richiede non una riduzione ma una *concentrazione* della fede sull'essenziale.
Un evento, un fatto, una situazione umana diventa cristianamente e teologicamente rilevante quando interroga la fede nella sua totalità.[25]

☐ Si delinea pertanto una serie di esigenze per la *Fca* che riassumeremo nella « *professionalità* ».

Essa è il contrario:

• del dilettantismo e della riduzione a qualche aspetto, sia pure rilevante, della totalità della fede e della vita;

• della fretta e dell'improvvisazione, che non consentono al soggetto in formazione di essere anche soggetto della sua formazione e impediscono il passaggio dall'insegnare all'apprendere;

• della programmazione precostituita, quasi che la persona fosse sempre e comunque un recipiente che accoglie l'imposizione altrui;

• di un cammino, all'opposto, senza direzione e senza tener conto di alcune leggi intrinseche che rendono il processo formativo veramente tale.

Un quoziente congruo di organicità, di sistematicità e di continuità appare indispensabile e orienta verso la formula dei « corsi residenziali » come strumenti preferenziali di formazione.

Se è possibile un'immagine sintetica, al termine di questa riflessione, direi che il catechista degli adulti:

• come cristiano adulto, è colui che vive in simbiosi tra loro le capacità *profetiche - sacerdotali - regali* del discepolo del Signore, da noi tradotte con *profezia laicale - ministerialità - professionalità*; [26]

• come catechista, è l'*ermeneuta* che evoca e fa uscire alla luce ciò che è nel profondo del mistero di Dio e dell'uomo.

[25] Annotazioni interessanti in *Il documento di Malta. Dialogo Cattolici-Luterani,* « Il Regno-documenti », 17/1972, pp. 213-214, n. 25, per le nozioni di « gerarchia delle verità » e di « nucleo essenziale ».

[26] È una categoria biblico-tradizionale di grande interesse e valore, ma non da assolutizzare né da estendere al di là di ciò che nel Vaticano II indica. Il Catechismo degli adulti la usa con discrezione e efficacia. L. SARTORI (vedi nota 23) esplicita il senso con cui sono usate profezia, sacerdozio e regalità in questo modo: « Profezia », nel Catechismo degli adulti, assume il significato storico di presa di coscienza, di presa di posizione, di giudizio e di interpretazione. La « regalità » è presentata come « adempimento in pienezza », come un « progettarsi in avanti », per « ricapitolare tutto in Cristo », anzi come « ritor-

2. UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

Alla Chiesa in Italia sta molto a cuore la formazione dei catechisti e dei catechisti degli adulti. In merito abbiamo molte voci e qualche segno, almeno in prospettiva, di grande fruttuosità. Si pensi alla pubblicazione del *Catechismo degli adulti* e al Documento, già citato, su *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.*

È opera collegiale, di tutti e di ciascuno, dare al popolo di Dio in Italia la presenza, il numero adeguato e la qualità richiesta di catechisti degli adulti. Per quanto nessuno a parole voglia essere considerato un millenarista, l'appuntamento con il Duemila ha un suo « pathos » che suona anche come sfida con noi stessi.

Non è piccola cosa darci il quadro d'assieme e di riferimento della formazione dei catechisti. Tentiamo di farlo, dando ordine a elementi sparsi disseminati nella prima parte della nostra riflessione, con la speranza di arricchirli e di integrarli con il contributo che verrà da altri. Ritorneranno cose già dette e delle ripetizioni, di cui chiediamo scusa. Ma ci sorregge la speranza che questo lavoro contribuisca a una convergenza di impegno e di attività.

2.1. UN PRESUPPOSTO

☐ Nessuna opera di formazione dei catechisti sembra plausibile e destinata ad aver vita lunga, se non si realizza un presupposto di sicuro valore e di non facile attuazione, attese le incrostazioni storico-culturali e di prassi ecclesiale che ci portiamo dietro.

Perché il giudizio non appaia come il gusto di autopunirci, lo espliciterò individuando nell'assenza di teologia e nella lenta, troppo lenta, « promozione dei laici » le due cause principali di un malessere ecclesiale che si protrae e che si connota nei fatti non costruttivi già accennati.

☐ L'assenza di teologia, quella teologia che « nasce anche dal cuore e non solo dalla ragione » (Hans Urs von Balthasar) mette in balìa delle mode culturali troppa gente, privandola di un giudizio critico e di una capacità direzionale che, se non totalmente, almeno in modo rilevante contribuisce alla maturità delle persone. La moda tutta italiana di adattarsi al soffiar dei venti appartiene alla genialità carente di serietà, più all'effimero che al consistente.

☐ L'assenteismo dei laici non si misura in base ai numeri o a una più o meno presente forma democratica nella Chiesa. È una questione che coinvolge cambiamenti di mentalità e di strutture. Senza una continua e

no al Padre ». Bello questo modo di presentare il Padre! Non come una evidenza scontata da cui partire (quasi genericizzando il senso di Dio « primo principio dell'universo », nella accezione di « dio padre » comune a molte religioni antiche), bensì come un punto cui arrivare, come una meta finale ancora nascosta, una scoperta progressiva. Del resto tutto il Catechismo si muove dentro la prospettiva escatologica del « regno ». Il « sacerdozio » si presenta in termini di « assunzione », di un « farsi carico », di un « operare a salvezza », quindi di un « servire »; ma si insiste prevalentemente sulla trasfigurazione, che introduce senso e tensione più forte e più alta, modificando le cose e le azioni non nella loro entità, bensì nella loro intenzionalità, nel loro « senso ».

coraggiosa « promozione dei laici » si impoverisce l'intera Chiesa che viene defraudata di una sua dimensione ineludibile, la laicità-missionarietà.
Piace citare qui un'asserzione del prof. Monticone: « Tutta la Chiesa fa passare per la coscienza le innumerevoli, continue scelte di essere con Cristo, ma nei laici questa è quasi una peculiare e tipica operazione clorofilliana di chi, immerso nell'atmosfera del mondo, ha il compito specifico di valorizzare, assimilare e trasformare la realtà esistenziale. Per non dire del clericalismo e di ogni forma di delega, di rinuncia alla responsabilità, di male inteso ossequio pedissequo all'autorità: dalla coscienza nasce un cristianesimo robusto, non facile, non protetto, eppure già delineato da non poche pagine paoline e agostiniane e poi illustrato da tanta tradizione patristica. Oggi le grandi svolte della Chiesa si misurano sulle dimensioni delle coscienze e sulla capacità dei laici di compiere in esse tutta la loro funzione ».[27]
La connessione di queste asserzioni con il nostro tema è immediata. Non è forse compito della catechesi di dare consistenza e struttura portante alla formazione delle coscienze? (cf *EN*, 18: « convertire la coscienza personale e collettiva »)? È proprio fuori tempo formulare l'ipotesi che l'obiettivo a medio termine della catechesi degli adulti in Italia è di contribuire a costruire un cristianesimo robusto, non facile né protetto, attraverso coloro che hanno il compito specifico di valorizzare, assimilare e trasformare la realtà esistenziale? Non è forse nell'area degli adulti che vanno riposte le maggiori preoccupazioni e le più grandi speranze?

☐ Discende da qui la formulazione del presupposto che condiziona, almeno in gran parte, il progetto di una formazione dei catechisti degli adulti. È urgente la *decisione, di principio e operativa, da parte della Chiesa in Italia di sbilanciarsi nel versante della catechesi degli adulti* che a me appare come quella teologia del cuore a cui ho accennato. Del resto, la catechesi degli adulti è *forma principale* della catechesi odierna (*CT*, 43).
Come passo iniziale, potrebbe valere la decisione, assunta anche nelle parrocchie, di realizzare tanta catechesi degli adulti quanta è quella dei fanciulli e dei ragazzi e di creare maggiore equilibrio tra adulti-adulti e tra adulti-infanti. In assenza di questo duplice equilibrio, verrà a mancare la spinta vitale che consente alle persone di scegliere di essere catechisti degli adulti.

☐ Parte integrante della decisione accennata è l'*attenzione continua, benevola e intelligente di tutti gli operatori della catechesi e della catechesi in generale al progetto pastorale e al progetto catechistico della Chiesa in Italia.*
Senza una connessione vitale tra catechesi e cammino del popolo di Dio, si rischia di privare la catechesi del suo carattere storico e, più ancora, di mettere a repentaglio i contenuti stessi della catechesi, ripristinando la situazione di chi dà uno scorpione a chi chiede un uovo (cf *Lc* 11,12). Dio guida il suo popolo come Pastore, ieri oggi e sempre. Non è possibile prescindere da questa pastoralità, senza mettere in causa la funzione tipicamente ermeneutica della catechesi e il bisogno di continuamente « abbeverarsi tutti dello Spirito di Dio ».

2.2. UN PROCESSO FORMATIVO ARTICOLATO

☐ Nella dinamica dello sviluppo di questo presupposto, pare possibile individuare l'*asse portante* della formazione dei catechisti degli adulti in un *processo articolato di discernimento — di consolidamento dottrinale — di esercizio di « virtù cristiane » nel cuore dell'esperienza catechistica stessa.*
Tale processo ha consistenza non soltanto metodologica; esso consente la messa in opera di una formazione che traduce, a misura

[27] A. MONTICONE, *Coscienza laicale e scelta religiosa oggi*, cit. p. 157.

degli adulti e dei catechisti degli adulti, la sostanza del rapporto che intercorre tra la Chiesa e il mondo, espressa nel Concilio Vaticano II: « La Chiesa o popolo di Dio nulla sottrae al bene temporale..., ma al contrario *favorisce e accoglie* tutte le risorse, le ricchezze, le consuetudini..., nella misura in cui esse sono buone, e *accogliendole le purifica, le consolida e le eleva* » (*LG*, 13). In tale rapporto, si configura la maturità cristiana.

☐ Le formule di adattamento di questo processo alle diverse situazioni sono certamente varie e molteplici. Deve restare comunque invariato in ogni formula un criterio che chiede di obbedire a questi dati:

• formare alla capacità di discernere, di giudicare in proprio, di conoscere e interpretare, tipica di una persona adulta e di una forte coscienza personale. Si tende a formare delle « personalità » — « poliedriche » direbbe Mons. Sartori — che abbiano ogni giorno il coraggio di guardarsi dentro e di aprirsi per guardare dentro la storia i « segni » e i « prodigi » di Dio, dandosi una coscienza innestata nell'assoluto ma calata tra la gente;

• formare a un consolidamento progressivo di sintesi personali, di convinzioni che consentano anche un'espressione dottrinale, una comunicazione semplice, corretta e illuminante. Non c'è formazione senza conoscenza e studio, senza la capacità di ri-tradurre con accenti personali e con sapienza ciò che viene accolto e conosciuto, senza meditazione che diventi comunicazione per gli altri. L'imparaticcio, il ripetuto, l'improvvisazione, il fondamentalismo svuotano o almeno incrinano nel cristiano e nel catechista la sua intenzione di servire in modo evangelico il prossimo;

• formare alla vigilanza e alla perseveranza nel crescere ogni giorno nella perfezione cristiana *mediante* l'opera catechistica e non al di fuori o senza di essa. È tipico degli adulti di essere continuamente a scuola non tanto di maestri e di libri ma della vita stessa, non separando l'apprendimento dall'azione. Il cristiano traduce questa opzione rendendosi obbediente allo Spirito che spinge a dare frutti di vita umana « quasi dall'interno a modo di fermento », stando dentro cioè in « tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle condizioni ordinarie della vita familiare e sociale » (*LG*, 31). È peculiare della spiritualità cristiana — salvo le eccezioni carismatiche — realizzare la propria santificazione « nelle condizioni di vita (proprie di ciascuno), nei loro lavori o circostanze, e *per mezzo di tutte queste cose* » (*LG*, 41). In tale modo, i catechisti si mostreranno non solo come coloro che sono per gli altri, ma come coloro che convivono con gli altri, in cammino verso il regno di Dio.

☐ Proprio nella fedeltà a quest'ultima caratteristica, il processo formativo dei catechisti degli adulti si differenzia dal sistema scolastico consueto e si assimila alla formazione incentrata nel *learning* — apprendimento.[28]
L'interconnessione tra *metodo critico* — studio o momento conoscitivo — ed *esercizio delle virtù cristiane* mediante l'esperienza catechistica costituisce l'asse portante della formazione dei catechisti degli adulti e offre alcuni criteri per valutare sia esperienze già in atto sia progetti per l'avvenire, dando solidità al lavoro e creando una comunione di intenti e di realizzazioni che nulla concede al conformismo, al dirigismo e al centralismo, e molto contribuisce alla missione della Chiesa in Italia.[29]

[28] Cf la voce *Educazione* in *Enciclopedia del Novecento*, Roma 1977, pp. 337-354.
[29] Solo per esemplificazione, si può accennare ai dubbi che nascono nei confronti di esperienze che lasciano poco o niente spazio al con-vivere dei catechisti con la gente, che scindono tra loro formazione e azione, che sequestrano il catechista sottraendolo alla sua chiesa locale o alla sua chiesa domestica, che non pongono attenzione al consolidamento dottrinale di per sé severo e esigente anche quanto ai tempi, che prevedono per i catechisti lo stampo e il modello del teologo, del docente universitario o dell'insegnante di scuola superiore e così via.

2.3. DIMENSIONI INTRINSECHE DELLA FORMAZIONE DEI CATECHISTI ADULTI

L'interconnessione descritta va realizzata avendo presente che — soprattutto nei contenuti — la formazione dei catechisti è tale se corredata delle sue dimensioni *intrinseche e permanenti*: antropologica, ecclesiale, « professionale », con le relative specificazioni e mete da noi descritte.

Formare diventa a questo punto edificare, costruire, secondo la pregnanza biblica delle parole. Verrà fuori dall'involucro di ciò che ciascuno di noi è, un cristiano orientato a discutere gli altri e se stesso, a essere segno di contraddizione, in forza di quello spirito critico che libera e salva, ma anche a porsi come compagno di strada dei tanti viandanti sulla strada di Emmaus. In un'età segnata da forte secolarizzazione e dal predominio del contingente e dell'apparente, in un'età della propaganda e del consenso o assenso immediato, non sembra dare frutto altra via che quella esigente e liberante di una formazione alla maturità cristiana che si presenti come cammino integrale, permanente, sistematico e organico (cf *FC,* 23).

2.4. STRUMENTI E MEZZI

Strumenti e mezzi sono puntualmente indicati nel Documento della CEI *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (nn. 26-33).
A parte i nomi con cui sono elencati e la diversità di metodi con cui possono essere realizzati, sembra a me che strumenti e mezzi in ordine alla formazione di catechisti adulti e per adulti debbano essere sempre rivisitati alla luce di una duplice esigenza basilare: la responsabilità della Chiesa laicale nella formazione e il creare un forte equilibrio tra momenti forti, quali possono essere quelli propri e specifici della formazione catechistica, e le dimensioni ordinarie dell'esperienza e della spiritualità che sono preminenti nella formazione (*FC,* 26). Anche perché, nel caso dei catechisti adulti, la funzione formativa è normalmente assolta « dallo stesso gruppo di destinatari in cui operano nello svolgimento del loro ministero, come anche dai più ampi ambienti della vita ecclesiale, dell'esperienza liturgica e dell'impegno civile e professionale » (*FC,* 25). In questa ottica, la stessa esperienza del « gruppo catechisti » va sapientemente adattata alla misura di persone adulte.

2.5. PROPOSTE

Alcune proposte, bisognose peraltro di giudizio critico e di ulteriori contributi, sgorgano da un senso di solidarietà con chi non da oggi vive l'esperienza, la fatica e la speranza della catechesi degli adulti, i tanti fratelli e sorelle, sacerdoti e laici, che sono andati nella vigna come chiamati già dalla prima ora.

☐ Sembrano opportuni, innanzitutto, alcuni *corsi residenziali* a carattere almeno regionale, con periodicità regolare, almeno annuale, realizzati in modo tale che consentano una verifica delle impostazioni e delle iniziative in atto e, nel contempo, un affinamento di cultura e di spiritualità catechistica.

☐ La Chiesa in Italia, al livello direzionale, non può fare a meno di un *Istituto* (*o di più Istituti*) *di Catechetica* che, con la qualifica e l'autonomia propria di centro di ricerca, sostiene la formazione catechistica aiutandola a progredire, a tentare il nuovo sulla scia di una salda tradizione fatta anche di competenza scientifica. Non penso a farne uno in proprio, ma a chiedere un servizio a quelli già esistenti.

☐ Si avverte poi il bisogno di avere tra mano, oltre ai Documenti e al Catechismo, uno *strumento breve e agile,* tipo vade-mecum, che si ponga come richiamo e complemento del *RdC,* che aiuti gli operatori di catechesi degli adulti e gli adulti stessi (si potrebbe pensare a due edizioni) a cogliere

il progetto unitario e le linee di fondo che sottostanno al progetto catechistico italiano e al testo del Catechismo degli adulti. Non si può fare a meno di rendere largamente popolari le chiavi di lettura delle linee portanti di carattere teologico-pastorale, pedagogico e psicologico dell'azione catechistica degli adulti; ciò favorirà anche l'emergere di indicazioni realistiche, capaci di dare corposità a particolari itinerari di fede in connessione e incentrati principalmente nell'anno liturgico, e di ricreare formule di fede che tanto contribuiscono sia alla tradizione cristiana sia alla professione della fede stessa.

☐ Si può infine auspicare che, stante la connessione tra catechesi, comunicazione e *mass-media*, si metta in opera un programma di *specializzazione* nell'uso di tali strumenti, ma anche di divulgazione, di accesso all'uso di essi, così che diventino sussidio adeguato di catechesi. Ne avrà beneficio particolare quella vasta area popolare che ha poca dimestichezza con le parole e usa prevalentemente l'immaginazione.[30] In essa forse più che altrove vanno ricercati i catechisti degli adulti.

CONCLUSIONE

☐ L'impressione finale potrebbe essere di aver descritto un catechista « ideale » che non ci sarà mai, e una formazione che non decollerà perché irrealizzabile.
Mi auguro che l'impressione sia altra. Il catechista degli adulti è un cristiano che Dio chiama a diventare eco vivente del Signore Gesù, Salvatore dell'uomo, di « questo » uomo. È una vocazione esigente, ma non è opera solitaria di un uomo o di una donna. È dono che fa diventare dono.
Un catechista sa che la sua vita, il suo ministero, il suo dono è destinato a unificare ciò che è sparso, a dare semplicità a ciò che è complesso, a essere via per coloro che spesso hanno il dubbio lancinante della direzione da prendere. Lui stesso è « poliedrico » e non uomo a una dimensione.
Le parole, i paradigmi, le descrizioni sono molteplici. Ma è possibile fare diversamente? La realtà è più semplice: dare ragione della speranza che è in noi.

☐ Valgano dunque come conclusioni le seguenti parole, una preghiera, di Chi è sempre caro a tutti noi. Esse portano a unità — per quanto è possibile — identità e formazione degli adulti catechisti.

« O Signore, fa' che comprendiamo.
Dobbiamo imparare
ad amare gli uomini così.
Poi così a servirli.
(Come Tu li hai amati e serviti).
Avremo caro che il nostro servizio
sia silenzioso e disinteressato;
sincero nella costanza,
nell'amore e nel sacrificio;
fiduciosi che la tua virtù
lo renderà un giorno efficace.
Avremo sempre davanti
e dentro lo spirito
la tua Chiesa santa, cattolica,
pellegrinante verso l'eterna meta;
e porteremo scolpita
nella memoria e nel cuore
la nostra divisa apostolica:
"Pro Christo legatione fungimur" ».
(Paolo VI, 1968).

[30] « L'informazione, a ben riflettere, non è mai neutra, ma risponde sempre, almeno implicitamente e nelle intenzioni, a scelte di fondo. Un intimo nesso lega tra loro comunicazione e educazione ai valori » (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali* (1983). Cf sul tema E. Baragli, *Comunicazione e pastorale*, Ed. Studio romano delle comunicazioni sociali, Roma 1974.

EDITRICE ELLE DI CI

Carlo Ghidelli

CHIESA E FAMIGLIA IN COMUNIONE

pp. 152 (cm 12,5 x 19,5), L. 4.800

È uno studio che si inserisce nel programma della Chiesa italiana per gli anni '80: « Comunione e comunità », e si riferisce in modo particolare al primo documento specificante: « Comunione e comunità nella chiesa domestica ».
Prospetta con profondità il messaggio biblico relativo al matrimonio, articolandosi in tre grandi sezioni:

I - **In comunione con la Parola di Dio:** sottolinea la necessità della lettura-meditazione della Parola di Dio per una vita che sia veramente cristiana.

II - **La comunione ecclesiale:** i suoi caratteri, i suoi fondamenti teologici, la sua esperienza viva.

III - **La comunione familiare:** i suoi fondamenti biblici e teologici, le sue implicanze pastorali. Quest'ultima parte scende in particolare ai problemi della famiglia cristiana in quanto espressione di amore, esigenza di fedeltà, di fede vissuta e di testimonianza.

Sono pagine utili per ogni persona adulta, e per i gruppi ecclesiali, ma in specie per gli sposi e gli operatori pastorali.

Nicola De Martini

MATURITÀ: PROBLEMA DECISIVO

Prendere? Ricevere? Avere? Donare? Donarsi? Essere?

Collana « Immagine dell'uomo », pp. 168 (cm 12,5 x 19,5), L. 4.500

È un libro nato dalla vita e dallo studio. L'A. ha accostato migliaia di persone che ponevano problemi morali e psicologici, e ha regolarmente constatato che alla base di una « vita riuscita » sta sempre una buona maturità umana. Mentre alla base di tante esistenze infelici, amicizie deludenti, coppie in crisi e fallimenti vari sta sempre, o quasi, una preoccupante immaturità umana.
L'A. affronta l'argomento ponendo, nella parte prima, la **maturità come scopo dell'azione morale,** nella seconda presenta alcuni **orientamenti psicologici di formazione umana,** e nella terza i **segni indicativi di maturità** umana e cristiana.
È un libro adatto a tutti, di facile lettura, anche se richiede calma e riflessione. Ma è adatto in modo particolare ai giovani, come sussidio di formazione nelle scuole, negli istituti di educazione, nei gruppi vari di orientamento.

Giuseppe Costa

LUCI DEL MATTINO

Pensieri alla RAI, RadioDue

Collana « Le coordinate », pp. 144 (cm 11,5 x 18,5), L. 3.600

È la raccolta degli spunti di meditazione trasmessi da don G. Costa alla RAI dal 3 gennaio al 1° aprile 1983.
Un totale di 65 pensieri, scaturiti, dice l'A., « pensando alla gente e alle parole che non passano », cioè riflettendo sui fatti e sui problemi della vita quotidiana alla luce del Vangelo.
Attesi e graditi come messaggio radiofonico, possono costituire un breve ma sostanzioso tema di meditazione per ogni tipo di lettore. Una luce che si accende al mattino per illuminare tutta la giornata.

Catechesi mariana

La presenza di Maria nel « Catechismo per la vita cristiana » Parte seconda *

MARIA PROGETTO DI VITA E AIUTO NELLA CATECHESI AI RAGAZZI

L'età dell'adolescenza

In essa si delinea in modo sempre più determinante la personalità umana e cristiana, tra problemi specifici da affrontare con seria competenza. Per istinto di natura, che li porta all'affermazione di sé, i ragazzi e le ragazze si vanno emancipando dagli adulti, dalla famiglia. Necessitano non repressione ma guida.

Piante che crescono — ed è piano di Dio — vanno sorrette perché non prendano cattive pieghe. Cercano il senso della vita, il loro posto nella società; in loro si sviluppano l'affettività e la vita sessuale, hanno bisogno di amici, di amiche e si accostano a chi sa mettersi accanto a loro per aiutarli a salire.

Sono portati a discutere tutto, ma vogliono certezze; soffrono di inquietudine e di insicurezza, anche se non l'ammettono; si confrontano con gli altri e si oppongono. Hanno bisogno non di imposizioni ma di guida a scoprire e realizzare se stessi nell'azione, nella vita di relazione. Illuminarli con simpatia.

* La prima parte di questo contributo — riguardante gli orientamenti fondamentali per la catechesi mariana e quelli specifici per l'infanzia e la fanciullezza — è stata pubblicata nel numero 11, giugno-luglio 1983, pp. 55-70.

GIACOMO MARIA MEDICA

L'educazione sessuale deve portarli a stimare e apprezzare il sesso nel piano di Dio, perché la loro crescita si svolga in armonia umana e cristiana.
Si aprono al nuovo, all'inedito, al mondo che li circonda, in ansia di scoperta e sentono ineluttabile fastidio, forse non riflesso, per ciò che appare estraneo, irrilevante, vecchio. Non capiscono un linguaggio che non comunichi valori e significati autentici, vitali. Cercano fiducia, vogliono speranza per il futuro.
Cominciano a voler sistemare ordinatamente le loro conoscenze, cercano motivi, ragioni soddisfacenti, confrontando con la propria esperienza ciò che imparano. Non sopportano le risposte tacitanti le loro richieste e domande.

Linee di catechesi mariana agli adolescenti

Per molti aspetti è la più difficile, perché in questa età spesso comincia l'allontanamento dalla Chiesa, dalla fede, apparse vecchie ai ragazzi. Ad essi, tanto più quanto più crescono non si può semplicemente « ripetere », anche migliorato, ciò che è stato comunicato prima. Bisogna innovare, approfondire, mostrare dei lati nuovi, far « scoprire » la realtà cristiana; chi davvero è Maria.
Se credono, Dio è per loro Colui che salva, libera, rende uomini, donne. È esigente perché santo e vuole per loro grandi cose, ma è paziente e pronto a incoraggiare. In tale luce devono apparire Gesù e Maria. Intuiscono che anche Gesù « si è fatto »; e se scoprono che questo è avvenuto anche per Maria, la stimeranno, ne sentiranno simpatia, l'accoglieranno con sé.
La catechesi deve far evolvere il cristiano nell'uomo, entrando nel profondo della persona con motivazioni e orientamenti di evidente promozione verso una maturità consapevole, solida, impegnata. Presentare in questa prospettiva Maria, tutta donata agli altri, nata e vissuta per gli altri. Far sentire che questo è l'orientamento fondamentale della vita che viene attuato in Cristo con sincerità e pienezza, per amore del Padre e dei fratelli, mosso dallo Spirito Santo.
Maria in questo è modello vivente. La sua sollecitudine per Elisabetta; la sua tensione verso la giustizia, la rettitudine morale e sociale, tensione espressa in un canto che si sarebbe aspettato intimo; l'interessamento per gli sposi a Cana; la forte presenza presso il Figlio condannato a morte di croce... stagliano il forte profilo morale di Lei.
Anche di « interiorità » è modello Maria per questi ragazzi che ancora ne mancano e che a volte ne sentono acuto bisogno per essere se stessi. Rifiuterebbero Maria se apparisse staccata dalla vita, irreale, non « una di noi ». Se invece scoprono la sua grandezza d'animo, la sentiranno vicina, imitabile, amabile; se la vedranno tutta impegno, libertà di spirito, autenticità, gioia, staranno dalla sua parte, e la chiameranno in aiuto nelle difficoltà.
Ad essi bisogna presentare dei fatti, lasciare che costatino personalmente, e non « dire » con vuote affermazioni quanto Maria risponda alle loro domande. Quando non si sa « comunicare » ad essi qualcosa che possa essere integrato nella loro vita, si sentono come degli « emarginati ». Sarebbe colpa allontanarli dalla Chiesa, dalla fede, da Maria, parlando ad essi in forma da loro non assimilabile. Maria è tale persona e ha un posto così unico nel mistero di Cristo, da poter riuscire per questi ragazzi un tipo vigoroso, impegnato, operante. Presentata in modo giusto, non declamatorio ma concreto, la sapranno capire e amare.

Il « Catechismo dei ragazzi »

Ha tenuto gran conto che i ragazzi in rapida crescita hanno ansia di scoperta, di fiducia, di speranza per il futuro. Passati in nuovi tipi di scuole, in cui gli orizzonti si ampliano, i panorami conoscitivi si arricchiscono, l'orientamento è diverso, devono sentire che la religione è interessante, ha qualcosa da dire, tocca personalmente. Parola pensiero ragionamento mutano col crescere negli anni. Fra tante contestazioni in voga,

potranno ricuperare la genuina figura di Maria? Quale fiducia darà loro, quale speranza?
Perciò si è cercato di far riscoprire Maria molto più grande e umana di quanto l'hanno finora conosciuta: farla scoprire il « tipo » di persona umana e cristiana che indica come percorrere il cammino della vita; farne intuire meglio il significato e il perché della sua presenza nella fede, nella Chiesa, nella vita.
Per questo occorre anche una comunità ecclesiale coerente, non contraddittoria nel modo di pensare, atteggiarsi, comportarsi, agire. Se ragazzi e ragazze si emancipano, sentono pure assillante il bisogno di vivere in reciprocità di scambi. Hanno bisogno di amore vero e devono scoprire che amore è il piano di Dio, amore Cristo nato da Maria per coinvolgerci nel suo amore che si dona. Questo il « progetto » di Dio sull'uomo, che ha delle tappe di esecuzione, e che si capisce solo se lo si accoglie in totalità, non fermandosi a mezza strada, superando nella sua luce gli elementi negativi che suscitano apprensione, incomprensione. In arte, un particolare può apparire incomprensibile; nel tutto ha un perché, un senso.
Il CdR ha evitato, anche riguardo a Maria, un linguaggio encomiastico, pietistico, che verrebbe deriso; ha usato il linguaggio dei fatti, scarno persino, ma efficace. Scarta ciò che potrebbe sminuire ai loro occhi la realtà di Maria.

1. IL VOLTO DI MARIA IN « VI HO CHIAMATO AMICI »

Primo itinerario, per ragazzi dai 12 ai 13 anni

I titoli « *C'è speranza nel mondo - Venite e vedrete - Farò nuove tutte le cose* », esprimono idee di fondo sulla cui ampia base poggia l'esposizione, svolta in linea di qualificazione dei ragazzi attraverso Gesù. Essere chiamati « amici » da un gran personaggio dà senso di dignità e valore. È molto importante che i ragazzi, col loro forte senso di coerenza, lo sentano espressione di grandezza, pur nella loro fragilità. Entro questo quadro è presentata Maria.
Pochi riferimenti diretti, ma è necessario far rilevare ai ragazzi dove e come si parla di Lei, quale è il tipo di persona umana che Ella incarna. Sono quelle idee di fondo che mettono in risalto la presenza di Maria nella fede, nella vita. Per questo tutta la titolazione forma quasi l'ossatura del testo ed è significativa; i « documenti » allegati danno garanzia di storicità, sono probanti, danno certezza. Inoltre i capitoli si aprono con domande atte a far pensare, a riflettere sul senso della vita, sull'impegno personale di ciascuno.

1°. « *C'è speranza nel mondo* », e i ragazzi sono portati a costatare che l'avventura più vera degli uomini è che cercano Dio. Questo è il « mistero » ricco e profondo che mostra quale strada è da prendere nella concreta « ricerca di Dio ».
Maria entra in scena qui. Dio è venuto incontro agli uomini che lo cercano come suprema speranza, ed è venuto ad essi nel Figlio suo fattosi Uomo, in Gesù, nato da Maria. La concatenazione è significativa. Bisogna far rilevare con semplicità e convinzione che nel « mistero » della vita — che è crescere insieme in un clima di speranza, alla ricerca di Dio che ci ha creati per amore — ci viene data certezza che Dio ci è venuto incontro come vero liberatore potente e fedele, per salvarci dai mali più radicali e profondi, dall'egoismo. È venuto in Gesù, nato da Maria, che per tutti l'ha accolto e ce l'ha dato. Così i ragazzi sono portati a capire che *Maria è una speranza nel mondo, la Madre del Salvatore* (p. 29).

2°. « *Venite e vedrete* » fa « toccare con mano ». I ragazzi devono rendersi conto, darsi ragione della realtà presentata. Bisogna far capire questo. Si entra in un « dialogo » sulle aspettative, le domande esplicite o tacite dei ragazzi e delle ragazze. La connessione, i passaggi sono come un bel gioco di contatto vivo con la realtà che è Gesù. Vedere e toccare con mano che il Vangelo non è cosa

d'altri tempi, ma messaggio nuovo sempre urgente ad avanzare, perché è Gesù risorto e vivo per sempre. Egli ha *un progetto di vita* da consegnare a chi l'accoglierà.
In queste forti connessioni si risale ai discepoli che hanno testimoniato su Gesù di Nazaret, Figlio di Maria. La testimonianza dei discepoli è « corale », cioè notizia « a più voci ». Ma chi fu fedele a Gesù fino alla morte in croce? Maria, colei che l'ha dato al mondo, che ha meditato su di Lui. « *È certo Maria la prima fonte d'informazione di Luca sulla nascita di Gesù e per i suoi primi anni* ». Significativa la conclusione: « *La parola nasce dal silenzio* » (pp. 34-37). Così, conoscendo ormai ciò che Gesù ha detto e fatto, si ringrazia il Padre che ce lo ha dato per mezzo di Maria: è l'espressione di fede e di lode della Quarta Preghiera Eucaristica (p. 43). Così si lega la catechesi alla liturgia. Le illustrazioni ripresentano Maria presso la croce (p. 54).

3°. « *Farò nuove tutte le cose* »: peccato che ci sia soltanto un accenno a Maria, non però da trascurare. È un richiamo indovinato al folklore, alla pietà mariana del maggio. « *Nell'Appennino tosco-emiliano, i canti del "Maggio" evocano l'amore e la forza della fede* ». E le sacre rappresentazioni della Passione si concludono con « *l'incontro del Risorto con la Madre e i discepoli* » (pp. 62-63). Sono elementi che la catechesi viva svilupperà secondo la propria regione, per il valore che ha la devozione popolare, particolarmente riguardo a Maria, come richiama *Il rinnovamento della catechesi* (90c, 99, 149b).

Secondo itinerario,
per ragazzi dai 13 ai 14 anni

Nuovo anno, nuove mete, nuovi approfondimenti da angolazioni diverse, ed è bene renderne consapevoli i ragazzi: è un po' come nelle spedizioni geografiche o speleologiche, in cui si ritorna più volte sui luoghi della ricerca per scoprire sempre nuovi aspetti d'una realtà multiforme che riserva sorprese entusiasmanti e ricchezza di ritrovati.
In questo nuovo itinerario viene accentuata la dimensione personale, come mostrano nettamente in bel crescendo i titoli delle tre unità didattiche: « *Protagonisti responsabili — Non più servi ma amici — Voi siete il mio popolo* ». È importante che i ragazzi ne sentano la forza. La persona di Maria, così giovane e intraprendente, darà sostanza di contenuto a questa dimensione.

4°. « *Protagonisti responsabili* » offre una grossa presa di coscienza del proprio posto nel piano di Dio: essi che nel mondo « non contano », apprendono di « contare molto » per Dio. La persona di Maria suscita questa consapevolezza: giovane povera, scelta a protagonista per la salvezza di tutti. La vita è « chiamata – vocazione », ricchezza personale di valori ed energie da far fruttare. L'Annunciazione dice quanto vale Maria, quale vocazione e missione ha, quanta collaborazione ha dato e dà! Suo è il posto più grande, e l'ha per noi! È modello, esempio, aiuto: « *Ci provocano e ci sostengono l'esempio di tanti santi e di Maria, la santissima Madre di Gesù* » (pp. 101-104). I titoli stimolano a integrazioni, come pure la Quarta Preghiera Eucaristica (a p. 118). Farlo secondo le capacità recettive.

5°. « *Non più servi ma amici* » dice ai ragazzi e alle ragazze, che sono protagonisti cari, amati, impegnati in « servizio » tutt'altro che da schiavi o servi al modo umano. Ha nobiltà, dignità, grandezza, proviene dal Padre che sceglie, da Gesù che fa suoi collaboratori, dallo Spirito che anima e rende eroi. Davvero amici scelti e stimati; amicizia non discriminante, perché offerta a chi l'accoglie.
Questa la fisionomia di Maria: « *La creatura che più di tutti ha percorso con Gesù la via del servizio fino alla croce, è Maria di Nazaret, sua madre...* ». Richiamo di riflessione sui suoi gesti, e conclusione: « *Maria è per tutti il modello più perfetto del discepolo che segue il Signore nella via della vita* » (pp. 138-139).

Far propri sentimenti e comportamenti di Lei: così « *il cantico di lode di Maria, esprime la fede di ogni discepolo e la riconoscenza a Dio, grande nella misericordia e nell'amore* » (p. 146). Saggia catechesi: ai ragazzi, avidi di amicizia, bramosi di fare, Maria diviene simpatica, piena di dedizione e di vita.

6°. « *Voi siete il mio popolo* » è ampliamento doveroso: l'amicizia di Gesù lega fra loro i suoi amici, ne fa gruppo, comunità, popolo. « *Riuniti nel suo Nome* » fin dalle origini quando sugli apostoli, « *radunati con Maria nel Cenacolo, scese lo Spirito Santo* » (p. 151). Bello mostrare a ragazzi e ragazze che si stringono attorno a Maria come amici di Gesù, che su loro scende lo Spirito come sugli apostoli per renderli propagatori del Vangelo, conquistati per conquistare altri!
Scopriranno il volto della Chiesa nel volto di Maria. In molti riceveranno molti doni a servizio dell'unità, coraggiosi testimoni di Gesù come i missionari e i martiri. « *L'immagine più perfetta della Chiesa e il modello di ogni discepolo è Maria* », esempio di ascolto e acccoglimento della parola di Dio, conservata nel cuore perché porti frutto. Come Lei mettersi a servizio del Signore, imparare a riconoscere e cantare le sue meraviglie, attendere e implorare lo Spirito Santo, assidui alla Parola concordi nella preghiera; donare Cristo agli altri.
Per questo Maria è la Santissima, l'Immacolata e Piena di grazia, l'Assunta con Gesù. « *Discepola obbediente della parola di Dio, è diventata Madre di Gesù e Madre nostra* », e « *dove è Maria, possiamo e vogliamo arrivare anche noi. Nella sua vita è già tracciata la strada per noi. Nel suo amore di Madre noi riponiamo la nostra fiducia* » (pp. 181-182). Sobrietà essenziale a servizio d'una catechesi che sappia mostrare Maria persona vivace, operante e gioiosa, umile e grande, vicina, cara.

2. MARIA CORAGGIOSA E FEDELE IN « IO HO SCELTO VOI »

Catechismo rivolto a ragazzi e ragazze dai 14 ai 17 anni, alle comunità cristiane in cui vivono. Ad essi, bramosi di vita, libertà, originalità, creatività, è presentata a grandi linee la vita come appello personale a essere e operare, a saper contare per sé e per gli altri, per la società e la Chiesa, per il mondo. Pochi cenni su Maria (pp. 17-18, 29, 85), nulla a Pentecoste, accanto a Gesù dodicenne nel tempio, presso la croce (pp. 84, 118, 124).
Valutazione dell'Annunciazione e del « sì » di Maria (pp. 165-166). Nella professione di fede « Nel Nome di Gesù » si rileva: « *anche i suoi amici lo abbandonarono... Restò sua Madre Maria, donna coraggiosa e fedele* » (p. 180).

IL POSTO E I COMPITI DI MARIA NELLA CATECHESI DEI GIOVANI

I giovani

Età in rapido divenire, attenta ai problemi personali e sociali: libertà, dialogo, collaborazione; aperta ai valori universali, sensibile alla dignità e ai diritti dell'uomo. I giovani cercano un loro posto, un ruolo, un

compito nella società. Stimano i valori del corpo, dell'amicizia, dell'amore. Capiscono il senso del servizio, apprezzano e perseguono la ricerca della giustizia e della pace nel mondo, fra popoli e nazioni.
Spesso rigidi e intransigenti, mancano d'un certo equilibrio che sappia far sintesi dei valori, delle aspirazioni, delle rivendicazioni. Spesso rifiutano ciò di cui sentono più intimo bisogno per timore di sembrare deboli. Hanno latenti ricchezze, grande capacità di disponibilità, di generosità, di dedizione. Cercano motivazioni convincenti, autentici modelli di vita (cf RdC 138).

La catechesi mariana nella giovinezza

Mostrare nitidamente « chi » Maria è: la « giovane » che più ha collaborato all'iniziativa di salvezza del Padre e di Cristo, con animo grande e generoso, attenta e disponibile alle mozioni dello Spirito. Maria è tanto « se stessa » da potersi offrire tipo di autentica personalità a tutti. Maria è « tutta per gli altri », integralmente « donata » a Dio per un dono universale di sé. Linea caratteristica della sua personalità la vivente fedeltà a una scelta radicale e a un impegno integrale, e tutto questo per intimo profondissimo amore.
Il suo sollecito interessamento per gli sposi a Cana, il suo coraggio sul Calvario, dicono la sua umanità completa, la sua apertura. I Vangeli mostrano come ha sempre saputo tenere il proprio posto, accettando le prove e la suprema vergogna di Madre d'un crocifisso; presente nella comunità dei credenti. Ogni suo gesto è silenzioso ma intenso messaggio di operosa dirittura.
Esultante e gioiosa, ha cantato i grandi rovesciamenti che Dio opera nel campo religioso, sociale, politico. Umile e gentile, proclama la liberazione e la redenzione integrale della persona e della società per intervento di Dio. Maria è aiuto a capire il mistero dell'esistenza e a viverlo nel proprio oggi qui.

Il « Catechismo dei giovani », « Non di solo pane »

È « guida di ricerca » in modo ampio e serio, con apertura di fronte alla realtà religiosa in rapporto alla realtà umana: pone i giovani a confronto con la proposta cristiana, « proposta-Gesù », per sondarne gli appelli a una risposta di accoglimento non culturale soltanto ma integrale, vitale, operativo, di fede.
Centro e protagonista è Gesù, nella sua piena realtà umana, espressione e garanzia della sua trascendente realtà divina. In posto e compiti unici accanto a lui, Maria. Il suo « posto » mostra l'autentico valore della collocazione che il CdG le riserva nell'insieme dei contenuti. Non va trascurato questo fatto perché mostra il vero profondo significato umano-cristiano del suo « posto » qualificato dai suoi rapporti con il tutto, dalle sue relazioni con Dio, coi giovani.

La figura di Maria accanto a « Gesù il Cristo »

« Festa di conversione » è la risposta positiva al « Vangelo del Regno » e ciò avviene alle Nozze di Cana, dove l'intervento di Maria, la sua incrollabile fede, ottengono da Gesù il « primo segno », manifestazione della sua « gloria » e ne sboccia la fede dei discepoli: nasce la prima comunità cristiana. L'intervento di Maria non può sfuggire ad attenta considerazione nella catechesi (CdG 7,1).
Delineandosi la figura del Salvatore e le sue esigenze morali, al richiamo della narrazione della Genesi (*Gn* 2-3), emerge la promessa di un « nato di donna » che sconfiggerà l'incredulità, il peccato (CdG 7,6). Ecco: fin dal « protoevangelo », accanto al Salvatore, così unita a lui, spicca la Madre, Maria.
Il valore intrinseco del duplice rapporto di Maria a Gesù e ai discepoli viene in luce dove Gesù è presentato come « segno di contraddizione ». Nell'episodio che mostra il distacco di Gesù dalla parentela in quanto carne e sangue e l'adesione a Lui nel compiere

la volontà del Padre (*Mc* 3,33-35), spicca per contrasto la fede e l'obbedienza di Maria, che « *è madre per aver detto sì al compiersi della volontà di Dio, prima ancora che per il privilegio di aver generato Gesù* » (CdG 10,4).
Nella luce della Risurrezione, Maria diviene testimone che il Risorto è il Figlio di Dio nato da Lei. La fede che sgorga dalla Risurrezione intride di luce divina l'Incarnazione, come attesta il NT (cf *Col* 1,15s; *Eb* 1,3; *Gv* 1,1).

« *La vita terrena di Gesù è ormai compresa dalla fede cristiana a partire da un'origine più lontana della sua nascita da Maria, da un'origine che è la vita stessa di Dio...* » (CdG 15,1).

Approfondendo il mistero di Cristo, si illuminano altri aspetti della figura di Maria: la sua verginale maternità, opera dello Spirito Santo.

« *Gesù era Figlio di Dio fin dalla sua concezione nel grembo della Vergine Madre. Lo era fin dal principio, prima che fosse creata ogni cosa* » (CdG 16,1).

Importante il contesto che si amplia con apertura da grandangolare e coglie d'un colpo tutta la vastità del mistero dell'Incarnazione.

« *Gesù è rivelazione di Dio con le sue parole e i suoi atti, nel suo vivere e nel suo morire. L'umanità di Gesù, come l'umanità di ogni uomo, non è realtà statica e conclusiva al momento della sua nascita in questo mondo, ma è realtà che si svolge e si compie in una storia. La conformità dell'uomo Gesù al disegno del Padre, e quindi all'immagine del Figlio, è l'opera dello Spirito di Dio, nel momento della sua concezione, così come in tutta la sua vita terrena. "Lo Spirito Santo scenderà su di te — è detto dall'angelo a Maria —; colui che nascerà sarà dunque Santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc* 1,35) » (CdG 16,7).

Maria è legata al senso profondo e integrale dell'Incarnazione. Questi riferimenti puntualizzano inequivocabilmente il posto di Maria accanto a Gesù, del tutto in funzione di Lui e della sua azione, nell'iniziativa amorosa del Padre: dare agli uomini il Figlio suo, divenuto Figlio dell'Uomo in Maria.

La figura di Maria
entro « La vita nuova »

In questa parte dedicata alla Chiesa, Maria è presentata in rapporto al mistero del Cristo totale, alla vita nuova compartecipata in forza della fede, vissuta e attuata nella carità, animata di speranza dallo Spirito. « *Esistenza nella fede* » è la radice della vita nuova: Maria, la Vergine in ascolto, in preghiera, si offre in piena esemplarità meditativa e orante alla Chiesa.

« *Modello di questa meditazione della parola, che si trasforma a poco a poco in carne della propria carne, è Maria, la madre del Signore... (Lc* 2,18-19.51) » (CdG 17,8).

La Chiesa è tutta mossa dallo Spirito: « *dal medesimo Spirito è condotto Gesù in ogni suo gesto e in ogni sua parola... Il gesto supremo del Figlio di Dio e Figlio di Maria, la sua morte e risurrezione, è insieme effusione del suo Spirito nel mondo* » (CdG 18,3). Così Maria sarà in preghiera nella Chiesa del Cenacolo insieme con gli apostoli e i discepoli (ivi).
Il capitolo si completa col brano più ampio su Maria, « *la Madre del Signore, figura della Chiesa* ». Presentazione fatta di raffronti. Con gli apostoli:

« *Non degli apostoli si dice che sono "figura ed eccellentissimo modello" della Chiesa, ma di Maria, la Madre del Signore Gesù* (LG 53). *Ella non ebbe alcun ministero pubblico nella comunità cristiana primitiva, eppure in altro modo, più nascosto, fu allora ed è per tutti i tempi figura centrale di tutta la comunità ecclesiale* » (CdG 18,5).

L'affermazione ha una giustificazione più profonda nel raffronto tra Maria, la Chiesa e ogni credente. Splende qui il mistero di Maria:

« *Di Lei si dice che è Madre della Chiesa, e non solo figlia di essa. La stessa cosa può in qualche modo dirsi di ogni vero credente... Ma è possibile affermare questo proprio perché ogni vero credente è tale in quanto ripete in se stesso il mistero di Maria; il mistero di colei che è beata perché "ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"* (*Lc* 1,45), *e che per la fede è diventata Madre di Dio in questo mondo* » (*ivi*).

Il raffronto si allarga e approfondisce con la Chiesa nella sua pienezza: solo in Maria la Chiesa si identifica, nel primato della interiorità:

« *La Chiesa è Madre, è capace di generare figli di Dio in questo mondo e di generare il Figlio di Dio in ogni uomo, perché è credente, ossia è santa, ad immagine di Maria... Certo, anche Pietro crede, anche Giacomo, anche Paolo; ma non essi sono il modello per eccellenza nel quale la Chiesa si identifica, quanto piuttosto la Vergine Maria...* » (*ivi*).

« Non di solo pane » accentua l'attenzione sulla santità, bene comune della Chiesa, circolazione vitale, energetica di tutta l'azione ecclesiale.

« *Come Maria e come le altre donne del Vangelo, i santi non sono in genere protagonisti alla ribalta della storia visibile della Chiesa; eppure nella storia più essenziale, proprio ad essi va riconosciuta la figura di protagonisti...* » (*ivi*).

Tutti questi raffronti mancherebbero di una ineccepibile garanzia se non mostrassero alla loro base la volontà di Cristo. Solo così coinvolgeranno la fede. Gesù ha dato in Madre al discepolo, alla Chiesa, Maria, la prima credente.

« *Giovanni nel suo vangelo ha dato una testimonianza particolarmente suggestiva di questo misterioso rapporto tra la Madre del Signore e ogni credente in Cristo. Gesù parla di Maria sua madre a Giovanni, il discepolo preferito che indugia ai piedi della croce, quasi nel tentativo impossibile di impedire la distanza che la morte sta scavando tra lui e il Maestro. Gesù dice a Giovanni: "Ecco tua Madre"* (*Gv* 19,25ss). *Questa Madre lasciata in testamento è un pegno dell'unità non interrotta tra il Maestro e i discepoli* » (*ivi*).

Un'ultima affermazione ha un carattere ancora più personale, più ecclesiale. Ogni credente, ogni comunità e Chiesa locale, la Chiesa universale, hanno in Maria la Madre che perenna concretamente la sua maternità per essi nei secoli. Ciò che Maria è e ha, è per la Chiesa: così vuole Gesù.

« *La Madre che mediante la fede ha generato il Figlio di Dio, che mediante l'obbedienza ha accolto in sé, ha nutrito e custodito l'opera dello Spirito di Dio, continuerà ad esercitare la sua maternità nei confronti dei discepoli di tutti i tempi. La tradizione della Chiesa ha scorto in quell'estremo commiato di Gesù dal discepolo e dalla Madre un evento denso di significato ecclesiale. La Vergine Maria è figura della Chiesa Madre, la Chiesa credente e obbediente, la Chiesa dei santi alla quale è affidato da Gesù un compito silenzioso, eppure essenziale per la esistenza futura di ogni discepolo* » (*ivi*).

Questo testo mi sembra possa mostrare più nettamente il dinamismo che vi è tra le righe, se viene considerato come l'esplicitazione dell'ultimo tratto del sottotitolo precedente, « la Chiesa è comunione »:

« *Perché la comunità cristiana realizzi il mistero della Chiesa come opera dello Spirito a tutti concesso, occorre che in essa ciascuno viva da collaboratore attivo e non da cliente occasionale. Occorre che ognuno parli e comunichi, e non soltanto ascolti, che partecipi alla cosa comune e non vi assista da spetattore* » (CdG 18,4).

Maria, come mostrano i Vangeli, è stata realmente attiva nel mistero di Cristo, ha cooperato con totale dedizione, ha partecipato alla passione del Figlio « associandosi al suo sacrificio » (LG 56-59).

Altri brevi cenni a Maria nel capitolo 23 di « Non di solo pane »: proposta di « una formula breve di fede », nel Simbolo Apostolico e infine nell'ampio « Io credo », che è una bella affermazione di fede (p. 312).
Se i giovani, oggi, capiranno Maria nel suo meraviglioso dinamismo di fede, speranza, amore, se si faranno di Lei un concetto grande e simpatico, di più sentiranno come il discepolo preferito il bisogno di « prenderla con sé », dal momento in cui sarà apparsa ad essi come modello vivente di giovanile responsabilità, di impegno, di generosità e di dedizione fino al sacrificio, di autentico vincolo con Gesù, con il Padre, con tutti gli uomini, nello Spirito che conduce alla pienezza della verità, che tutto attinge da Gesù (*Gv* 16,13-15).

MARIA IMMAGINE VIVA DELLA CHIESA NELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

L'età adulta

Questo panorama umano è così vasto e differenziato sotto numerosissimi aspetti, che è molto difficile trattarne in breve. È il tempo della « maturità », anche se questa continuerà a svilupparsi negli anni, e non sempre sarà armonica e integrale per molti. L'età adulta ha in sé ciò che le età anteriori hanno fruttato, e questa età è tanto più piena quanto più ha saputo conservare della freschezza delle età precedenti, arricchendola via via (cf RdC 139).
L'adulto normale maturo sa reggere il suo dinamismo in un equilibrio stabile, avendo superato l'instabilità della fanciullezza, l'impressionabilità dell'adolescenza, le impulsività della giovinezza. È capace di un impegno consapevole e coerente, tanto quanto si conosce a fondo, sa accettarsi, sa mettercela tutta in ciò in cui si impegna. Si comporta da persona tra persone, sapendo che ha bisogno di scambi vitali con gli altri, sa compatire le manchevolezze, sa apprezzare ogni buon apporto, sa correggersi. Almeno sa tendere a tutto questo.
In certo modo, l'adulto si qualifica per la sua reazione, positiva o negativa, di fronte alle concrete situazioni di vita che coinvolgono lui e i suoi, nel suo ambiente a cerchi concentrici in cui vive il suo oggi-qui.

La catechesi mariana degli adulti

Poiché essi sono « in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano » (RdC 124), la catechesi mariana ad essi rivolta deve spiccare per integralità dottrinale e forza di messaggio vitale, nel mondo in cui vivono. Ad essi in particolare Maria deve essere presentata come un messaggio personale, un modello vivente. Bisogna far rilevare la forza dei suoi atteggiamenti e dei suoi gesti, la sua fede adulta, matura, illuminata, consapevole, convinta, coerente, influente nella vita; la sua invitta speranza e generosa carità, l'umiltà senza piegamenti, l'obbedienza fino al sacrificio, la dedizione di servizio.
Maria è modello di virtù adulte, ricche, portate alla perfezione dell'amore per Dio e per gli uomini. Modello completo della « persona » umana.
La vita familiare ha in Lei una figura tipica, tanto più universale quanto più spoglia di elementi condizionanti. Il non sapere i particolari ma solo l'intensità con cui è vis-

suta, è tutto a vantaggio della comprensione del suo animo, del suo cuore, del suo sentimento, della sua volontà. Maria è il tipo della fedeltà assoluta a Dio e agli altri.
Maria non è soltanto immagine viva della donna, lo è anche dell'uomo, perché è soprattutto il modello della persona umana e cristiana, è l'immagine viva della Chiesa di cui mette in luce le caratteristiche personificanti e ne mostra attuata in pienezza e bellezza la personalità.
Maria racchiude in sé la perfezione squisitamente personale-individuale, che l'essere umano può raggiungere in forza della creazione e della redenzione in Cristo, e la perfezione ecclesialmente personale-relazionale, che l'essere umano acquisisce nei suoi rapporti con le Persone divine e quelle umane. In realtà non sono che due aspetti di una unica realtà, per la socialità della persona umana; anzi non sono che un tutt'uno profondamente compenetrato, quando la persona ha raggiunto la sua perfezione integrale.
Maria è modello di perfezione raggiunta in meravigliosa armonia: « una di noi », e ad un tempo « diversa da noi », è pure « tutti noi », perché creata appunto per collaborare a nome dell'umanità: tipicamente « nuova creatura ». Studiata a fondo, la sua figura è inesauribile, e tutta la tradizione della pietà e della santità cristiane lo mostra. Di questo modello hanno bisogno gli adulti.

Il « Catechismo degli adulti », « Signore, da chi andremo? »

Idea-fonte è l'intuizione di san Paolo: *Cristo conduce nello Spirito al Padre.* Tre parti, tre orientamenti: *incontro* di persone con Cristo, *cammino* di vita nello Spirito, *verso il Regno* del Padre, supremo traguardo dell'umanità.
Per creare « mentalità di fede » il CdA scandisce le singole parti in tre sezioni, originate dall'azione di Cristo: *annunzio, coinvolgimento, pienezza.*
Gesù annuncia *il Regno* dell'amore del Padre; ne avvia la realizzazione con segni efficaci fino a quello supremo della sua gloriosa Morte-Risurrezione; nel suo mistero profondo Egli è il Figlio di Dio e il Figlio di Maria, l'Emmanuele, Verbo eterno del Padre, Agnello di Dio, « Libro chiuso e aperto »...
Lo Spirito Santo, comunicato da Cristo alla *Chiesa,* la anima ad annunziare il Cristo e il Regno con testimonianza viva; le fa compenetrare di essenza del Regno la storia con la Parola, la Fede, i Sacramenti; mostra il mistero operante della Chiesa, Corpo di Cristo, Comunione di Santi, impersonata in *Maria.*
In cammino verso il Padre, i cristiani sono fermentati da Cristo con il suo Spirito a testimoniare il suo messaggio e progetto di salvezza; a innovare con la carità restauratrice le istituzioni umane; sempre avanzando per giungere alla pienezza misteriosa del Regno del Padre che tutti unisce in amore e gioia.
In questo « *itinerario cristiano* », incontrare Gesù è incontrare Maria; Gesù segna la grandezza di Maria, e Maria mostra l'umanità del « Dio-con-noi ».
Maria è il modello operoso di ciò che costituisce i discepoli e la Chiesa: ascolto della Parola e compimento della volontà del Padre, nella fede speranza carità. Con Lei si è compartecipi del mistero di Cristo nello Spirito, accompagnati da Lei lungo la vita terrena verso la vita eterna gloriosa e gioiosa del Padre.
Tutto nelle varie sezioni coordinate, è orientato a far prendere coscienza dell'annunzio del Regno, a far giudicare e interpretare la realtà quotidiana alla luce di Cristo; quindi a farsi carico del prossimo, operando a sua salvezza in spirito di servizio; a protendersi in avanti, per ricapitolare tutto in Cristo, per far ritorno al Padre, fonte di vita, di unità nell'amore.

Poiché ho già trattato ampiamente di « Maria nel Catechismo degli adulti » in « Catechesi », nel numero di marzo 1982, pp. 15-33, rimando a quelle pagine per la presentazione di Lei che il Catechismo le dedica nelle sue tre parti.

SUSSIDI

Leggiamo insieme la Bibbia/1

1ª parte:
Introduzione generale

0. Premesse

0.1. Se la Bibbia è « il best-seller permanente dell'umanità » (*Paolo VI*), lo è soprattutto perché l'uomo — che vede crollare continuamente i miti, le ideologie, gli idoli, i superuomini e i falsi dei... — va alla ricerca di una « Parola di vita eterna » (*Gv* 6,69) che può trovare solo nella Bibbia.

0.2. Per venire incontro a questa sete della Parola, che è vivissima nelle nostre comunità ecclesiali, « Catechesi » inizia, con questo numero, una lettura organica della Bibbia, con una programmazione pluriennale che comprende:

- la Genesi, l'Esodo e il Deuteronomio;
- i Profeti;
- i Libri sapienziali;
- i Salmi;
- i Vangeli;
- gli Atti degli Apostoli;
- le Lettere e l'Apocalisse.

0.3. Tale « lettura » vuole offrire un servizio sia ai gruppi parrocchiali (giovani, catechisti, famiglie, associazioni di diverso tipo...); sia agli insegnanti e alunni/e delle scuole medie inferiori e superiori. In tale prospettiva, vengono offerte schede didattiche apposite, affinché i settori sopra indicati possano trovare stimoli adatti alle proprie esigenze.

A CURA DI ANTONIO BONORA
E GIUSEPPE CIONCHI

0.4. L'iniziativa trae origine dal corso ministeriale per gli insegnanti di Religione di Roma che si tiene ogni anno nel mese di luglio. Tale corso è diretto da d. V. Di Cerbo e da d. N. Zagotto. Gli esperti, sono i proff. A. Bonora (per la parte biblica) e G. Cionchi (per la parte didattica).

0.5. La programmazione per il seguente anno (1983-1984) comprende:

- l'introduzione generale (settembre 1983);
- la creazione: Bibbia e scienza (ottobre 1983);
- l'uomo e la donna a « immagine » di Dio: amore e matrimonio (novembre 1983);
- il peccato delle origini (dicembre 1983);
- il male nel mondo: Caino e Abele, Babel (gennaio 1984);
- Dio chiama Abramo (febbraio 1984);
- l'Alleanza (marzo 1984);
- Dio chiama Mosè e si manifesta come « il Liberatore » (aprile 1984);
- i dieci Comandamenti (maggio 1984).

0.6. Didatticamente, *ogni trattazione segue una metodologia di tipo curricolare,* che riteniamo valida sia per gli incontri con i gruppi, sia per quelli nella scuola. Logicamente ogni animatore deve usare duttilità nell'adattare i vari suggerimenti al proprio « ambiente » umano.
Pertanto viene seguito questo schema fisso.

☐ *Per l'analisi della situazione,* cioè per entrare in dialogo con i partecipanti all'incontro (nel gruppo o nella scuola), offriamo un questionario con alcune domande. Scegliere l'una o l'altra e determinare la forma scritta o orale dipende da un comune accordo fra l'animatore e i partecipanti.

☐ *Ipotizziamo alcuni obiettivi* che l'animatore definirà in modo più preciso, dopo la analisi della situazione che gli avrà offerto il quadro della mentalità dei partecipanti.

☐ *Presentiamo alcune schede contenutistiche essenziali* in modo tale che tutti abbiano una visione chiara, globale e seria della trattazione; ma aggiungiamo anche piste per approfondimenti che ogni animatore (o partecipante) potrà usare in base alle proprie esigenze.

☐ *Suggeriamo attività didattiche* in modo da rendere vivace, dialogato e partecipato l'incontro con segnalazioni varie (bibliografiche, audiovisive...) per ricerche personali o di gruppo.

☐ *Presentiamo, infine, tre schemi di valutazione* che non vanno considerati come una azione « punitiva » nei confronti dei partecipanti o degli alunni/e, quanto invece uno stimolo ulteriore al coinvolgimento personale, all'apprendimento inteso nel suo senso psico-didattico di cambiamento comportamentale e alla revisione di vita.

1. Questionario per l'analisi della situazione

- Sapreste dire con parole vostre cos'è la Bibbia?
- Cosa avete letto della Bibbia? Ricordate qualche fatto, personaggio o messaggio di questa lettura?
- Dove avete letto la Bibbia? In casa? A scuola? In un gruppo?
- Come avete letto la Bibbia? Per curiosità, per conoscere dei fatti storici, per sapere episodi interessanti, per riflettere sulla vostra vita?
- Secondo voi, si può leggere la Bibbia usando i nostri schemi mentali, oppure bisogna riferirsi a un popolo di migliaia di anni fa con una tipica mentalità orientale e con un linguaggio particolare?
- Trattando della Bibbia, si parla di generi letterari, di linguaggio simbolico, di schemi poetici... che tante volte usiamo anche noi (per es., spesso diciamo: « ha la testa per aria »; « quel mio amico è al verde »; « quello ha le mani bucate »...). Sa-

preste citare altre frasi che ci aiutano a capire che cosa è il « genere letterario »?
– La Bibbia è la storia di Dio che si incontra con un popolo ed è la storia di un popolo che si incontra con Dio: sapreste dire il perché di questo « misterioso » incontro?
– Si dice pure che la Bibbia è « parola di Dio »: perché?
– Comunemente si afferma che la Bibbia — come parola di Dio — vuol farci conoscere il piano progettato e attuato da lui per la nostra salvezza (perciò si chiama anche « storia della salvezza »): sapreste dire qualcosa su questo piano? (Ad es., come inizia, come si interrompe, come viene ripreso, da chi viene avviato decisamente...).
– Pensate che la Bibbia sia un libro attuale, che riesca cioè a illuminare anche la nostra vita di oggi e la vita dell'umanità? Nei confronti di essa possiamo porci, ad esempio, domande come queste: Che significato ha la mia vita secondo la Bibbia? In quale rapporto sta la mia vita con il piano di Dio? Chi è Abramo, oggi? Come e perché ci possiamo considerare « Abramo » anche noi, oggi? Che significa « alleanza » nella nostra vita e nella vita dell'umanità? Come è possibile realizzarla?...
– Molti pensano che la Bibbia sia un libro che non ha più nulla da dire all'uomo di oggi. Voi cosa ne dite?
– Avete visto qualche film o qualche audiovisivo sulla Bibbia? Cosa ricordate?

2. Obiettivi

Gli obiettivi finali e intermedi qui sotto indicati si riferiscono a tutto il ciclo biblico di cui iniziamo lo studio; perciò nelle singole trattazioni riporteremo soltanto gli obiettivi immediati.

Ogni animatore, inoltre, definisce ulteriormente gli obiettivi in base alle situazioni da preevangelizzazione/evangelizzazione, precatechesi/catechesi che saranno emerse dopo il confronto con i partecipanti, attraverso il questionario. I numeri dopo l'indicazione degli obiettivi rimandano al punto dove si ha la trattazione (per es., 3.1. vuol dire che la specificazione si ha al n. 3. (Contenuti) al punto 1. (La Bibbia in un libro).

2.1. Obiettivi finali

– *Conoscere un documento* che è unico nella storia dell'umanità per i personaggi, i fatti e i messaggi di cui ivi si parla (3.1.).
– « *Leggere* », *cioè analizzare, comprendere, confrontare, meditare... la risposta religiosa* (= ciò che Dio dice...) sui principali problemi che si pone qualsiasi uomo d'ogni epoca e d'ogni età su: l'origine dell'universo, il senso della propria vita, il perché del bene e del male, l'equilibrio nei rapporti sociali, la vita oltre la morte, il premio e il castigo... (3.4.).
– *Riferire sempre il fatto, il personaggio o l'evento biblico all'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio* (3.3.).
– *Incontrarsi con il libro della vera Vita,* perché ciascuno vi trovi i motivi fondanti della propria esistenza cristiana (3.4.).
– *Rendere attuale la Bibbia,* attraverso le domande che devono risuonare continuamente dentro ciascuno di noi, quali ad es.: « In che modo la parola di Dio interpella, oggi, anche noi? Cosa vuole Dio da noi, oggi? Qual è la sua proposta per la nostra vita quotidiana? In che modo possiamo vivere questo messaggio? Cosa dice alla nostra vita di oggi questo fatto, questo evento, questo episodio che si è verificato tanti anni fa?... » (3.4.).

2.2. Intermedi

– *Demolire la superficialità e l'ignoranza sulla Bibbia,* tanto diffuse, purtroppo, anche fra i cristiani di oggi (3.1.).

– *Conoscere la Bibbia nei suoi dati storici* (3.3.).
– *Comprendere le chiavi di lettura della Bibbia,* senza le quali è impossibile addentrarsi in tutto il mondo ivi descritto (3.2.).
– « *Vedere* » *nella Bibbia la presenza di Cristo* (diretta o in controluce), senza la quale non sono decifrabili fatti, personaggi, eventi, messaggi (3.4.).
– *Capire che l'incontro con la Bibbia esige serietà, criticità, impegno...* per migliorare la propria vita (3.4.).
– *Sentire la gioia di « ritrovarsi insieme »* per ascoltare insieme la Parola del Padre di tutti (3.4.).

2.3. Immediati

– *Avere una visione introduttiva e globale della Bibbia* che serva come « bussola » per leggere poi, analiticamente, i vari libri (3.1.).
– *Ricercare il messaggio autentico* sotto la scorza delle strutture letterarie, simboliche o poetiche (3.2.).
– *Esaminare i singoli momenti della storia della salvezza* nei suoi risvolti storici, geografici, religiosi, sociali (3.3.)

3. Contenuti: Quattro punti cardinali per leggere la Bibbia

3.0. Premessa

Chi affronta la lettura della Bibbia è simile a chi deve navigare in un vasto mare: ha bisogno di una bussola per non smarrirsi e naufragare. Non basta la buona volontà; non è sufficiente la buona intenzione. Occorre imparare a « navigare » nel gran mare della Bibbia.
Innanzitutto — perseguendo nell'uso delle immagini — dobbiamo avere una solida imbarcazione, cioè una buona edizione commentata della Bibbia. Certo l'ideale sarebbe di poter leggere in ebraico e in greco i testi biblici, ossia nelle lingue originali in cui furono scritti. Ma una buona traduzione può essere sufficiente per un approccio intelligente e fruttuoso.
Qual è la traduzione migliore? Non è possibile rispondere a questa domanda, perché ogni traduzione segue determinati criteri e si rivolge a un determinato lettore, sicché sono legittime — purché siano fatte con serietà scientifica — differenti traduzioni della Bibbia.
Ma una volta che ci siamo procurati una solida e buona « barca », come navigare?
Indichiamo qui quattro punti cardinali per procedere nel viaggio attraverso la Bibbia.

3.1. La Bibbia è un libro

☐ Sembra la cosa più ovvia e banale. Eppure non è così. Leggendo la Bibbia è facile dimenticare — cosa che succede anche quando leggiamo altri libri — che ci troviamo di fronte al testo scritto e immaginare con la fantasia di essere contemporanei dei fatti narrati. E allora tutta la nostra attenzione va ai fatti e non al testo scritto.
La prima regola per una buona lettura è questa: *innanzitutto il testo!* Occorre dunque imparare a leggere, cioè a scoprire quel che c'è nel testo; occorre imparare a lavorare sul testo, senza introdurre nella lettura elementi estranei al testo. Un testo scritto è linguaggio cifrato, che bisogna pazientemente imparare a decifrare.

☐ L'*arte del leggere* è molto più difficile di quel che comunemente si pensa. Spesso, nella mia esperienza di insegnamento, ho dovuto ripetere agli studenti: dimostra che nel testo c'è quel che tu hai espresso con la tua interpretazione. In quanto « testo », *il libro* non è un « pretesto » per fargli dire quel che noi abbiamo già pensato, bensì *è una risposta.* Bisogna dunque saper formulare le domande pertinenti per capire la ri-

sposta. A volte certi testi non ci dicono nulla di interessante perché noi non sappiamo interrogarli nel modo conveniente o perché poniamo loro domande sbagliate. Occorre dunque scoprire il punto di vista da cui il testo ci parla e individuare il problema di cui vuol trattare. Una lettura affrettata e superficiale può ingannare.

☐ Se si vuole « imparare a leggere », si deve apprendere l'arte di decifrare il testo ponendogli le domande giuste. È un esercizio che si apprende piano piano. Qui posso soltanto dare un consiglio molto semplice: fa' attenzione a quali sono i personaggi, quali sono i verbi usati, quali luoghi o avverbi di luogo sono indicati, quali azioni compiono i protagonisti, quali titoli ricevono gli attori, quali indicazioni di tempo sono date, quali contrasti (di persone, di luoghi, di colori...) sono presenti, ecc.

3.2. La Bibbia è letteratura

☐ La Bibbia non usa normalmente il linguaggio comune (cioè quello che ci serve per comunicare familiarmente tutti i giorni) e neppure il linguaggio tecnico (cioè quello che ogni branca delle scienze umane elabora per rigorosità e comodità). Gran parte della Bibbia è scritta in *un linguaggio letterario, poetico.*

☐ Troppo spesso chi si accinge a leggere la Bibbia è mosso dal desiderio di assaporarne il messaggio o il contenuto spirituale, illudendosi di poter scartare la forma espressiva come se fosse una scorza da buttare. Ma sarebbe questo un grave errore. Come se uno volesse capire e gustare un dipinto, trascurando i colori, i contrasti di luci e ombre, i giochi di colori, cioè la « forma ». *Il linguaggio non è una scorza,* ma è indissociabilmente unito al contenuto o messaggio.

☐ Una caratteristica del linguaggio letterario è la ridondanza, cioè la ricchezza e sovrabbondanza espressiva. Il poeta contempla estaticamente la realtà, non si limita a descriverla come farebbe un cronista. Di conseguenza, il linguaggio poetico non è conciso e sbrigativo come quello tecnico, ma abbonda in immagini, ripete con termini diversi, ecc.

☐ Un'altra caratteristica importante del linguaggio letterario è il *simbolismo.* Gran parte della Bibbia è un festival di simboli. Si pensi ai simboli più noti e più facili: l'acqua, la via, la vite, il deserto, la notte, la luce, l'albero, la montagna, ecc. Il simbolo è per sua natura polisemico, cioè racchiude una visione ricca e densa della realtà che non può essere semplicemente tradotta in linguaggio concettuale. Il lettore della Bibbia deve coltivare la capacità di cogliere e apprezzare i simboli e non deve semplicemente lasciarsi guidare dal raziocinio. Interpretare i simboli non vuol dire sostituire le immagini con concetti, ma apprendere l'arte di una lettura contemplativa e comprensiva. Un atteggiamento freddamente intellettuale, lontano e distaccato, non sarebbe in sintonia con la poeticità del testo biblico.

☐ Una terza caratteristica del linguaggio letterario è l'uso di certi schemi o *generi letterari* propri di una tradizione letteraria. Ogni letteratura crea dei « modelli » o « schemi » letterari fissi e ripetibili che un autore originale usa in modo originale e creativo, mentre uno scrittore poco inventivo adopera in modo ripetitivo. Ricordiamo solo qualche esempio: l'*inno* (per es., il Salmo 8), la *parabola* (come quelle dei Vangeli), la *favola* (per es., in Giudici 9,8-15), la *lettera* (come quelle di Paolo).

3.3. La Bibbia è una storia

☐ Il libro sacro non è stato scritto da un genio solitario, ma è il prodotto di una lunga storia di un popolo intero: è nato nel corso di un millennio. *La Bibbia è il libro di un popolo*: è la storia di questo popolo che ha incontrato Dio.

☐ Per comprendere la Bibbia è necessario dunque avere una certa conoscenza della

storia del popolo di Israele. Alcune cartine geografiche e tavole cronologiche, qualche informazione sulle più importanti scoperte archeologiche, un quadro almeno sommario delle antiche civiltà del Vicino Oriente (specialmente Babilonia ed Egitto): tutto questo fa parte dell'equipaggiamento di un buon lettore che non si avventura a casaccio in un'impresa complessa ma affascinante come la lettura della Bibbia.

☐ La Bibbia è una storia anche nel senso che i libri che la compongono sono stati scritti in epoche diverse: quasi sempre il materiale messo per scritto è stato dapprima tramandato oralmente per lunghi periodi; infine i testi, come noi li leggiamo, sono frutto di riletture e revisioni molteplici.

3.4. La Bibbia è parola di Dio

☐ La Bibbia è un libro come tutti gli altri, ma è anche un libro diverso dagli altri. I cristiani credono che essa è parola di Dio perché ha Dio come autore. Leggendo la Bibbia, il cristiano entra in dialogo con Dio, che attraverso lo Spirito Santo ha voluto e dato origine alla Bibbia.
Di conseguenza, la Bibbia deve essere letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta. Si ricordi allora che la lettura della Bibbia deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo.

☐ Come è nata dall'esperienza del popolo di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, così la Bibbia è custodita dallo stesso popolo di Dio che è la Chiesa. *La Chiesa è la fedele custode del Libro sacro*: essa è la maestra che guida alla giusta interpretazione; essa deve lasciarsi nutrire e dirigere, in tutta la sua vita, dalla parola di Dio. Una particolare autorità di interpretare la Bibbia, in nome di Gesù Cristo, spetta al Magistero della Chiesa, il quale però non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa deve servire.

☐ In quanto parola di Dio, la Bibbia non ha altro scopo che di comunicarci la verità rivelata da Dio. Ora, la rivelazione divina si risolve ultimamente nella persona di Gesù Cristo, sicché possiamo dire che tutta la Bibbia ha come centro di irradiazione Gesù Cristo. San Girolamo poteva dire a ragione: « *L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo* ».

☐ Quale verità dobbiamo dunque cercare nella Bibbia? È la stessa verità che ci ha svelato pienamente Gesù Cristo, la verità della rivelazione. In altre parole, *la Bibbia vuol farci conoscere il piano progettato e attuato da Dio per la nostra salvezza.* Se vogliamo capire la Bibbia, dobbiamo metterci da questo punto di vista.
È pur vero che la Bibbia ci fornisce molte informazioni storiche, geografiche, scientifiche (almeno della scienza come era praticata e intesa nell'antichità), filosofiche. Ma il punto di vista è sempre lo stesso: comunicarci la verità di cui abbiamo bisogno per attuare il piano di salvezza di Dio.

☐ Non si deve perciò chiedere alla Bibbia di darci informazioni scientifiche sul modo in cui si è formato l'universo, sul periodo preistorico dell'evoluzione degli esseri viventi, ecc. Anche quando la Bibbia dà informazioni storiche, filosofiche, scientifiche, essa si pone sempre dal punto di vista della verità che conta per la nostra salvezza.
In una parola, la Bibbia vuole illuminarci il mistero di Dio e il mistero dell'uomo, darci il senso dell'umana esistenza e svelarci l'Amore insondabile di Dio per noi.

3.5. Scrittura e lingua

Bibbia è una parola derivata dalla lingua greca e vuol dire « libri ». Infatti essa è composta di molti « libri », come Genesi, Esodo, ecc.
Ma nei tempi più antichi non esistevano i libri. I Sumeri, che inventarono la scrittura verso il 3500 a.C., scrivevano su tavolette d'argilla; gli Egiziani già dal 3000 a.C. usavano invece « fogli » ricavati dalla pianta di papiro. Anche gli Ebrei usavano scrivere su tavolette o sulla pietra, come nel caso delle tavole della Legge. Sono giunti a noi

anche papiri antichi con il testo della Bibbia. Un modo meno costoso di comporre « libri » era l'uso della pelle di animale, convenientemente lavorata, da cui si ricavavano le cosiddette pergamene. Sia i papiri sia le pergamene venivano arrotolati intorno a un bastoncino, formando così il « rotolo ». Un esempio di rotolo biblico si può ammirare nel Museo Israel di Gerusalemme, dove è esposta una copia del « rotolo di Isaia » scoperto a Qumran, vicino al mar Morto, scritto nel sec. I a.C. Per il Nuovo Testamento ricordiamo il più antico papiro conosciuto, il papiro Rylands del 125 d.C., che contiene un frammento del vangelo di Giovanni. Soltanto nel sec. I d.C. si comincia a comporre dei « Libri » o « codici », mettendo un foglio sopra l'altro.
Oggi noi leggiamo un libro che è stato conservato con fedeltà straordinaria per più di duemila anni. Nessun testo dell'antichità gode dell'attendibilità storica della Bibbia.

3.6. Per approfondimenti

Qualora si volesse allargare o approfondire la presente scheda contenutistica, proponiamo la lettura personale o di gruppo dei seguenti brani.

☐ *Dei Verbum,* in modo particolare i nn. 2 (natura e oggetto della rivelazione), 4 (Cristo completa la rivelazione), 12 (come deve essere interpretata la S. Scrittura), 16 (unità dei due Testamenti), 25 (si raccomanda la lettura della S. Scrittura).

☐ Il *Catechismo degli adulti,* in appendice, dedica diverse pagine a *La Bibbia, il libro del popolo di Dio* (pp. 491-507).

☐ *Il Catechismo dei giovani* tratta espressamente della lettura, dell'ascolto e della meditazione della Bibbia alle pp. 200-202. Per altri riferimenti basta consultare l'indice analitico.

☐ *Il Catechismo dei ragazzi* (1° e 2° volume) più che parlare della Bibbia, trae dalla medesima gli elementi fondanti la vita cristiana sia dei ragazzi che degli adolescenti.

4. Attività didattiche

Come giustamente precisato in 3., per meglio comprendere la storia biblica è necessario riferirsi e confrontarsi con la storia degli altri popoli. Ecco, pertanto, alcuni suggerimenti.

4.1. Geografia

☐ È utile dare uno sguardo a una cartina geografica (anche attuale, in mancanza d'altro) che comprenda l'Egitto, la penisola del Sinai, la Palestina e i paesi del petrolio del Medioriente. È la zona della fertile « mezzaluna », nella quale si è svolta la vita del popolo ebraico e di tanti altri popoli: Egiziani, Assiro-babilonesi, Fenici... Generalmente in ogni Bibbia ci sono cartine geografiche.

☐ L'insegnante di Geografia (nelle scuole medie inferiori e superiori) può fornire notizie sulle condizioni climatiche, ambientali, territoriali, agricole... dei paesi citati.
La Elle Di Ci ha pubblicato un interessante atlantino biblico che — in modo molto schematico — fa vedere le varie tappe della storia ebraica (A. Canovesi, *Dio e il suo popolo in cammino.* Sussidio grafico per animatori di catechismo, Elle Di Ci, Leumann - Torino, pp. 72).

4.2. Storia

☐ Per avere un quadro di confronto dell'epoca di Abramo e di Mosè offriamo questo schema.

Storia biblica	Storia extrabiblica
	Intorno al 2200 a.C.: *Epopea di Gilgamesh.*
	Età del medio bronzo (2100-1600).
Intorno al 1900 a.C.: Viaggio di Tare da Ur a Haran, poi di Abramo da Haran verso il Canaan.	Intorno al 1700 a.C.: Ingresso e predominio degli Hyksos in Egitto.
Intorno al 1700 o al 1400 a.C.: Ingresso di Giacobbe (Israele) in Egitto e insediamento nella terra di Gosen.	Circa 1728-1686: Hammurabi, re e legislatore della regione accadico-babilonese.
	Età del tardo bronzo (1600-1200).
	1580-1310 a.C.: Faraoni della XVIII dinastia.
Intorno al 1300 a.C.: *Epoca di Mosè.*	1314-1085 a. C.: Epoca dei Ramessidi in Egitto; XIX dinastia (1345-1200); XX dinastia (1200-1065).
Intorno al 1250: Esodo dall'Egitto.	Intorno al 1250 a.C.: Alfabeto cananeo-fenicio.
Intorno al 1230-1020: Conquista del Canaan; Epoca dei Giudici; Lotte coi Filistei.	
1020 a.C.: Saul, primo Re di Israele.	
	Età del ferro
	Intorno al 1200 a.C.: Immigrazione dei Filistei dal Mediterraneo in Canaan.
(NB.: Le date sono approssimative).	Intorno al 1200 a.C.: Distruzione di Troia.

☐ Logicamente — specie a livello di scuola media inferiore/superiore — i nomi citati (per es., Gilgamesh, Hyksos, Hammurabi... come i popoli sopra ricordati in Geografia) possono essere oggetto di *ricerca* su enciclopedie o libri di storia, da parte dei singoli alunni/e o di gruppo.

4.3. Audiovisivi

Suggeriamo l'audiovisivo Elle Di Ci *La Bibbia in immagini* B 41-52, Antico Testamento (diapositive e filmine). Altro materiale si può avere presso le Edizioni Paoline.

4.4. Cineforum

Per scuole particolarmente esigenti e ben attrezzate, specie nelle grandi città, è possibile rintracciare presso qualche cineteca:

– *I dieci comandamenti* di C.B. De Mille, USA, 1956;
– *La Bibbia* di J. Huston, USA, 1966.

4.5. Un confronto tra « culture » diverse

Tale confronto è possibile con gli alunni/e delle terze medie e di tutte le classi delle superiori che hanno una certa abitudine all'uso della Bibbia.

Si prendono alcuni problemi e si analizza ciò che dicono le diverse fonti che si conoscono. Offriamo uno schema esemplificativo che ogni classe/gruppo cercherà di completare con lavori personali o di gruppo.

SCHEMA ESEMPLIFICATIVO

Problemi	DONNA	FAMIGLIA	LAVORO	RELIGIONE	SCHIAVITÙ	SOCIETÀ
Fonti						
Bibbia						
Poemi omerici						
Storia egiziana						
Storia greca						
Storia romana						
Storia di altri popoli						

5. Valutazione

1° Schema

Serve per conoscere se il linguaggio, la comunicazione e il vocabolario dei partecipanti sono diventati più ricchi. Si possono invitare al lavoro di verifica con questa frase: « Nella trattazione di questo problema sono state ripetute spesso le seguenti parole/frasi che dovrebbero essere state assimilate. Provate a spiegarle a parole vostre ». (NB.: Per l'autovalutazione, vengono messi fra parentesi i numeri della trattazione presso la quale ritrovare, eventualmente, le relative spiegazioni).

Archeologia (3.3.); Bibbia (3.5.); Civiltà del vicino Oriente (3.3.); Genere letterario (3.2.); Linguaggio letterario (3.2.); Linguaggio poetico (3.2.); Polisemico (3.2.); Simbolismo (3.2.).

2° Schema

Serve per conoscere se la criticità ha fatto ulteriori passi avanti. I partecipanti possono essere invitati al lavoro con questa frase: « Trovate qui alcune frasi da completare o da motivare. Provate a esprimere le vostre opinioni ».

– La Bibbia ci vuol far conoscere il (3.4.).
– La Bibbia è il libro di un popolo, perché (3.3.) .....

– La Bibbia è parola di Dio, perché (3.4.).
– La lettura della Bibbia deve essere accompagnata dalla preghiera, perché (3.4.) .....
– Per leggere bene la Bibbia bisogna « imparare a leggere », perché (3.1.) .....
– Nel leggere la Bibbia bisogna fare attenzione innanzitutto al (3.1.) .....
– La Bibbia usa generi letterari propri, perché (3.2.) .....

3° Schema

Serve per conoscere se i partecipanti sono stati interessati e hanno cambiato mentalità e comportamenti. Possono essere invitati con questa frase: « Indicate le vostre impressioni ».

– La trattazione ci ha lasciati: indifferenti ☐ annoiati ☐ interessati ☐, perché
– Ci sembra di aver acquisito le seguenti certezze: .....
– Abbiamo partecipato alle seguenti attività .....
– Vorremmo approfondire ulteriormente questi aspetti del problema: .....

6. Bibliografia

Poiché avere sotto mano il testo della Bibbia è essenziale, diamo alcune notizie sulle principali traduzioni, in modo tale che o i singoli acquistino una Bibbia, oppure la parrocchia o la scuola metta nella propria biblioteca un determinato numero di copie onde rendere agevole a tutti la lettura del testo.

1. *La Bibbia* (trad. Galbiati, Penna, Rossano), UTET, Torino.
È una traduzione autorevole che è stata punto di riferimento anche per quella della CEI.

2. *La Bibbia* (trad. CEI), CEI-UECI, Roma.
Contiene la traduzione ufficiale della CEI usata anche nei testi liturgici, ma le introduzioni e le note sono assai scarne.

3. *La Bibbia* (TOB, traduzione ecumenica), 3 voll., Elle Di Ci, Leumann (To).
L'edizione italiana usa il testo ufficiale della CEI, ma ha introduzioni e note di grande ricchezza e precisione.

4. *La Bibbia* di Gerusalemme, EDB, Bologna.
La traduzione usa il testo della CEI, ma le introduzioni e le note mettono in risalto soprattutto problemi di critica testuale, spesso comprensibili solo da specialisti.

5. *La Bibbia* (traduzione interconfessionale in lingua corrente), Elle Di Ci, Leumann (To).
È stato pubblicato solo il Nuovo Testamento. Entro il 1984 si avrà anche la pubblicazione dell'Antico Testamento. Si tratta di una traduzione fatta nella lingua corrente di ogni giorno, secondo un nuovo criterio di traduzione (equivalenze dinamiche), con la collaborazione di cattolici e protestanti.

6. *La Bibbia* (nuovissima versione dai testi originali) con introduzioni e note a cura di Autori Vari. Paoline, Roma.
Le introduzioni e le note sono più abbondanti di quella citata al n. 2., e hanno carattere pastorale. Contiene un indice analitico « ragionato » molto interessante.

7. Citiamo, infine, due opere di consultazione generale, che non dovrebbero mancare nella biblioteca parrocchiale o scolastica:

– Aa.Vv., *Enciclopedia della Bibbia,* 6 voll., Elle Di Ci, Leumann (To). È una vera miniera su tutto l'universo biblico.
– Aa.Vv., *Il Messaggio della salvezza,* 9 voll., Elle Di Ci, Leumann (To). È il testo più ampio di introduzione alla Bibbia esistente fino ad oggi in Italia.

PROSPETTIVE

Per una teologia dell'Eucaristia

A proposito della nuova edizione dell'« Eucaristia » di L. Bouyer *

MANLIO SODI

Introduzione

Le preghiere eucaristiche: un « cantico nuovo » sempre da riscoprire

Vent'anni fa, il 4 dicembre 1963, il Vaticano II approvava il suo primo documento, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Con essa i Padri conciliari ponevano le basi per una riforma generale della liturgia perché la preghiera della Chiesa tornasse ad essere davvero l'espressione del popolo di Dio, e l'azione liturgica riacquistasse la sua funzione di culmine e fonte della vita della Chiesa.

Il lavoro che è scaturito da quei principi si è tradotto nella elaborazione dei nuovi libri liturgici: il *Pontificale*, il *Rituale* e soprattutto il *Messale* con il relativo *Lezionario*.

☐ Ristrutturati i riti e rielaborati i testi, non si è però esaurito l'impegno di studio, di riflessione e di approfondimento di quei particolari testi che costituiscono — insieme alla liturgia della Parola — la parte essenziale di ogni Eucaristia: le Preghiere eucaristiche, chiamate pure anafore (secondo la tradizione orientale) o canoni (secondo la tradizione della Chiesa di Roma).

Definite un *cantico nuovo* che risuona nella vita delle singole comunità ecclesiali, le anafore racchiudono un patrimonio di ricchezza di ordine biblico, teologico, liturgico, catechistico, spirituale... che non esaurisce mai la ricerca estatica e la contemplazione della Chiesa, che in ogni tempo e luogo celebra con esse i divini misteri. È la inesauribilità dello stesso mistero eucaristico che rimanda continuamente alla sua origine, al momento in cui il Signore Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede...; e altrettanto fece con la coppa del vino... Così, nel contesto del grande rendimento di grazie proprio della Cena pasquale ebraica, il Signore Gesù anticipa nel segno del convito il sacrificio che avrebbe portato a compimento sulla Croce, e affida ai suoi il comando di perpetuare nei secoli il memoriale della sua morte e della sua risurrezione, fino al suo ritorno nella parusia.

☐ In questo contesto si inserisce l'opera del Bouyer [1]. Quale prezioso strumento per approfondire un aspetto particolare del *paschale mysterium*, essa ha lo scopo di recuperare l'origine, la evoluzio-

* LOUIS BOUYER, *Eucaristia. Teologia e spiritualità della Preghiera eucaristica*, Collana « Liturgia e Vita », n. 3, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1983, pp. 496.

[1] Il volume è il terzo della collana « Liturgia e vita » che raccoglie opere di singoli Autori i quali con la propria riflessione contribuiscono a rendere più operante e incisivo quel rapporto tra mistero di Cristo e vita cristiana quale è attuato in forma privilegiata dalla celebrazione liturgica. Per questo i volumi, pur affrontando temi specifici o problematiche più vaste, costituiscono un importante punto di riferimento e di confronto sia per lo studio che per la prassi.

ne, la struttura della *berakâ-euloghia,* da cui ha preso forma la Preghiera eucaristica cristiana.

Alcuni interrogativi

☐ Ad un primo approccio il volume può dare l'impressione di entrare in una dimensione che sa più di archeologia che di attualità. La realtà, al contrario, è ben diversa se, superata questa prima impressione, ci si lascia condurre quasi per mano dall'indagine dell'Autore nel dare una risposta ad alcuni interrogativi che talvolta rischiano di rimanere insoluti anche nell'esperienza dell'operatore pastorale.
Tentiamo di formularne qualcuno:

• Quale è la *funzione* di quel « pezzo » così caratteristico dell'eucologia cristiana, di solito chiamato *Preghiera eucaristica?* Se abbastanza chiara è la funzione della liturgia della Parola nella messa, non altrettanto immediato appare nella seconda parte della celebrazione eucaristica l'obiettivo di questo lungo monologo affidato pressoché esclusivamente al sacerdote celebrante.

• E ancora: si tratta di *una preghiera nata così* all'inizio della liturgia cristiana, oppure la sua « comprensione » richiede un cammino a ritroso che porti a recuperare fatti, situazioni e atteggiamenti del popolo dell'antica Alleanza, così come per comprendere il Nuovo Testamento bisogna necessariamente rifarsi all'Antico?

• Se osserviamo da vicino le dieci Preghiere eucaristiche attualmente in uso nella Chiesa italiana, notiamo che non hanno tutte e sempre la stessa *struttura e successione tematica;* se poi confrontiamo la prima — il Canone romano — con tutte le altre, le differenze emergono ancora più evidenti. Sorge allora una ulteriore domanda: perché l'anafora ha una struttura così particolare che, tra l'altro, non è sempre la stessa in ogni formula?

☐ Sono questi *alcuni* degli interrogativi che non solo l'« addetto ai lavori », ma anche l'operatore liturgico-pastorale si pone; più ancora se li pone colui che, dovendo svolgere il ministero del catechista — o educare altri a compierlo —, si trova necessariamente a dover parlare di questa parte della messa sia direttamente, nella catechesi sulla Eucaristia, sia indirettamente, dal momento che ogni dimensione della catechesi è orientata verso quel privilegiato incontro con Cristo, che si attua nella celebrazione dei santi misteri.
D'altra parte, la risposta a questi interrogativi, pur avendo come risvolto immediato una più solida azione catechistica, si apre non di meno su un altro versante, quello più propriamente teologico.

Uno studio che ci restituisce la teologia dell'Eucaristia

☐ « Lo studio che stiamo per intraprendere — scrive l'Autore a p. 17 — è l'unico studio che si presti a una teologia eucaristica degna di questo nome ». Se la liturgia « è il principale organo del magistero ordinario della Chiesa » (Pio XI) rispetto all'annuncio-proclamazione del mistero cristiano in genere, a maggior ragione si può ritenere che lo sia « in grado sommo, rispetto alla proclamazione di quello che ne costituisce la sostanza specifica: il mistero eucaristico, e in particolare la *celebrazione* di questo mistero » (*ib.*). Se l'attenzione si orienta allora in questa prospettiva, non ci troveremo più di fronte a teologie *sulla* Eucaristia che danno l'impressione di una giustapposizione, che « creano e moltiplicano i falsi problemi » (p. 19), e che suscitano « questioni assurde e sterili controversie »;[2] ma a una

[2] Pag. 20. « Un primo esempio di queste controversie senza vero oggetto, come anche senza via di uscita, ci è fornito, fin dall'alto medioevo, dalla discussione tra bizantini e occidentali sul *momento* e soprattutto sul *mezzo* della consacrazione eucaristica. *Si effettua in forza delle parole dell'istituzione o in forza di una preghiera speciale, alla quale si riserverà il nome di epiclesi?* Quando si rileggono, da entrambe le parti, gli autori dell'epoca in cui l'elaborazione delle anafore era ancora un fatto contemporaneo... sembra di trovarvi argomenti decisivi a favore di una teoria, escludendo l'altra. Bisogna però riconoscere che questo avviene solo perché si leggono quei testi sotto una luce e con preoccupazioni che sono loro estranee. Se invece ci si immerge di nuovo nelle prospettive della celebrazione eucaristica antica, l'alternativa sembra svanire. Ciò che si vuol mantenere e affermare di essenziale, sia da una parte che dall'altra, potrà essere tanto meglio conservato quanto più si cesserà di oppor-

teologia *della* Eucaristia, una teologia cioè che non si adatta « dal di fuori, più o meno opportunamente » (p. 17), ma che scaturisce dalla stessa *actio* celebrativa.

« Non è un indice rivelatore — scrive il Bouyer — che l'espressione *devozione eucaristica,* nell'epoca moderna, abbia potuto giungere a indicare di preferenza, e anche esclusivamente, pratiche o forme di pietà legate agli elementi eucaristici, ma completamente estranee all'*azione* liturgica, alla *celebrazione* eucaristica? Stando così le cose, non c'è da meravigliarsi se troppo sovente questa *devozione,* non contenta di ignorare la celebrazione, si è sviluppata *a detrimento della stessa celebrazione,* oppure ha influito su di essa, ma solo per renderla ancora più incomprensibile e per travisarla. La messa diventa allora soltanto un mezzo per rifornire il tabernacolo. Oppure la si interpreta come se culminasse nella *adorazione del Santissimo Sacramento* alla quale dà luogo la consacrazione e l'elevazione che si è aggiunta molto tardi... Che cosa pensare di una pietà eucaristica che moltiplicava le *benedizioni eucaristiche* nella proporzione con cui rendeva più rare le comunioni? Che si compiaceva nelle *esposizioni del Santissimo* sempre più solenni, e contemporaneamente nelle messe *lette* il più possibile *private*? Che faceva *visite* con tanto affetto al *divin prigioniero del tabernacolo,* ma che non rivolgeva un solo pensiero al Cristo glorioso, del quale, tuttavia, l'Eucaristia non fa (o non faceva) che cantare vittoria? » (p. 22).

☐ La soluzione a questa *impasse* sempre riemergente è quella che l'Autore prospetta e che mette in opera nel presente volume: essa consiste in un ritorno « autentico e non fittizio » (p. 24) alle fonti. « Più di tutte le discussioni — si legge a p. 25 —, la cura migliore... si troverà nel risalire alle sorgenti della stessa Eucaristia. Per questo, però, bisogna rileggere e interpretare di nuovo i testi, applicandosi pazientemente a discernere il movimento della fede viva della Chiesa che fece prendere forma alla *sua* Eucaristia, che ne fece la sua più pura e, contemporaneamente, più piena espressione ».

Questa è la prospettiva entro cui si colloca il presente studio che qui riprendiamo per sommi capi, per vedere poi — in conclusione — quali riflessi operativi possiamo far emergere.

1. Alle origini dell'Eucaristia cristiana

Non si può comprendere adeguatamente la liturgia eucaristica se non ci si colloca nel giusto ambito. Si tratta cioè di vedere i rapporti che intercorrono tra « liturgia giudaica e liturgia cristiana » (*capitolo secondo*), perché la liturgia cristiana è sì una creazione originalissima del cristianesimo, ma non si tratta certo di una creazione *ex nihilo*: « I materiali di cui si serve l'eucaristia cristiana sono infatti ben altra cosa di una materia grezza. Sono pietre già levigate e sapientemente lavorate » (p. 27). O, come scrive ancora l'Autore in un altro contesto: « Le parole di Cristo che stavano per generare l'eucaristia cristiana sono come le sporgenze di tutta una struttura sotterranea ai vangeli, quella della liturgia giudaica in cui si sono inserite » (p. 115).

1.1. Liturgia ebraica e liturgia cristiana: novità nella continuità

Da questo presupposto scaturisce la convinzione che orienterà tutta la presente ricerca, e che il Bouyer formula così: « Se... nell'insieme della tradizione cristiana c'è un elemento che, sotto tutte le forme conosciute, accusa la continuità e la dipendenza rispetto al giudaismo, questo è proprio la preghiera eucaristica. Certo, è una autentica creazione del cristianesimo, e tuttavia noi pensiamo che tutto lo studio che seguirà stabilirà questo: *sia che si tratti dei temi fondamentali, sia delle loro relazioni reciproche, sia della struttura e dello sviluppo della preghiera, la continuità con la preghiera giudaica chiamata "berakâ" è così infrangibile che non si vede come se ne potrebbe evitare la dipenden-*

lo artificiosamente a ciò con cui, in realtà, è solidale » (p. 19; per la risposta all'interrogativo posto sopra, cf p. 471).

za » (p. 34). Pertanto, « se esaminiamo punto per punto i testi e seguiamo passo passo la loro evoluzione, diventerà evidente — ci pare — che la preghiera eucaristica, come tutte le "novità" cristiane, è una novità radicata non solo nell'AT in generale, ma, immediatamente, in quella preistoria del Vangelo che è la preghiera di coloro "che attendevano la consolazione di Israele" » (p. 40).

1.2. Come rispondere alla Parola?

Il *capitolo terzo* infatti (« Parola di Dio e *Berakâ* ») precisa il significato e il valore della preghiera del pio israelita, detta appunto *berakâ*-benedizione, tradotta in greco con *eucharistia* che significa « azione di grazie, ringraziamento ». Si tratta della « *benedizione* del Dio che si è rivelato ad Israele, che si è comunicato a lui in un modo unico, che lo ha *conosciuto,* e, di conseguenza, si è fatto *conoscere* ». Siamo cioè di fronte « ad una preghiera di tipo del tutto speciale... La *berakâ* è speciale, infatti, ed è specifica di tutta la pietà giudaica. Questa è una pietà che non considera mai Dio in generale, in astratto, ma sempre in correlazione con un fatto fondamentale: l'alleanza di Dio con i suoi. Più precisamente ancora: la *berakâ* è una preghiera la cui caratteristica essenziale è di essere una risposta: la risposta per eccellenza alla parola di Dio » (p. 42); a quella Parola che non richiama prima di tutto delle *idee,* ma realtà estremamente vive come gli interventi di Dio nella storia del popolo e dei singoli; a quella Parola che « produce, per virtù propria, ciò che annuncia » (p. 45).

È a questa Parola così intesa che la *berakâ* intende rispondere. Essa esprime allora la « fede ubbidiente alla Parola progressivamente sviluppatasi nella sua ampiezza, altezza, profondità misteriose » (p. 51); ma esprime pure la *consacrazione* di ogni azione del giorno e della notte, del mondo stesso che in tal modo è restituito « nella lode, a quella Parola che lo aveva creato all'origine » (p. 59). E saranno queste *berakôt* liturgiche — quali « altrettanti atti di *riconoscenza* a questa Parola... origine e fine di tutte le cose » (p. 59) — che costituiranno « gli antecedenti immediati dell'eucaristia cristiana » (p. 42).

1.3. Dalla « benedizione » giudaica all'« eucaristia » cristiana

Dopo aver presentato nel *capitolo quarto* « le *berakôt* giudaiche » con la loro principale suddivisione in due gruppi — quelle proprie del servizio sinagogale e quelle per i pasti —, finalmente, nel *capitolo quinto* l'Autore fa vedere come, di fatto, si sia passati « dalla *berakâ* giudaica all'eucaristia cristiana »; come « la preghiera eucaristica cristiana doveva nascere dalle *berakôt* giudaiche, dapprima usate semplicemente con leggerissimi ritocchi, e poi progressivamente trasformate » (p. 100).

Ci troviamo qui di fronte a un capitolo importante ai fini di una comprensione effettiva dell'origine della preghiera eucaristica. Tutti i testi che, pur con prospettive diverse, intendono spiegare l'eucaristia cristiana si rifanno pressoché costantemente a questo punto di partenza; e quando ciò non si verifica, se ne costatano immediatamente le conseguenze!

Il lettore è guidato in questa comprensione dalla enucleazione di alcuni punti fermi che possono costituire altrettanti elementi per una opportuna catechesi sulle origini dell'eucaristia cristiana:

a) *Gesù* — quale « erede predestinato della pietà sinagogale » — ha avuto « il compito di manifestare al mondo intero tutto ciò che essa conteneva in germe e di farlo fiorire nella sua pietà » (p. 101), quando la Parola si è fatta carne.[3] In tal modo Egli diventa *l'esempio della più «perfetta "benedizione",* quella in cui tutto l'umano si dona in una risposta perfetta al Dio che parla », quella che « si compirà nell'atto supremo della sua esistenza: la Croce » (p. 101). I Vangeli ci hanno trasmesso alcuni esempi dell'uso di queste *berakôt* da parte di Gesù (cf *Lc* 10, 21-22; *Mt* 11, 25-27; *Gv* 17).

b) Non è dal significato dell'agnello pasquale o da altri riti che si può partire per capire l'origine della preghiera eucaristica cristiana; la « si comprende invece dal pane spezzato all'inizio del pasto,

[3] « È stato — scrive l'Autore — attraverso l'inserimento del Figlio di Maria nella pietà giudaica che la pietà del Figlio di Dio si è potuta esprimere umanamente » (p. 101).

dal calice bevuto in comune alla fine e dalle benedizioni che vi erano legate per antica tradizione » (p. 109). *È* allora *da queste berakôt della mensa che si deve partire* per comprendere l'istituzione dell'Eucaristia (cf specialmente le pp. 109-114).

c) *I primi cristiani* nella loro preghiera *hanno continuato a usare le forme delle berakôt giudaiche,* tanto che « le prime formule dell'eucaristia cristiana, su imitazione di ciò che Cristo stesso aveva fatto, non saranno altro che formule giudaiche, applicate, con l'aggiunta di alcune parole, a un contenuto nuovo che, d'altronde, tutto in esse preparava » (p. 115). I primi e più eloquenti esempi ci sono offerti dalle lettere paoline,[4] seguiti poi da quelli delle prime generazioni cristiane, specialmente dei martiri i quali esprimono attraverso la forma della *berakâ* giudaica l'offerta della propria vita che « si consuma in quella di Cristo stesso ».[5]

d) *Le prime liturgie eucaristiche* che noi conosciamo, tramite la testimonianza dei cc. 9 e 10 della *Didaché* e il libro VII delle *Costituzioni apostoliche,* appaiono pertanto « il più antico esempio di queste formulazioni dell'Eucaristia in cui la Chiesa, come il Cristo nella Cena, si serviva ancora di formule giudaiche, dando semplicemente, con qualche inciso, un senso nuovo alle loro espressioni » (p. 124).

Dall'insieme dunque è possibile concludere con il Bouyer che « la preghiera cristiana si forma quasi all'interno della preghiera giudaica. Quando se ne staccherà, apparirà evidente che la sua composizione riflette non solo la struttura, ma anche il contenuto della stessa preghiera giudaica » (p. 144).

2. Dalla ricchezza dei Padri all'impoverimento del Medio Evo

Un titolo come questo è forse il più adeguato per esprimere in rapida sintesi il cammino che il Bouyer percorre in un arco di storia che abbraccia quasi dieci secoli — dalla seconda metà del sec. IV al periodo compreso fra il IX e il XIII secolo — e che presenta nella successione dei cc. VI-XI.

☐ Nel *capitolo sesto* (« L'Eucaristia al tempo dei Padri e vestigia di quella primitiva: liturgie di Addai e Mari e di Ippolito ») il Bouyer accenna alla fissazione per iscritto delle preghiere liturgiche e quindi alla conseguente elaborazione delle principali forme entro cui si è venuta strutturando la preghiera eucaristica:

a) Siro-orientale
b) Siro-occidentale
c) Gallicano-mozarabica
d) Alessandrina
e) Romana.

Ognuna di queste *famiglie* è caratterizzata da formule di preghiere eucaristiche con struttura propria, tanto che i vari elementi che danno forma all'anafora non si presentano sempre e comunque nello stesso ordine, né tanto meno con lo stesso sviluppo tematico. È in questo ambito che incontriamo il testo antichissimo della preghiera eucaristica trasmessaci dalla *Tradizione apostolica,* un'opera attribuita a Ippolito;[6] e il riferimento non è inutile, perché l'attuale II preghiera eucaristica del Messale Romano proviene appunto, con qualche variante e adattamento, da quel documento (cf pp. 177-178 e 451-454).

☐ Nei capitoli che seguono l'Autore esamina la struttura e il contenuto di testi delle singole famiglie liturgiche. Così, nel *capitolo settimo* sono studiati i testi della « eucaristia alessandrina e romana »; nel *capitolo ottavo* i testi dell'« eucaristia siro-occidentale: *Costituzioni apostoliche* e liturgia di san Giacomo ». Nel *capitolo nono* è evidenziata la « forma classica dell'eucaristia bizantina: le anafore di san Giovanni Crisostomo e di san Basilio »; e finalmente, nel *capitolo decimo,* l'« eucaristia gallicana e

[4] Cf *1 Ts* 1, 2-3; *2 Ts* 1, 3ss; *Gal* 1, 3-5; *Rm* 1, 8-10; *1 Cor* 1, 4-9; *2 Cor* 1, 3-4; *Fil* 1, 3ss; *Col* 1, 3ss; *Ef* 1, 3ss.

[5] Cf alcuni esempi alle pp. 122-124.

[6] Il testo di Addai e Mari e quello di Ippolito ci offrono «due testimonianze convergenti sulla natura della preghiera eucaristica nel suo primissimo stadio... Non soltanto è una preghiera ancora ricalcata interamente sulle preghiere giudaiche, di cui rispetta integralmente il contenuto e la progressione, ma è una preghiera ricalcata esclusivamente sulle tre *berakôt* finali dei pasti » (p. 190).

mozarabica ». È nell'ambito di questo lungo, ma appassionante cammino che il Bouyer spiega la genesi e la struttura (cf spec. le pp. 234-249) di quel *Canone romano* che, a differenza delle altre famiglie liturgiche, caratterizzerà in modo esclusivo la celebrazione eucaristica della Chiesa di Roma fino al 1968!

☐ L'ultimo *capitolo* di questa parte, l'*undicesimo*, presenta all'attenzione del lettore gli sviluppi e le deformazioni che sono avvenute nell'ambito della preghiera eucaristica durante il Medio Evo, con il diffondersi della recita del *Canone* in silenzio (cf pp. 370-383), e con tutta la pseudo spiritualità che per secoli ha accompagnato « il silenzio dei misteri ». « A questo livello — conclude il Bouyer —, anche se l'eucaristia tradizionale è sempre presente, si può dire che una spiritualità, anzi una teologia eucaristica senza radici serie nella tradizione l'ha seppellita e quasi totalmente soffocata sotto escrescenze parassitarie » (p. 383).

3. I tempi moderni: deterioramento, Riforma e rinnovamento

Con queste parole, già usate dall'Autore per introdurre i cc. XII e XIII, possiamo caratterizzare quanto è avvenuto a proposito della preghiera eucaristica dal sec. XII-XIII fino ai nostri giorni.

☐ Il *capitolo dodicesimo* (« I tempi moderni: deterioramento e riforma ») è senza dubbio interessante soprattutto per coloro che hanno sperimentato in prima persona la celebrazione dell'Eucaristia secondo il Messale Romano di san Pio V. Altrettanto interessante è il costatare come nel desiderio di ovviare alle « interpretazioni non tradizionali » del Canone,[7] si sia giunti alle deviazioni proprie del mondo della Riforma (cf pp. 388-422). Ma sarà *anche* dalle Chiese della Riforma — dai Calvinisti anglosassoni del sec. XVII fino ai riformati di Taizé — che si sentirà il bisogno di una vera riscoperta della Tradizione proprio per la insoddisfazione proveniente dalla loro teologia eucaristica (cf pp. 422-444).
Veniamo così a trovarci di fronte a formulari di preghiere eucaristiche che per contenuto e struttura non si differenziano dai testi delle Chiese dell'Ortodossia. Non meravigliano perciò le affermazioni con cui il Bouyer conclude tutto il capitolo: « Una volta ancora questa liturgia dovrà essere giudicata cattolica e ortodossa nella misura in cui le formule tradizionali che riprende, senza ridestare l'eco delle polemiche della Riforma, saranno di fatto prese nel loro senso pieno e primo dalla Chiesa che le usa. Tali testi manifestano la profondità delle riscoperte che si stanno facendo o che sono già state fatte nelle parti più vive delle Chiese della Riforma. Se le comunità cristiane che usano questi formulari dovessero un giorno riprendere il loro posto originale nell'unità cattolica, nulla potrebbe loro proibire di continuare a servirsene. Tali testi, la cui elaborazione è stata il risultato di tante ricerche oneste e coraggiose, sono una testimonianza così sorprendente dell'opera dello Spirito presso questi cristiani di buona fede, che sembrerebbe un peccato se, integrandosi nell'unica Chiesa, non li portassero con sé » (p. 444).

☐ Nel *capitolo tredicesimo* (« Rinnovamento ») il lettore ripercorre una pagina di storia contemporanea in cui è possibile costatare come la progressiva « riscoperta della tradizione eucaristica nella Chiesa cattolica dopo il Rinascimento » (cf pp. 445-447) raggiunga il suo traguardo nell'opera di « restaurazione della liturgia dopo il Concilio Vaticano II » che annovera tra i risultati più caratteristici e densi di conseguenze, la elaborazione di nuovi testi di preghiere eucaristiche.[8]

[7] Cf la proliferazione delle « apologie » del sacerdote; il saluto all'ostensione dell'ostia con mottetti; lo sviluppo delle messe « private »; i commenti alla messa in cui « si trovano soltanto più tracce del senso primitivo dell'Eucaristia... » (pagina 386).

[8] Cf pp. 448-466. L'Autore esamina, anche se molto succintamente, i nuovi testi, evidenziando, tra l'altro, le « convergenze anglicane e protestanti » che portano gli stessi studiosi anglicani e protestanti ad affermare che « le nuove eucaristie cattoliche potrebbero benissimo prestarsi ad essere usate anche in molte Chiese oggi separate da Roma » (p. 466).

4. Conclusione, o... premessa?

Nonostante l'opera sia apparsa in prima edizione nel 1966, essa conserva più che mai la sua originaria freschezza e attualità. La sintesi fin qui proposta è già di per sé sufficiente per intravedere alcune conclusioni in parte riprese dall'Autore (cf pp. 467-478) e in parte suggerite da una lettura dell'opera in chiave pastorale e catechistica. Si tratta allora di conclusioni che diventano altrettante *premesse* per la riflessione e quindi per la prassi.

4.1. Dalla storia alla teologia

Gli interrogativi posti all'inizio dell'opera trovano finalmente nella *conclusione* dell'Autore una risposta che aiuta a ricondurre tutto il cammino percorso attraverso la analisi storica e filologica, entro l'alveo teologico. In questo ambito i problemi propri della struttura, della successione tematica, ecc. sono qui ricomposti in unità. Scrive il Bouyer: « *Rendimento di grazie* per i *mirabilia Dei* che giungono alla loro pienezza, *supplica* per il compimento della Chiesa che ne sarà il frutto al tempo della parusia, *memoriale* della Croce, *comunione* al sacrificio nella comunione alla vittima che è tutt'uno con il sacerdote: *l'unità eucaristica appare infrangibile.* In questa prospettiva, i problemi non risolti che avevamo ricordato nelle prime pagine di questo libro trovano la loro unica soluzione accettabile » (p. 471).

E sempre in questa prospettiva « siamo... condotti dalla meditazione sul mistero eucaristico alla sua realizzazione concreta nella celebrazione liturgica » (p. 474). È questo il *mistero della fede* che la Chiesa celebra attraverso due momenti di un unico atto: la mensa della Parola e quella del pane e del vino. L'unione inscindibile fra queste due mense è richiamata ogni volta dall'*omelia,* il cui scopo « dev'essere quello di fare la transizione dalla Parola annunciata alla Parola che si realizza in noi stessi col sacramento del sacrificio » (p. 474).

4.2. Un unico mistero espresso con pluralità di forme

L'accostamento di svariati testi di preghiera eucaristica che l'Autore propone nell'opera, costituisce una ulteriore occasione per riflettere su un dato di fatto: come le formule classiche dell'Eucaristia della Chiesa esprimono perfettamente il mistero eucaristico « in tutta la sua importanza, soltanto tutte insieme, proprio come i quattro vangeli esprimono il *Vangelo* »,[9] così la molteplicità di formule di preghiere eucaristiche nella Chiesa di oggi esprime il *sensus fidei* della Chiesa stessa. Se si domanda alla Chiesa: « Quale è la tua fede nel mistero eucaristico? », essa risponde: « Guarda come lo celebro e come lo faccio vivere ai miei figli, principalmente attraverso le anafore! ».

Le conseguenze appaiono dunque immediate: l'uso indiscriminato di *una sola* delle preghiere eucaristiche — pensiamo alla II preghiera eucaristica del Messale Romano — perché più breve e apparentemente più semplice, dà adito ad un impoverimento dottrinale e pratico circa il mistero eucaristico, e quindi a una catechesi asfittica.[10] Il rischio, appunto, è che rimanga inutilizzato il tesoro che la Chiesa di questo nostro tempo pone nelle nostre mani, se non viene valorizzato nella varietà dei suoi elementi.

Dall'uso attento dei vari formulari e da una catechesi sul mistero eucaristico che tenga conto principalmente di questi elementi come punti di riferimento essenziali, potrà continuare a scaturire una vita ecclesiale più « eucaristica » nel senso pregnante del termine: una vita, cioè, che si fa continuo rendimento di grazie a quella Parola che l'ha fatta esistere e la chiama ad una pienezza. « È tutta la nostra vita — conclude il Bouyer —, sono tutte le cose che con noi devono essere consacrate, per mezzo dell'Eucari-

[9] Pp. 474-475. « L'eucaristia ideale non ha una forma unica nella tradizione, ma varie forme complementari che si illuminano a vicenda » (*ib.*).

[10] Sarà sempre utile avere tra mano e consultare spesso il sussidio di L. Della Torre (a cura di), *Pregare l'Eucaristia. Preghiere eucaristiche di ieri e di oggi per la catechesi e l'orazione* (= Guide per la prassi ecclesiale, 3), Queriniana, Brescia 1982.

stia, alla gloria di Dio, in Cristo, attraverso la potenza dello Spirito » (p. 475).
A questo scopo si richiede continuamente « una riscoperta viva del senso dell'Eucaristia, delle sue preghiere costitutive, dei suoi temi fondamentali, della loro soggiacente unità. Se mancherà questo, anche i testi migliori, per la loro fedeltà alla tradizione come per l'abilità del loro adattamento alla comprensione dei nostri contemporanei, rimarranno formule vuote. Il rinnovamento eucaristico si ridurrà a nulla se non sarà un rinnovamento in Spirito e Verità » (p. 478).

4.3. La dimensione ecumenica

Una seconda conclusione è suggerita dalla dimensione ecumenica cui riconduce la opera del Bouyer. Lo studio delle origini della preghiera eucaristica mostra l'unità del mistero nella pluralità delle forme celebrative.
Anche lo sforzo proveniente dal rinnovamento in atto nel mondo della Riforma, proprio a proposito della preghiera eucaristica, è un segno di un ritorno al mistero in cui la Chiesa riconosce la sua origine. E se è vero che la Chiesa fa l'Eucaristia, sarà altrettanto indubitabile che l'Eucaristia farà l'unica Chiesa di Cristo. Tutto questo spinge a mantenere viva la attenzione e la sensibilità sia verso i testi di preghiere eucaristiche del mondo della Riforma,[11] come pure, soprattutto, dei testi venerandi con cui le Chiese di Oriente continuano da secoli a celebrare i santi misteri.

4.4. Per quali destinatari?

L'esperienza dei Padri della Chiesa ci insegna che il metodo catechistico *per ritus et preces* rimane sempre valido. L'opera del Bouyer è uno strumento quanto mai attuale e unico nel suo genere [12] non solo per vivisezionare il Canone romano e le nuove preghiere eucaristiche ai fini di una loro più adeguata comprensione, ma soprattutto per vedere la linea (o le linee) *teologica* che sottostà ai singoli elementi dell'anafora come pure al suo insieme.
Di fronte alle numerose preghiere eucaristiche e ai numerosissimi prefazi — che, ricordiamolo, sono parte integrante della preghiera eucaristica — non rimane che l'impegno di uno studio attento e rigoroso perché l'azione pastorale e più ancora la catechesi non si lascino sfuggire un'occasione così privilegiata per portare i fedeli a una comprensione del mistero partendo principalmente dalla *prex eucharistica*.[13] A questo obiettivo viene incontro l'opera del Bouyer; opera di studio e di riflessione, ma costantemente aperta all'azione: azione celebrativa e azione catechistico-pastorale viste in una inscindibile unità.

[11] Si possono accostare un certo numero di queste preghiere eucaristiche, con adeguata presentazione da parte delle singole Chiese che le usano, nel fascicolo n. 3 di « Rivista Liturgica », 70 (1983).
[12] Potrà essere molto opportunamente completato con la lettura dell'opera di M. THURIAN, *L'Eucaristia: memoriale del Signore, sacrificio di azione di grazia e d'intercessione*, AVE, Roma ²1971; e dell'altra di J.-J. VON ALLMEN, *Saggio sulla Cena del Signore*, AVE, Roma 1968.
[13] Un esempio molto interessante si può vedere nel fascicolo elaborato dai VESCOVI DI FRANCIA, *Mistero della fede. Preghiera e fede della Chiesa Cattolica* (= Mondo nuovo, 21), Elle Di Ci, Leumann (TO) 1979, pp. 48, dove il testo della IV preghiera eucaristica offre l'occasione per riesprimere per grandi linee la fede della Chiesa.

Libri/Segnalazioni

A CURA DI ENZO BIANCO

CATECHESI E PASTORALE

AUTORI VARI

LA TEOLOGIA E LA PASTORALE NEL CATECHISMO DEGLI ADULTI

Una teologia rinnovata per una nuova catechesi

Collana « Fede e annuncio », n. 14, EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 247, L. 16.000.

Il volume si presenta come una « riflessione a più voci sulle dimensioni principali del Catechismo degli adulti (CdA) e sui suoi temi emergenti ». Le varie voci, autorevoli (dal card. Cè a Pintor, Nosiglia, Sartori, Fanuli, Goffi, ecc.), fondono i loro contributi dando origine a una trattazione non raccogliticcia ma solidamente unitaria. Nella prima delle tre parti il volume avvia una « lettura descrittiva del Catechismo degli adulti »; nella parte centrale, che giustifica il sottotitolo, sono evidenziate le « prospettive teologiche nuove » del CdA; la parte terza e conclusiva, « Catechesi e pastoralità », allarga il discorso alle domande di fondo — per quali adulti? per quale Chiesa? per quale società? — evidenziando le virtualità e gli agganci al vissuto che il CdA racchiude. Il volume intende favorire e accompagnare « il cammino di sperimentazione e utilizzazione del CdA » in Italia, e si presenta come occasione di approfondimento personale e di dialogo per sacerdoti e laici studenti di teologia, operatori pastorali e catechisti.

E. BIANCO

BASSO UGO

PAROLA DI DIO PAROLA DI UOMO

Strumenti di introduzione alla Bibbia per i ragazzi

Collana « Progetto Scuola », Ed. Principato, Milano 1983, pp. 225, L. 9.000.

Testo scolastico a struttura modulare, ben elaborato didatticamente, con illustrazioni e uso funzionale del colore. Dopo una chiara introduzione, si articola in 18 unità didattiche comprendenti 150 brani biblici e una trentina di documenti, su temi e personaggi biblici. Scopo dichiarato dell'autore è « condurre alla conoscenza della Bibbia come patrimonio storico, letterario e spirituale dell'umanità, senza pregiudizi apologetici, con l'aspirazione di essere utile ai credenti ma anche ai non credenti... E in ogni caso di favorire il dialogo ». Destinatari principali risultano i giovani nella fascia dei 15-17 anni, ma il volume può costituire un primo approccio anche per chiunque voglia accostare la Bibbia in tempi brevi.

E. B.

CARRÙ GIANNI

L'ITINERARIO DEL CATECHISTA

Formazione, spiritualità, azione

Collana « Fare catechesi », n. 1, Edizioni Piemme, Roma 1983, pp. 111, L. 7.500.

L'autore, direttore dell'Ufficio Catechistico di Torino e docente di catechetica, inaugura la nuova collana della Piemme con una serie di riflessioni destinate ai catechisti per la loro « formazione, spiritualità, azione ». In poco più di cento pagine delinea l'identità del catechista « nel suo agire, stile e crescita »; nel contempo tratta i grandi temi della pedagogia cristiana: la fede come risposta alla parola di Dio; l'esperienza religiosa del cristiano; i ministeri visti in rapporto alla missione della Chiesa e nella prospettiva della Risurrezione. Il volume intende favorire nei catechisti la consapevolezza della propria missione, che si realizza non solo nella testimonianza di vita, ma in un esplicito « servizio della Parola ».

E. B.

CIRIGNANO G. - MONTUSCHI F. - PRIORESCHI M.

INSEGNARE LA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Aspetti teorici - Problemi pedagogici - Itinerari didattici

SEI, Torino 1983, pp. 211 L. 10.000.

« La scuola non può sottrarsi all'impegno di insegnare la religione a tutti. Ma insegnare la religione non vuole ancora dire insegnare la fede... bensì solo riconoscere all'alunno il diritto all'educazione e la libertà autentica di scegliere ». Da queste premesse si muove l'accurata ricerca dell'AIMC (Associazione Italiana Maestri Cattolici), confluita nel presente volume. Esso è il risultato di un serio lavoro interdisciplinare che coinvolge tre competenze: teologico-scritturistica, psico-pedagogica, e didattica. Destinato agli insegnanti, si propone di individuare lo spazio e le dimensioni che l'insegnamento della religione può avere nella « scuola di tutti ».

E. B.

CONCETTI GINO (a cura di)

IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE.

Guida pastorale dell'Anno Santo 1983-84

Ed. Logos, Roma 1983, pp. 160, L. 7.000.

Comincia riportando le pagine più significative del magistero di Giovanni Paolo II sul giubileo straordinario; poi dedica la parte centrale ai sussidi pastorali: piccolo catechismo dell'Anno Santo, il suo significato, norme pratiche per celebrarlo con frutto, temi di predicazione sull'argomento, e soprattutto il modo di accostarsi al sacramento della riconciliazione per una vera conversione spirituale. Conclude con una breve storia degli Anni Santi e con informazioni sui servizi religiosi che si svolgono a Roma. Una guida completa per sacerdoti e fedeli.

P. AMBROSIO

DENIS HENRI

CRISTIANI SENZA CHIESA

Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 160, L. 4.300.

Molti battezzati non si ritrovano oggi nella Chiesa visibile, nelle sue assemblee, nelle sue formule di fede, nella sua gerarchia. L'A. esamina le cause di questa disaffezione, e traccia alcune linee di « rigenerazione ». Infine, propone alcuni sussidi per una proficua discussione del problema. Un libro stimolante, su una questione tanto attuale quanto preoccupante.

P. A.

GEMMA ANDREA

L'ITINERARIO DELLA GIOIA

Guida spirituale al sacramento della riconciliazione

Ed. Don Orione, Roma 1983, pp. 150, s.p.

La crisi innegabile del sacramento della riconciliazione non è imputabile al sacramento stesso, afferma l'A., ma al modo di celebrarlo. In questo libretto, che esce in seconda edizione dopo i consensi ottenuti dalla prima, egli propone « un modo diverso » di accostarsi al sacramento facendone un « itinerario di conversione ». Invita anzitutto a meditare sulla Parola di Dio, e poi a lasciarsi interpellare da essa mediante un esame di coscienza che diventa preghiera. Le pagine dedicate all'esame di coscienza sono la parte più ampia e caratteristica di questo sussidio, che aiuta a trasformare la vita in un itinerario di gioia per un incontro fiducioso con Dio.

P. A.

MAGGIONI ROMEO

SYMBOLUM

Schede di una catechesi parrocchiale

Collana « Educatori e catechisti », n. 29, EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 191, L. 7.500.

Le « schede di catechesi », già sperimentate con gruppi di adolescenti e adulti, risultano sintetiche e dense di contenuto esistenziale. Le tre parti del libro (*Kerigma, Catechesi* e *Didaché*) sintetizzano « tutto l'insieme delle affermazioni dottrinali del Credo cattolico, tradotto nelle pieghe delle interrogazioni umane di oggi ». E orientano verso « l'unica serietà che compete all'uomo: voler conoscere Dio come la cosa più decisiva dell'esistenza ». Un conoscere che conduce ad amare, un amare di più che porta a conoscere di più: in « un ciclo irreversibile ».

E. B.

MARCHIORRI PIETRO

SCRIVIAMO INSIEME IL VANGELO DI MARCO

Testo, pp. 155, L. 7.000; Guida, pp. 94, L. 3.500; 4 cartelloni murali, L. 3.500

EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983.

Il complesso sussidio utilizza la tecnica del fumetto ed è stato sperimentato con esito negli anni '79-82 con i ragazzi della Cresima. L'autore ha scelto il mezzo espressivo del fumetto perché congeniale ai ragazzi, ma lo utilizza in forma impegnativa, sia per l'adulto che per i ragazzi stessi. Il punto di partenza è il testo ispirato, perché « una catechesi veramente ecclesiale deve sempre radicarsi nella Bibbia ». L'autore ha preferito Marco: è il Vangelo più breve e il più ricco di azione, quindi congeniale col « medium » fumetto.
Il volume offre ai ragazzi il testo evangelico completo per una sua lettura integrale, perché

l'autore ritiene arbitraria una eventuale distinzione fra brani principali e secondari. I ragazzi trovano nel loro volume 74 « cartelloni » (le doppie pagine) su cui lavorare, per complessivi 74 incontri di catechesi della durata di un'ora ciascuna. I cartelloni sono volutamente incompleti: mancano le parole dei fumetti, in parte anche i disegni, e sono tutti da colorare. Ma le singole unità si chiudono in forma impegnativa: « Soprattutto ci ha colpito..., Abbiamo deciso... », devono precisare i ragazzi. Un sussidio che porta — come dice il titolo — ragazzi e catechisti a scrivere insieme il Vangelo.

E. B.

QUOIST MICHEL

A CUORE APERTO

SEI Torino 1983,
pp. 359, L. 12.000

In Francia Michel Quoist è uno degli autori che hanno il nome in copertina più grande del titolo, e anche le sue « briciole » sono ritenute importanti, degne di stampa e di attenta lettura. Quoist chiama appunto « briciole » i 425 pensieri che compongono il suo ultimo volume. Sono riflessioni nate dalla vita, nelle circostanze più varie, senza un vero ordine e senza un disegno. Almeno apparente. Ma sotto la limpida esposizione appare la solida intelaiatura, la visione serena e positiva, nutrita all'ottimismo radicato in Dio.

ROVITO NAZARENO E I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA C. NEPOTE

ANCHE CRISTO NEL NOSTRO QUARTIERE

Coletti, Roma 1983,
pp. 97, L. 4.500

« Abbiamo giocato per un anno con Gesù Cristo, studiandolo, disegnandolo, inventandolo ». Lo dicono i ragazzi della scuola media romana Cornelio Nepote, che firmano con il loro insegnante di religione — un giovane laico laureato in teologia e filosofia — questo libretto. Insegnante e allievi narrano la storia inventata di un Gesù venuto ad abitare nel loro quartiere, Casal Bruciato, un angolo della capitale invaso dagli emigranti, con gli immancabili problemi, squilibri e drammi umani. A scuola i ragazzi prima hanno letto il Vangelo di Marco, cercando di assimilare i contenuti; poi hanno studiato la figura di Gesù nel suo tempo e nel suo ambiente; infine hanno immaginato che Gesù vivesse nel loro quartiere, caricandolo di gesti e detti antichi in situazioni nuove e dai ragazzi ben conosciute. Ne è venuto fuori un Gesù dall'aria un po' beat, che incontra difficoltà a trovare alloggio, si aggira attraverso le vie intasate del quartiere, si occupa dei drogati, raccoglie fondi per i terremotati, gioca al pallone con i ragazzi, s'impiccia di tutto, suscitando « l'intelligenza del bene, l'amore e la giustizia ».

E. B.

STANO FRANCO

IL ROSARIO NEL MISTERO DELLA VITA

Ancora, Milano 1982,
pp. 174, L. 5.500

Sono quindici meditazioni sui misteri del Rosario. Partono dall'esperienza della vita per trasformarsi in preghiera. L'ultima parte presenta le litanie con un breve commento poetico. « Un tentativo — scrive l'A. — di rilettura della vita di Cristo nella luce dei misteri del Rosario, goduti sofferti e contemplati insieme a Maria, che di quella vita fu l'insuperabile compagna. Ma è anche un tentativo di rilettura del mistero della vita umana, interpretata a partire dal mistero di Cristo, l'unico in grado di risolvere il *pianeta uomo* ».

P. A.

BIBBIA

CHARPENTIER ETIENNE

PER LEGGERE L'ANTICO TESTAMENTO
PER LEGGERE IL NUOVO TESTAMENTO

Borla, Roma 1982, 2 voll.,
pp. 126 e 126, L. 8.000 cad.

Questi due fascicoli, densi di dati, redatti con stile facile e con senso pratico, costituiscono una vera e propria introduzione e guida alla Bibbia. Essi prendono per mano e guidano i ragazzi a una prima conoscenza dei testi ispirati; e si prestano non meno alla rapida consultazione degli adulti e dei competenti. Sono ideali per i gruppi biblici.

E. B.

FOTOGUIDA DELLA BIBBIA

EDB - Edizioni Dehoniane,
Bologna 1983, pp. 285, L. 20.000

In duecento fotografie a colori il volume illustra i luoghi e i fatti della Bibbia (Antico e Nuovo Testamento), collezionando quelle immagini che si vedrebbero volentieri... nelle Bibbie di solo testo. Le foto sono vera documentazione di carattere archeologico, e si accompagnano a testi appropriati: il brano della Sacra Scrittura a cui fanno riferimento, il relativo commento, la didascalia. In più, accanto a ogni foto, una cartina geografica che indica con precisione il luogo illustrato.

E. B.

GHIDELLI CARLO

VIVI LA TUA FEDE

Riflessioni bibliche sull'impegno del cristiano nel mondo

Ancora, Milano 1983,
pp. 158, L. 5.500

Il dovere di vivere la propria fede e di testimoniarla tra la gente e la vita di ogni giorno, trova in questo libro chiare in-

dicazioni di attuazione desunte dalla parola di Dio e dai documenti più significativi del magistero ecclesiastico.
I quattro capitoli: *Vivere con gli altri, Essere per gli altri, Camminare insieme con gli altri, Condividere,* affrontano la concretezza della vita nell'ambito familiare, sociale e politico, con particolare attenzione al mondo del lavoro. Queste « riflessioni » sono frutto di competenza e di sensibilità, maturate gradualmente nell'esperienza cristiana di condivisione con i laici.

P. A.

GHIBERTI GIUSEPPE
LA RISURREZIONE DI GESÙ
Paideia, Brescia 1982, pp. 196, L. 10.000

Il problema della risurrezione di Gesù è al centro dell'attenzione degli studiosi e oggetto di sempre nuove ricerche. In questo studio l'A. espone anzitutto i princìpi della ricerca esegetica (cap. I); poi presenta una rapida descrizione del dato biblico circa la Risurrezione, con i problemi relativi oggi più sentiti (cap. II); informa sulle ricerche e le discussioni di questi ultimi anni, con una riflessione sintetica per il futuro (cap. III); infine porta due esempi di esegesi: l'analisi del racconto di Marco 16,1-8 (cap. IV) e sui temi « risurrezione » e « liberazione » del NT (cap. V). Raccomandano questo libro la centralità dell'argomento per la fede cristiana e la serietà e competenza della trattazione.

P. A.

GUILLET JACQUES
UN DIO CHE PARLA
Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 150, L. 3.000

Tutti sanno che la Sacra Scrittura è « ispirata », che contiene la « parola di Dio ». Ma gli uomini che l'hanno composta non scrivevano sotto dettatura di Dio, usavano il loro linguaggio. E allora? L'A. spiega in che modo si può dire che Dio ha parlato ad Abramo, poi a Mosè attraverso la legge dell'alleanza, poi per bocca dei profeti, nelle parole stesse di colui che lo prega, e soprattutto in Gesù Cristo, Verbo di Dio fatto carne. Dissipa l'equivoco del « letteralismo », dice come la parola di Dio si compie nella Chiesa e nei sacramenti, e come si distingua dalla rivelazione privata. Un valido aiuto per farsi un'idea più chiara della « rivelazione », e quindi leggere con maggior frutto la Sacra Scrittura.

P. A.

INTRODUZIONE LETTERARIA E TEOLOGICA ALL'ANTICO TESTAMENTO
Nuova edizione italiana a cura di R. Penna
Ed. Paoline, Roma 1982, pp. 688, L. 18.000

È risaputo che la lettura e l'interpretazione dell'Antico Testamento è tutt'altro che facile. Questo volume, che esce in terza edizione a conferma del suo valore, è un ottimo sussidio per superare tali difficoltà. I 23 capitoli che lo compongono sono così strutturati. I primi 3 affrontano questioni generali previe, soprattutto di metodo esegetico ed ermeneutico. I cc. 4-19 affrontano direttamente la problematica sia letteraria che teologica dei libri biblici. Infine, i cc. 20-23 tentano in maniera originale quattro approcci globali ad altrettanti temi dell'AT: l'escatologia, l'antropologia, la apocalittica, il rapporto con il NT. I collaboratori del volume sono tra i più qualificati studiosi cattolici dell'AT di lingua tedesca oggi, e affrontano la materia non in base al tradizionale criterio canonico-descrittivo, ma seguendo l'impostazione storico-critica richiesta dall'attuale ricerca biblica. È uno strumento di prim'ordine per uno studio intelligente dell'AT e per un sostanzioso nutrimento alla propria vita di fede.

P. A.

SCHREINER JOSEF - DAUTZEMBERG GERHARD e coll.
INTRODUZIONE LETTERARIA E TEOLOGICA AL NUOVO TESTAMENTO
Nuova edizione italiana a cura di R. Penna
Ed. Paoline, Roma 1982, pp. 672, L. 18.000

È la nuova edizione, ritoccata e aggiornata, di uno studio curato da un gruppo di specialisti di riconosciuta competenza per un adeguato accostamento al Nuovo Testamento. I libri del NT vengono presentati ed esaminati in base a un criterio ormai acquisito dagli studiosi: alla ricostruzione della storia di Gesù e della Chiesa primitiva antepone l'analisi delle fonti letterarie e della teologia loro inerente. Ai Vangeli viene perciò preposto lo studio dell'epistolario paolino e del suo messaggio. I Vangeli acquistano così la loro esatta dimensione di libri che non registrano soltanto i detti e i fatti di Gesù, ma sono anche espressione della fede e delle situazioni della Chiesa postpasquale. Tra i molti sussidi dello stesso genere, questo si distingue per il pregio di unire un qualificato livello scientifico a una larga accessibilità, in un numero di pagine ragionevolmente contenuto. Sia la catechesi che i corsi di teologia per laici potranno attingervi materiale sostanzioso e fecondo.

P. A.

LIBRI RICEVUTI

AA.VV., *Attualizzazione della parola di Dio nelle nostre comunità,* Coll. « Bibbia e catechesi », n. 9, EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 233, L. 10.000.

AA.VV., *I cristiani nel mondo postmoderno. Presenza, assenza, mediazione?,* Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma 1983, pp. 269, L. 15.000.

AA.VV., *Il diacono permanente,* Collana « Teologia a confronto », Edizioni Dehoniane, Napoli 1983, pp. 350, L. 12.000.

AA.VV., *Iris. I colori della vita. Sussidio per campi-scuola e incontri catechistico-formativi per adolescenti e giovani,* EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 59, L. 1.500 (+ cassetta di sonorizzazione 8049).

AA.VV., *Pluralismo nella Chiesa.* A cura di Adriano Caprioli e Luciano Vaccaro, Quaderni della « Gazzada », n. 3, Morcelliana, Brescia 1982, pp. 182, L. 10.000.

AA.VV., *Sion.* 16 incontri di preghiera per un'esperienza di campeggio o in vita di gruppo, EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 96, L. 2.000.

AA.VV., *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione.* Atti del Convegno nazionale di « Religione e Scuola » Roma, 17-19 novembre 1982, Querniana, Brescia 1983, pp. 415, L. 20.000.

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Progetto vita. Appunti per riflessioni e impegni a favore di una rinnovata cultura di vita,* Coll. « Strategia per la vita », Ed. A.V.E., Roma 1983, pp. 143, L. 4.500.

BABOLIN SANTE, *Riconciliazione e penitenza,* Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 214, L. 10.000.

BASADONNA GIORGIO, *Tenebrae factae sunt.* Una riflessione per la « Via Crucis », Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 120, L. 3.600.

BOFF CLODOVIS, *Segni dei tempi,* Coll. « Ricerche teologiche », Borla, Roma 1983, pp. 183, L. 10.000.

BONDIOLI DOMENICO, *Per il Battesimo dei bambini:* omelie, « Temi di predicazione », n. 224, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1982, pp. 160, L. 3.500.

CANTALAMESSA RANIERO, *L'Eucaristia nostra santificazione.* Il mistero della Cena, Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 142, L. 4.500.

COMUNITÀ MONASTICA BENEDETTINA DI VIBOLDONE, *Preghiera universale dei fedeli.* Tempo di Avvento e di Natale - Quotidiano, Ed. Ancora, Milano 1982, pp. 94, L. 4.000.

DELLA VALENTINA PIO, *Le litanie della Madonna,* « Temi di Predicazione », n. 230, Ed. Domenicane Italiane, Napoli 1983, pp. 152, L. 3.000.

DONGHI ANTONIO, *L'Eucaristia ci fa corpo del Signore,* Coll. « Venite con me in disparte », Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 95, L. 4.500.

DUCHESNEAU CLAUDE E COLLAB., *Parola del Signore.* Una guida per la celebrazione della Parola, Marietti, Casale Monferrato 1983, pp. 123, L. 12.000.

FAGONE VIRGILIO, *Il marxismo tra democrazia e totalitarismo,* Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma 1983, pp. 255, L. 18.000.

FARICY ROBERT S.J., *Come fiorisce la vita religiosa,* Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 111, L. 4.000.

FUSCO VITTORIO, *Oltre la parabola.* Introduzione alle parabole di Gesù, Coll. « Kyrios », Borla, Roma 1983, pp. 207, L. 10.000.

GARISELLI GIANNI, *La tua strada.* Breve itinerario vocazionale per i ragazzi di 11-14 anni, EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 46, L. 1.500.

GHIDELLI CARLO, *Peccato dell'uomo e misericordia di Dio.* Riflessioni bibliche, Coll. « Segni di speranza - Temi ecclesiali », n. 8, Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 115, L. 5.500.

I giovani e la famiglia. Premio giornalistico « I giovani e gli anni ottanta », 3ª Edizione, Federico Motta Editore, Milano 1983, pp. 180.

LODI ENZO, *Lasciatevi riconciliare.* Penitenza: Itinerario di iniziazione cristiana, Collana « Incontro col Cristo », n. 4, Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 202, L. 8.000.

« MANI TESE » (a cura di), *La fame interpella l'uomo.* Il contributo della Chiesa. Documenti di due decenni dello sviluppo, Edizioni « La Civiltà Cattolica », Roma s.d., pp. 382, L. 24.000.

ORLANDO VITO, *Identità giovanile e situazioni socio-ambientali.* Indagine sulla condizione giovanile in Basilicata, Coll. « Studi e ricerche », Laurenziana, Napoli 1983, pp. 306, s.p.

RAHNER KARL, *Che significa amare Gesù?* Ed. Paoline, Roma 1983, pp. 84, L. 4.000.

ROSMINI ANTONIO, *Pietà cristiana e vita interiore.* Scritti Spirituali introdotti e presentati da Alfeo Valle, Città Nuova, Roma 1983, pp. 134, L. 5.000.

SCHLINK BASILEA, *I doni dello Spirito e la gioia del pentimento,* Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 192, L. 7.000.

SCHLINK BASILEA, *Maria, la via della Madre del Signore,* Coll. « La donna vestita di sole », Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 109, L. 4.800.

SULLIVAN FRANCIS A., *Carismi e Rinnovamento Carismatico,* Collana « Aggiornamenti teologici », n. 4, Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 197, L. 8.500.

Ti adoro Dio nascosto. A cura di una suora adoratrice perpetua del SS. Sacramento, Ed. Ancora, Milano 1983, pp. 93, L. 4.000.

VERMES GEZA, *Gesù l'ebreo,* Coll. « Kirios », Borla, Roma 1983, pp. 263, L. 13.000.

VRBECKY JOHANNES, *Schede di lavoro bibliche.* Nuovo Testamento: Testo, pp. 150, L. 6.000; Guida didattica per l'insegnante, pp. 72, L. 2.500, Editrice Massimo, Milano 1982-1983.

ZENGHER ERICH, *Il Dio dell'Esodo,* EDB - Edizioni Dehoniane, Bologna 1983, pp. 173, L. 8.000.

ELLE DI CI - NOVITÀ

STORIE DI UN INCONTRO

Collana « Espressione giovani », Recital n. 39, pp. 20 (cm 12 x 17), L. 900

In 12 scene, per la durata complessiva di circa 75 minuti, viene rappresentata una serie di incontri con Gesù. Pilato, Pietro, Levi-Matteo, la Maddalena, ecc., ne sono sconvolti. Altrettanto può succedere allo spettatore, stimolato da questo recital a un confronto diretto con Gesù.
L'abile combinazione di voci, di musiche, di diapositive, di luci e di ombre rendono suggestivo questo spettacolo, adatto specialmente per la preparazione alla Pasqua e ad altre solennità dell'anno liturgico.

DIAGROUP/21 - VIVERE È RICEVERE - Hc 21

24 Dia-color (cm 24 x 36), L. 10.000

Diventare consapevoli del proprio essere e della sua verità è rendersi conto che in ogni istante riceviamo la vita come un dono.
Noi possiamo vivere perché un numero infinito di persone di fatto è a nostro servizio. Il credente poi scopre dietro ogni dono un donatore invisibile: Dio.
L'audiovisivo mostra i « segni » di questa fondamentale recettività per guidare ragazzi e giovani alla consapevolezza della interdipendenza umana e della dimensione religiosa del nostro essere.
La parte metodologica del libretto per l'educazione religiosa tiene presente il Catechismo dei ragazzi « Vi ho chiamato amici ».

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

LA DIREZIONE SPIRITUALE

Colloqui sulla vita salesiana, 11
pp. 280 (cm 14 x 20,5), L. 16.500

Si può ancora parlare oggi di direzione spirituale? È ancora accettabile la figura e l'opera del direttore spirituale?
A queste domande hanno risposto una quarantina di rappresentanti della Famiglia Salesiana d'Europa, riuniti dal 22 al 27 agosto 1982 a Cison di Valmarino (Treviso).
Questo volume raccoglie gli atti del convegno, suddivisi in tre parti.
La prima, di indole storica, contiene le seguenti relazioni: **F. Desramaut, Note sulla direzione spirituale nei tempi moderni,** e dello stesso, **San Giovanni Bosco direttore di anime.** Sr. **L. Craeynest, Madre Mazzarello direttrice spirituale. R. Alberdi, Don Filippo Rinaldi direttore spirituale. A. Druart, La direzione spirituale nei documenti salesiani ufficiali del XX secolo.**
La seconda parte affronta difficoltà concrete con: **G. Gatti, la direzione spirituale e la nuova morale.** Sr. **C. Barberi, La sensibilità della ragazza d'oggi alla direzione spirituale. L. Cian, Critiche alla direzione spirituale salesiana mosse dalla psicologia contemporanea.**
La terza parte propone: **La formazione della guida spirituale salesiana,** di **M. Quartier;** un incontro col prof. **A. Heimler** su **Terapia e direzione; Obiettivi e motivazioni della direzione spirituale,** di **J. Schepens.**
Il volume è arricchito dai contributi dei gruppi di studio, in riferimento ai temi trattati. L'argomento, di grande attualità, supera gli interessi della Famiglia Salesiana per estendersi a tutti i responsabili della formazione cristiana di giovani e adulti.

Angelo Bissoni

CON UNA GUIDA LUNGO LE VIE DELLO SPIRITO

Riflessioni e orientamenti sulla direzione spirituale
Collana « Mondo nuovo », n. 57, pp. 32 (cm 11 x 18,5), L. 450

Che senso ha la **mia** vita? A quali condizioni **io** posso ritenermi veramente libero? Da quali segni posso verificare se **io** sono una persona matura? E quando l'amore ha un senso e un contenuto **per me**?
Sono gli interrogativi che ogni persona responsabile si pone, ma raramente riesce **da sola** a trovare la risposta giusta. Di qui la necessità che qualcuno — che ci vede dall'esterno (il direttore spirituale) — ci aiuti, ponendosi come guida al nostro fianco.
È un argomento di vitale importanza, che questo libretto svolge con un linguaggio rapido ed essenziale, partendo dalla concretezza della vita.

Massimo Giustetti

APRIAMO LE PORTE AL REDENTORE

Meditazioni su Cristo Redentore dell'uomo
Collana « Le coordinate », pp. 80 (cm 11,5 x 18,5), L. 2.000

Sulla linea dell'enciclica papale, il Vescovo di Mondovì presenta una trentina di brevi meditazioni che mettono in rilievo gli aspetti salienti della figura di Gesù Cristo, della Chiesa e dei Sacramenti della salvezza, di Maria e della Bibbia.
In modo particolare viene sottolineata la misericordia di Dio, della quale l'Anno Santo è un'espressione privilegiata.
Ogni meditazione si chiude con una brevissima preghiera, che contiene anche un impegno concreto di azione.
Sono meditazioni semplici e popolari, accessibili a chiunque. Un aiuto a valorizzare la grazia di salvezza che ci viene offerta dall'Anno Santo della Redenzione.

EDITRICE ELLE DI CI

Collana « STORIA DEL POPOLO DI DIO »

II Serie: Nuovo Testamento

Albi a fumetti con relativo testo biblico e commento esegetico-catechistico
Testo e montaggio: Pierre Thivollier; Revisione biblica: Étienne Charpentier;
Disegni: Pierre Brochard

Ogni albo pp. 32 (cm 21 x 29), L. 1.500

La seconda parte di questa collana si presenta con le stesse caratteristiche della prima: narrazione attraente dei fatti mediante la drammatizzazione dei fumetti, e serietà scientifica mediante un commento critico fondato sugli studi più recenti e affermati. Si rivolge quindi anzitutto **ai ragazzi e ai giovani,** per un primo piacevole accostamento alla Sacra Scrittura; ma insieme anche **agli adulti** (genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti), certamente più capaci di apprezzarne i commenti esegetici e catechistici, per migliorare la propria cultura religiosa e anche per l'annuncio documentato e vivo della Parola di Dio.

1. GESÙ È NATO A BETLEMME DI GIUDEA

Questo primo albo narra gli avvenimenti che vanno dall'annuncio dell'angelo a Zaccaria, mentre compiva il servizio sacerdotale nel tempio, fino alla nascita di Gesù Cristo a Betlemme, con le necessarie notizie storiche e ambientali relative.

2. GESÙ È VISSUTO A NAZARET DI GALILEA

La presentazione del bambino Gesù al tempio, la vicenda straordinaria dei Re magi, e lo smarrimento di Gesù a Gerusalemme, sono gli episodi narrati e criticamente spiegati in questo albo. Poi la giovinezza del Redentore viene inquadrata nell'ambiente di Nazaret, nella Galilea.

3. GESÙ È STATO PRESENTATO AL MONDO DA GIOVANNI BATTISTA

Gesù, ormai adulto, comincia la sua missione pubblica con il battesimo nel Giordano amministrato da Giovanni Battista. Seguono poi importanti vicende: la chiamata dei primi apostoli, la pesca miracolosa, le nozze a Cana con la miracolosa trasformazione dell'acqua in vino, fino al martirio di Giovanni Battista.
L'albo contiene precisazioni storiche e catechistiche su Gesù Cristo, sul battesimo, lo sposalizio, sui pescatori dell'epoca, e sul significato del messaggio di Giovanni Battista per noi oggi.

4. GESÙ AMICO DEI POVERI E DEGLI OPPRESSI

Gesù si è identificato con i poveri e gli oppressi della sua terra, si è interessato con amore degli infelici, disprezzati, emarginati, a cominciare dalle donne e dai bambini. Ma non ha fatto una scelta di classe esclusivista: ha avvicinato con simpatia i ricchi, anche se peccatori, quando si dimostravano disposti alla conversione.
L'albo presenta i fatti che documentano queste affermazioni e si sofferma in modo particolare sulla questione dei miracoli compiuti di Gesù, esaminati alla luce della scienza moderna.

NAZARETH

Verbum caro factum est

Disco 73516 - 33 giri, 30 cm, stereo-mono, L. 7.500;
Musicassetta 65027, L. 7.500; Partitura di accompagnamento, pp. 16, L. 1.800
Testi e musica di Domenico Machetta

Sono 16 canti (15 in onore della Madonna, più un inno strofico a san Giuseppe) per assemblea, coro a una o più voci, e anche a solo. I testi sono di ispirazione biblica, la musica è di stile moderno, semplice e di effetto.
Questi canti sono nati dalla vita di una fraternità attorno alla quale gravitano molti giovani. Segnano le tappe di un cammino di preghiera e di impegno sulle orme di colei che è la madre della Chiesa, Maria di Nazareth.